SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

621ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 MAGGIO 1999

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-46

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta). 47-54

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . 55-103

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SUI TRAGICI FATTI VERIFICATISI SUL TRENO PIACENZA-SALERNO

PRESIDENTE 2, 3, 4
DEMASI *(AN)* 2
PINTO *(PPI)* 3
NOVI *(Forza Italia)* 4
GERMANÀ *(Forza Italia)* 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3978) *Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi:*

NIEDDU *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* 5
MARINO *(Misto-Com.)* 9
LAURIA Baldassare *(UDeuR)* 12
BOSI *(CCD)* 13

Disegno di legge (2336) fatto proprio da Gruppo parlamentare:

PRESIDENTE 14, 15
D'ALÌ *(Forza Italia)* 14

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3978:

SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 15
TABLADINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 18
AGOSTINI *(PPI)* 19
PALOMBO *(AN)* 19
PETRUCCI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 21
DE ZULUETA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* . . . . . *Pag.* 24
NOVI *(Forza Italia)* 26

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 29

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 29

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 30

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3978:

PRESIDENTE . . . . . 31, 36, 37 e *passim*
NIEDDU *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . . 31, 32, 33 e *passim*
BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 33, 37, 43 e *passim*
BUCCIERO *(AN)* 37
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 38, 39, 42
SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 38
GUBERT *(Misto-Il Centro)* 40
MARINO *(Misto-Com.)* 42
TABLADINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 42, 44

Verifica del numero legale 44

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 1999 45

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3978:

Ordini del giorno 47

Articolo unico del disegno di legge di conversione 51

Decreto legge:

Articolo 1 ed emendamenti 52

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 55

Assegnazione 55

Nuova assegnazione . . . . . *Pag.* 56
Presentazione di relazioni 57

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte . . . 58

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 58
Trasmissione di documenti 60

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 61

PETIZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 62

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 62
Annunzio 44
Mozioni 62
Interrogazioni 63
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 103

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 19 maggio 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato.

Fornisce ulteriori comunicazioni all'Assemblea. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui tragici fatti verificatisi sul treno Piacenza-Salerno

DEMASI *(AN)*. Nell'esprimere cordoglio alle famiglie delle vittime, chiede alla Presidenza di attivarsi affinché il Governo riferisca

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSA.

sull'accertamento delle responsabilità e sull'insufficienza delle misure di deterrenza applicate. Alle forze dell'ordine va l'apprezzamento del Gruppo AN, che chiede vengano perseguite responsabilità a più alti livelli. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. La Presidenza si è già attivata presso il Governo affinché sia data sollecita risposta agli atti di sindacato ispettivo presentati sull'argomento.

PINTO *(PPI)*. Auspica una sollecita risposta del Governo all'interrogazione da lui presentata, anche al fine di ascoltarne gli intendimenti in ordine alle proposte avanzate per evitare il ripetersi di simili episodi e per estirpare ogni forma di violenza dal mondo dello sport. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

NOVI *(FI)*. Lo Stato si è dimostrato incapace di assicurare l'ordine su un treno che per dieci ore è stato teatro di ogni violenza da parte di tifosi scalmanati. La presenza di soli dodici agenti di polizia dimostra che, al di là di quella penale, la responsabilità della tragedia è da attribuire al Ministro dell'interno. *(Applausi dal Gruppo FI).*

GERMANÀ *(FI)*. Poiché non è pensabile proibire in futuro lo spostamento in massa di persone per motivi sportivi o per altre ragioni, è necessario aumentare i controlli in tali circostanze e prevedere pene più severe per i teppisti.

Discussione del disegno di legge:

(3978) *Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania e in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi*

NIEDDU, *relatore*. Purtroppo le ragioni che hanno reso inevitabile l'intervento della NATO restano ancora valide e l'Italia deve proseguire nel suo sforzo umanitario, nella ricerca di ogni spazio di pace e nell'atteggiamento di lealtà nei confronti dell'Alleanza atlantica. In attesa di una soluzione concordata della crisi fondata sui punti messi a fuoco nel documento di principi approvato dal G8, permane l'esigenza di alleviare la situazione critica dei profughi in Albania e Macedonia. Da qui il provvedimento in esame, che rafforza l'impegno italiano in tale direzione e ribadisce il sostegno al programma di ricostruzione dell'Albania. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MARINO *(Misto-Com.)*. Pur apprezzando l'attività fin qui svolta dal Governo, stigmatizza l'intensificazione dei bombardamenti della

NATO, con l'estensione ad obiettivi civili ed il conseguente innalzamento del numero delle vittime e della portata dei danni arrecati alla struttura economico-produttiva jugoslava. Senza la sospensione dei bombardamenti, l'opposizione della Russia e della Cina non consentirà un pronunciamento del Consiglio di sicurezza dell'ONU che recepisca i principi fissati dal G8. Il Governo italiano dovrà dunque tenere fede agli impegni assunti in Parlamento contro ogni ipotesi di intervento di terra. Proprio la mancanza di chiarezza su quest'ultimo aspetto, nonché sui compiti da attribuire al nuovo contingente militare diretto in Macedonia ha spinto in Commissione i Comunisti italiani ad assumere un atteggiamento negativo nei confronti del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com).*

LAURIA Baldassare *(UDeuR)*. Le operazioni di «pulizia etnica» in Kosovo hanno determinato la necessità di inviare una forza multinazionale della NATO per la predisposizioni di campi per l'accoglienza e l'assistenza ai profughi. Occorre ora proseguire l'assolvimento di questo difficile compito, con le necessarie dotazioni umane e strutturali; l'UDeuR voterà quindi a favore del disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi UDeuR e PPI).*

BOSI *(CCD)*. Il Gruppo CCD voterà a favore, in quanto l'intervento previsto dimostra sensibilità umanitaria e valorizza il ruolo dell'Italia nel contesto europeo. Occorrerà comunque sempre garantire l'equilibrio delle dislocazioni dei contingenti militari, nonché piena informazione su quanto avviene. Una specifica attenzione andrebbe infine prestata al trattamento economico dei militari all'estero.

Disegno di legge fatto proprio da Gruppo parlamentare

D'ALÌ *(FI)*. Il Gruppo Forza Italia fa proprio il disegno di legge n. 2336.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3978

SEMENZATO *(Verdi)*. La cospicua presenza di militari italiani in Macedonia, che va aumentando, sembra non far più riferimento a scopi umanitari. Alla richiesta sospensione dei bombardamenti corrisponde invece un aumento di essi ed una propensione sempre maggiore all'intervento di terra. Gli ordini del giorno nn. 2, 3, 4, 5 e 6 sottolineano la necessità di chiarire i compiti delle truppe, di porre in essere una politica di attenzione al ricongiungimento familiare dei profughi, di ostacolare il lavoro degli «scafisti», di evitare il respingimento alle frontiere quanti chiedono asilo politico, nonché di favorire l'accoglimento dei disertori serbi, anche per incrementare lo sviluppo di un'opposizione democratica in Serbia. *(Applausi dal Gruppo Verdi e della senatrice De Zulueta).*

TABLADINI *(LNPI)*. L'operato del Governo sembra nascondere il proposito di una vera e propria invasione della Jugoslavia, mediante un attacco di terra. Viene da chiedersi se la copertura dei costi delle missioni aeree italiane, non citati nel provvedimento, sia garantita anche attraverso una perdita di sovranità da parte dell'Italia sulle proprie forze armate. *(Applausi dal Gruppo LNPI).*

AGOSTINI *(PPI)*. Il Gruppo PPI esprime parere favorevole sul provvedimento, sicuramente necessario.

PALOMBO *(AN)*. Il Governo ha recentemente dato la precedenza al provvedimento sull'obiezione di coscienza, anziché assegnare priorità alla predisposizione di un nuovo modello di difesa per l'Italia. In ogni caso, le missioni all'estero richiedono la predisposizione di fondi specifici. Non possono non notarsi, poi, la disunità della maggioranza sull'argomento e gli atteggiamenti contraddittori di alcune forze politiche, combattute tra voglia di protesta e ruolo di Governo. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Terracini).*

PETRUCCI *(DS)*. L'atteggiamento del Governo è da valutare positivamente per il mantenimento degli impegni derivanti dall'appartenenza alla NATO, ma anche per lo stimolo nelle sedi diplomatiche in favore della pace e per il sostegno e l'accoglienza ai profughi del Kosovo. Nel preannunciare pertanto fin d'ora il voto favorevole del Gruppo DS al provvedimento, illustra l'ordine del giorno n. 1, che richiama la risoluzione del Parlamento europeo con la quale si invitano gli Stati membri ad accordare un permesso di soggiorno temporaneo ai disertori dell'esercito serbo ed agli obiettori di coscienza, ripartendo l'onere dell'accoglienza tra tutti i paesi europei. *(Applausi dal Gruppo DS).*

DE ZULUETA *(DS)*. La Commissione affari esteri, nell'esprimere parere favorevole al disegno di legge, ha auspicato che la copertura delle spese sia destinata ad operazioni di natura esclusivamente umanitaria, mentre nelle prossime ore a Bruxelles si discuterà del potenziamento delle forze impiegate, con l'aumento da 28.000 a 50.000 uomini, che è il contingente richiesto dal generale Clark per un possibile intervento di terra in Serbia. Occorre quindi evitare formulazioni ambigue ed estranee allo scopo dell'intervento di assistenza. *(Applausi dal Gruppo DS).*

NOVI *(FI)*. L'intervento dell'Alleanza atlantica ha scongiurato il pericolo di una guerra civile in Kosovo tra serbi e militari dell'UCK. La pulizia etnica di stampo staliniano attuata da Milosevic deve essere arrestata soprattutto coinvolgendo tutti i altri paesi della NATO per fronteggiare l'emergenza dei profughi. Il Governo non deve ignorare il dissenso manifestato all'interno della stessa sinistra e da parte del PPI, e deve adoperarsi per agevolare le trattative di pace, anche al fine di scongiurare che una radicalizzazione del dissenso possa sfociare in ulteriori attentati di tipo terroristico. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica le decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio, in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per la corrente e la prossima settimana.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3978

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

NIEDDU, *relatore*. Le finalità umanitarie dell'intervento italiano nell'ambito della missione NATO fanno risultare estranee all'oggetto del provvedimento talune considerazioni emerse in discussione generale. Il provvedimento non contiene alcun riferimento ad un eventuale sostegno all'UCK o all'ingresso a fini conflittuali nel territorio della Serbia. Può risultare, infine, pericoloso azzardare un collegamento tra gli attentati o l'omicidio di D'Antona e la situazione verificatasi nei Balcani, data la scarsità degli elementi di valutazione attualmente a disposizione. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'invio del contingente italiano ha finalità esclusivamente di pace e se ne prevede l'incremento per continuare ad assicurare l'accoglienza dei profughi kosovari in Macedonia ed in Albania in una cornice di sicurezza. Il Governo è comunque disponibile ad accogliere emendamenti che facciano superare eventuali dubbi su una finalità aggressiva dell'intervento militare e valuta positivamente la proposta di prevedere un espresso riferimento alla risoluzione del Parlamento europeo che invita gli Stati membri a concedere un permesso di soggiorno temporaneo ai disertori dell'esercito serbo. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno.

NIEDDU, *relatore*. Esprime parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 1, 2 e 5, nonché sul n. 3, purché nel dispositivo venga eliminato il riferimento alla legge n. 390 del 1992, sul n. 4, purché nel dispositivo siano soppresse le parole da: «in particolare» fino alla fine, e sul n. 6, a patto che nelle premesse venga soppresso il capoverso che fa riferimento al sostegno delle forze armate albanesi all'UCK e che venga riformulato il dispositivo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 2 come raccomandazione; per il resto, concorda col relatore, con la precisazione che la riformulazione del dispositivo dell'ordine del giorno n. 6 va intesa nel senso di impegnare il Governo a sostenere ogni utile iniziativa per raggiungere gli obiettivi previsti dal piano del G8 e per garantire la stabilità dell'area.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno nn. 1, 2 e 5 non vengono posti ai voti in quanto accolti dal Governo.

BUCCIERO *(AN)*. Motiva la contrarietà all'ordine del giorno n. 1.

SEMENZATO *(Verdi)*. Accetta che l'ordine del giorno n. 2 sia accolto dal Governo come raccomandazione ed accoglie le richieste di riformulazione avanzate dal relatore e dal rappresentante del Governo per gli ordini del giorno nn. 4 e 6.

SARTO *(Verdi)*. Accetta di modificare l'ordine del giorno n. 3 nel senso indicato dal relatore.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno nn. 2, 3 e 6 non vengono pertanto posti ai voti.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà lettura del parere sugli emendamenti espresso dalla 5ª Commissione permanente.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 97 del Regolamento, dichiara improponibili gli emendamenti 1.2, 1.4, 1.102, 3.100, 3.102, 6.0.101, 6.0.102 e 6.0.103. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge da convertire.

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. Dando atto al Governo e al relatore di una disponibilità maggiore rispetto a quella mostrata in Commissione, illustra gli emendamenti a sua firma.

MARINO *(Misto-Com.)*. Motiva gli emendamenti 1.5 e 1.3.

TABLADINI *(LNPI)*. Contesta la dichiarazione di inammissibilità dell'1.102.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti all'articolo 1 si intendono illustrati.

NIEDDU, *relatore*. È contrario agli emendamenti 1.1 ed 1.6, e favorevole all'1.100. Propone inoltre alcune modifiche agli emendamenti 1.101, 1.5 e 1.3 *(v. Resoconto stenografico).*

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Concorda col relatore.

TABLADINI *(LNPI)*. Chiede che, in riferimento alla votazione dell'emendamento 1.1, sia verificata la presenza del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 26 maggio 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 19,27.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brienza, Cabras, Carpi, Cecchi Gori, Cortiana, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manca, Manconi, Manzi, Martelli, Miglio, Pagano, Palumbo, Pappalardo, Sartori, Serena, Staniscia, Taviani, Toia, Ucchielli, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino e Speroni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 24 maggio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado» (4038).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sui tragici fatti verificatisi sul treno Piacenza-Salerno

DEMASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, signori senatori, vorrei intervenire sui fatti accaduti a Salerno ieri mattina.

Intorno alle ore 6, in un'assurda tragedia determinata da probabile criminale incoscienza, hanno perduto la vita quattro giovani cittadini di età tra i 16 e i 22 anni, mentre altri sono in cura presso un nosocomio salernitano a seguito dell'incendio doloso del convoglio ferroviario speciale in servizio da Piacenza per Salerno.

Mentre parlo, la città è raccolta intorno alle famiglie affrante in una mutua solidarietà per un dolore che non ritengo potrà mai essere lenito.

A queste famiglie salernitane vorrei pervenisse il cordoglio di quest'Assemblea che non deve però limitarsi ad un atto di circostanza, analoga ad altri cui siamo stati presenti in occasioni simili o conclusesi in modo similare; troppe volte abbiamo dovuto ascoltare frasi di formale seppure sincera partecipazione all'altrui disperazione. In tali occasioni gli oratori hanno manifestato intenzioni di iniziative che evitassero il ripetersi di momenti destabilizzanti per la civile convivenza. Non sempre però abbiamo avuto a disposizione consequenziali misure di deterrenza definitivamente efficaci nei confronti di coloro che mostrano disprezzo per l'altrui dignità.

Se vogliamo allora che il nostro dolore di padri e di cittadini appaia sincero, dobbiamo chiedere un intervento che impegni seriamente e immediatamente il Governo all'accertamento dei fatti che si sono verificati, sulle misure che ritiene indispensabili per scongiurare eventuali manifestazioni teppistiche nei prossimi campionati di calcio, sui tempi che ritiene necessari per presentare e sottoporre al voto del Parlamento iniziative di prevenzione e repressione del teppismo nello sport che abbiano forza di legge.

Principalmente noi riteniamo che il signor Ministro debba urgentemente riferire a quest'Assemblea le conclusioni degli accertamenti sulle

responsabilità eventuali di quanti preposti alla sorveglianza dell'ordinato svolgimento dell'attività di cui, rammaricati, ci stiamo occupando.

Infatti, la tragedia era ampiamente annunziata; nella giornata di sabato scorso, alla partenza per Piacenza c'erano già stati tafferugli nella stazione ferroviaria di Salerno. Tafferugli e scontri si sono manifestati all'inizio del viaggio di ritorno e nel corso di esso. La gravità della situazione si è andata via via accentuando senza che nessuno rinforzasse le forze dell'ordine presenti o, cosa più logica, interrompesse il trasferimento delle circa 1.500 persone assiepate su un treno che poteva contenerne forse 700 ed in balìa di delinquenti che avevano perduto ogni inibizione.

Neanche quando il mucchio selvaggio ha dimostrato nella stazione ferroviaria di Nocera Inferiore tutta la sua voglia di distruzione si sono ordinati interventi tali da scongiurare le conseguenze che purtroppo sono puntualmente arrivate. Dunque, ci sono state deficienze che non vanno addebitate alle forze dell'ordine, alle quali desidero esprimere l'apprezzamento sincero del Gruppo di Alleanza Nazionale e mio personale, ma che vanno ricercate altrove e vanno perseguite, se necessario, per evitare che la permanenza di eventuali incapacità professionali in posti di delicata responsabilità possa essere causa di altro dolore e di altro turbamento sociale.

Su questo desideriamo ascoltare urgentemente il Governo, il quale dovrà restituire a tutti i cittadini la fiducia nel diritto di ognuno di noi a vivere in maniera ordinata le proprie ore di lavoro e le proprie ore di svago.

Signor Presidente, nell'attesa che la signoria vostra si faccia cortesemente tramite nei confronti del Ministro dell'interno e del Governo delle aspettative di Alleanza Nazionale, mi sia consentito estendere alla famiglia D'Antona e a quelle di tutti i morti per altrui violenza il cordoglio sincero del Gruppo che rappresento e la mia personale speranza che presto venga fatta giustizia. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Germanà. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Demasi, la Presidenza si è già attivata presso il Governo affinché risponda alle interpellanze e alle interrogazioni presentate su questa drammatica occasione. È mia personale opinione che in queste occasioni sarebbe meglio proibire lo spostamento in massa dei tifosi.

PINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, soltanto per comunicare che, avendo anch'io presentato un'interrogazione della quale ho sentito il dovere di inviare copia al Presidente del Senato, desidero appunto intervenire all'inizio della seduta odierna dell'Assemblea.

Non intendo entrare nel merito dell'interrogazione che, come il collega ha già detto, mira a fare in modo che il Governo possa con ogni

sollecitudine venire in Aula per chiarire i fatti così come si sono svolti, ma soprattutto – aggiungendo questo alle proposte che abbiamo formulato – per evitare il ripetersi di fatti così incresciosi, così gravi e luttuosi e per giungere a ridare serenità al settore dello sport e ad eliminare dallo stesso ogni forma di violenza che certamente non ha diritto di entrare né negli stadi, né tanto meno nelle città. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, anch'io intervengo sulla tragedia che ha visto 1.500 tifosi in balia di un gruppo di teppisti ubriachi e drogati. Ebbene, in realtà se c'è un responsabile di questa tragedia esso senza dubbio è il Ministro dell'interno che ha fatto sì che 1.500 tifosi, dopo la retrocessione subita, si trasferissero a Salerno con la sola presenza sul treno di 12 agenti, sei uomini e sei donne. Quei ragazzi, 1.500 tifosi, sono stati abbandonati nelle mani di un pugno di criminali che con il tifo non hanno nulla a che fare.

È troppo comodo sostenere che il tifo organizzato deve essere estirpato e che non può più seguire le squadre di calcio, le squadre del cuore in trasferta. È troppo comodo. In realtà lo Stato ha disertato ancora una volta in questa occasione e si è dimostrato incapace persino di organizzare la vigilanza e di garantire il rispetto dell'ordine su un treno delle Ferrovie dello Stato. Non solo, ma il Ministero dell'interno è anche il responsabile del fatto che, nonostante il susseguirsi di continue violenze sul treno e nelle stazioni che esso attraversava, non ha fatto prendere quelle misure necessarie per prevenire la tragedia.

Se ci sono dei responsabili di questa tragedia, ebbene, essi vanno ricercati tra i teppisti che hanno incendiato i vagoni e commesso ogni tipo di violenza, lasciati indisturbati per ore e ore, e nel Ministero dell'interno che per ben dieci ore ha tollerato che questo treno, presidiato, anzi conquistato da un gruppo di scalmanati, controllato da un gruppo di teppisti, attraversasse l'Italia indisturbato con ragazzi per bene brutalizzati e terrorizzati da un gruppo di non più di 100 teppisti.

Signor Presidente, se il Ministero dell'interno, se i questori, se questo Stato non riescono a prevenire le violenze di 100 teppisti che tengono in ostaggio 1.500 tifosi, se non riescono non solo a prevenire, ma a reprimere nell'arco di dieci ore le bravate di questi teppisti drogati e ubriachi, se c'è un responsabile questo è il Ministro; questo è uno Stato che non riesce a far rispettare le sue leggi. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

GERMANÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, come il collega Novi che mi ha preceduto, ritengo che pochi agenti mal pagati non possano tenere a ba-

da 1.500 tifosi, anzi ultrà, cioè dei folli, degli scalmanati, dei pazzi che cercano di creare scompiglio.

Signor Presidente, non sono d'accordo con lei quando dice che bisogna proibire lo spostamento in massa. Naturalmente lo spostamento in massa deve essere controllato, ma se fosse come lei auspica non dovremmo prevedere il Giubileo, quando 30 milioni di persone verranno in questa città e nella nostra nazione.

Noi abbiamo bisogno di uno Stato presente, e non c'è. Noi abbiamo bisogno di pene severe ogniqualvolta si verificano questi episodi. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

Discussione del disegno di legge:

(3978) *Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi».

Il relatore, senatore Nieddu, ha chiesto di integrare la relazione scritta, già stampata e distribuita.

Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

NIEDDU, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa Assemblea, come l'insieme dei nostri concittadini, abbia piena consapevolezza che il difficile e angoscioso conflitto nei Balcani, nel quale siamo impegnati al fianco dei nostri alleati, costituisce per l'Italia una prova consistente alla quale non ci siamo sottratti, prendendoci, insieme ai paesi alleati, la responsabilità dell'uso della forza contro la politica della pulizia etnica e per mettere fine alle deportazioni di massa, ai massacri indiscriminati, alle violenze contro le donne e perfino i vecchi e i bambini, colpevoli, agli occhi dei loro carnefici, di appartenere ad un'etnia diversa, per quanto cittadini del medesimo Stato.

Ma questa Assemblea, al pari dell'altro ramo del Parlamento, ha sottolineato sin dal primo momento che all'azione militare dovesse accompagnarsi la tenace, contestuale ricerca di una soluzione politico-diplomatica per superare le ragioni di questa crisi; una soluzione che consenta ai profughi, alla popolazione di etnia albanese, di tornare nella propria terra, nelle loro case, alle loro attività, in condizioni di sicurezza, non più esposta *manu militari* alle persecuzioni razziste che già hanno segnato nel passato la storia del continente e liberandosi dalle quali nel 1945 è sorta l'Europa moderna, libera e democratica.

Credo di poter affermare che sono unanimi tra noi il rifiuto e la condanna per i disvalori del razzismo e della violenza gratuita contro popolazioni inermi. Le differenze di valutazione riguardano, per lo più, le modalità per farvi fronte e ancora una volta per eliminare il germe dell'odio razzista. Non è da sottacere il fatto che la discussione sull'efficacia delle modalità dell'azione militare intrapresa dalla NATO si è riacutizzata allorché ad essere colpiti dai bombardamenti sono stati obiettivi diversi da infrastrutture strategiche e postazioni militari, quali l'ambasciata cinese, civili serbi e perfino kosovari.

Analoghe considerazioni, sia pure su un piano diverso, possono farsi per la mancata comunicazione al nostro paese dell'avvenuto rilascio di ordigni nelle apposite zone previste nelle acque internazionali dell'Adriatico da parte di velivoli impegnati nelle missioni in Jugoslavia. Soprattutto i primi sono episodi che in tutti noi, oltre che nell'opinione pubblica, hanno suscitato riserve ed interrogativi sull'effettivo controllo politico dell'azione militare e hanno naturalmente rafforzato le preoccupazioni per il protrarsi del conflitto a causa dell'ostinata e granitica insensibilità della dirigenza politica di Belgrado, sorda persino alle sofferenze del proprio popolo.

Tuttavia, esasperare i dubbi e le critiche all'intervento militare non rimuove né – soprattutto e purtroppo – risolve le ragioni che l'hanno determinato e reso inevitabile, come ha sottolineato il Capo dello Stato. In definitiva, ha ragione il senatore Migone il quale, interrogandosi sul che fare, perviene alla conclusione che il fine non è rinunciabile, intendendosi per esso la tutela dei diritti dei kosovari nel quadro di una ricostruzione morale e materiale della penisola balcanica.

E così la guerra di sterminio attuata in Kosovo dalla Serbia contro la popolazione di etnia albanese ed il fallimento della Conferenza di Rambouillet hanno aperto la strada del confronto militare. La linea che ha sostanziato la posizione dell'Italia è certo riassumibile nella ricerca di ogni spiraglio di pace, nell'iniziativa umanitaria di assistenza alla popolazione del Kosovo e, resosi inevitabile, nella leale adesione all'intervento militare. Tuttavia, per quanto inevitabile, il nostro paese non ha mai ritenuto risolutiva in sé e per sé la via militare. Questa posizione ha distinto e contraddistinto il nostro paese nel corso di questa tragica vicenda. Eppure, in nessun modo, grazie al Governo ed in particolare al Presidente del Consiglio, essa è stata intesa come un tirarsi indietro rispetto ai vincoli dell'Alleanza ed agli impegni conseguenti. Tutto ciò non era scontato. Ogni qualvolta abbiamo praticato spazi di autonoma iniziativa a favore della pace sull'Italia ha aleggiato, più a torto che a ragione, e forse più in Italia che all'estero, il dubbio della affidabilità nei rapporti di alleanza. Ed è dunque di qualche significato che il Presidente degli Stati Uniti d'America, riconoscendo il prezzo molto più alto rispetto ad altri che paga il nostro paese in questo frangente, esprimendo parole di gratitudine ha ringraziato l'Italia ed il Presidente del Consiglio per la rocciosa coerenza tenuta in questa difficile vicenda.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto l'iniziativa politica coinvolgente la Russia ha portato il 7 maggio scorso al documento di principi del G 8 ed alle prospettive che, coinvolgendo anche la Cina,

l'auspicata risoluzione del Consiglio di sicurezza può aprire verso una soluzione politica della crisi sotto l'egida dell'ONU. Benchè siano evidenti gli spiragli apertisi sappiamo che il percorso negoziale è tutt'altro che concluso e di facile approdo. Permangono rigidità e sospetti da superare con la tenace e paziente opera di tessitura diplomatica per tradurre i principi del documento del G 8 in un testo di risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Oltre ciò, il nostro paese ha formalmente avanzato, in sede di Alleanza atlantica, una propria proposta politico-diplomatica. I termini di tale proposta sono noti: a fronte del raggiungimento dell'accordo sul testo della risoluzione da presentare al Consiglio di sicurezza dovrebbe esserci una sospensione dei bombardamenti. Il Consiglio di sicurezza si riunirebbe così, ad operazioni militari interrotte, per deliberare e sottoporre alla Serbia l'accettazione dei termini della risoluzione medesima. Peraltro, come sottolineato dal ministro Dini, in attesa della risoluzione del Consiglio di sicurezza, una accettazione da parte serba del documento del G 8 creerebbe le condizioni per rafforzare la posizione di chi chiede l'immediata sospensione dei bombardamenti.

Naturalmente tutti ci auguriamo che gli sforzi e le iniziative politico-diplomatiche in corso siano premiate aprendo la strada alla soluzione concordata della crisi; una soluzione che significhi pace; diciamolo ancora una volta: una pace fondata sulla fine delle violenze in Kosovo, sul ritiro delle forze militari e paramilitari serbe, sulla presenza di una forza internazionale su mandato dell'ONU, sul rientro dei profughi, su una amministrazione internazionale transitoria propedeutica a creare le condizioni di autogoverno del Kosovo nel quadro della integrità territoriale della Federazione jugoslava, sulla smilitarizzazione dell'UCK, su un piano di ricostruzione, sviluppo e stabilizzazione dell'intera area dei Balcani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tuttavia, mentre si opera per costruire le condizioni della pace incombe e permane l'esigenza di alleviare la critica situazione della massa dei profughi in Macedonia ed in misura ancora maggiore in Albania. Le più recenti stime ci parlano di 750-900.000 persone bisognose di tutto; delle cure e dell'assistenza fondamentali, dal vestiario al ricovero, dalle cure mediche all'alimentazione. Il provvedimento al nostro esame è rivolto a rafforzare l'impegno dell'Italia in questo campo ed a sostenere ed aiutare la Macedonia e l'Albania particolarmente coinvolte dagli effetti provocati da questo biblico esodo.

Nel provvedimento, inoltre, è stato ricompreso il rifinanziamento del programma di sostegno al processo di ricostruzione dell'Albania, finalizzato a dare continuità all'opera di ricostruzione del tessuto connettivo dello Stato albanese, come già disposto dalla legge n. 300 del 1998. Alla luce degli sviluppi successivi, le ragioni poste a base della legge appena citata, sono ulteriormente rafforzate. Vorrei ricordare che alle ragioni umanitarie e di solidarietà con un paese vicino ed amico, si somma il precipuo interesse dell'Italia ad avere una credibile entità statuale in Albania. È chiaro, infatti, che la stabilizzazione e la funzionalità democratica dello Stato albanese, insieme alla ripresa delle attività econo-

miche, costituisce l'antidoto migliore alla fuga da tale realtà verso le nostre coste, con gli effetti che ben conosciamo e che non richiamo.

L'impegno dell'Italia sul fronte umanitario è stato immediato e tempestivo. Sin dal primo momento con la missione nazionale Arcobaleno ci siamo attestati nella prima linea dell'assistenza alle vittime dell'inumana persecuzione operata sistematicamente dalle forze serbe in Kosovo. In questo meritorio impegno si sono distinte le organizzazioni non governative, il volontariato, le Forze armate, ma anche, lo possiamo affermare con legittimo orgoglio, lo straordinario slancio di generosità e di solidarietà dell'intero paese nel rispondere alla raccolta di fondi per sostenere la missione italiana Arcobaleno. Tuttavia, con il passare dei giorni è parso evidente il divario tra mezzi e risorse che l'Italia da sola all'inizio ha messo in campo e l'enorme dimensione del problema dell'assistenza ad un intero popolo spogliato di ogni avere.

Su richiesta del governo albanese, sostenuta dall'Italia, la NATO, con la missione umanitaria *Allied Harbour* ha deciso il proprio diretto impegno per far fronte all'emergenza rappresentata dalla crescente massa dei profughi. Le caratteristiche di questa missione umanitaria sono state concordate con l'Alto commissario ONU per i rifugiati, decidendo di dare priorità alle misure di accoglienza nei paesi della regione, tenendo aperta la prospettiva del ritorno dei profughi per non rompere definitivamente il loro legame con la terra d'origine. Le evacuazioni umanitarie, come quelle in corso verso il nostro ed altri paesi, devono salvaguardare l'unità delle famiglie, risultare eccezionali, su base volontaria e temporanea fino a quando si potrà garantire il rientro in Kosovo in condizioni di sicurezza.

In ragione dell'intervento umanitario alleato è richiesto un rafforzamento dei nostri contingenti militari già presenti in Albania ed in Macedonia per esclusive ragioni umanitarie, vale a dire aiutare e tutelare con riconosciuta efficienza l'Alto commissariato ONU per i rifugiati, le organizzazioni non governative ed i volontari che assistono i profughi del Kosovo, oltre che le iniziative di assistenza e di ricostruzione dell'Albania che vedono l'Italia impegnata direttamente. Con questo provvedimento gli essenziali servizi di vigilanza e di sicurezza e l'indispensabile architettura logistica e di movimentazione che sostiene e raccorda tutte le attività e le iniziative della protezione civile, dei Ministeri, delle regioni e del volontariato nell'ambito della missione Arcobaleno, vengono estesi e prestati alla predetta missione *Allied Harbour*.

Coerentemente con la posizione e gli impegni assunti dal nostro paese, con l'articolo 1 del decreto-legge viene autorizzata la partecipazione di due contingenti, uno di ulteriori 800 uomini in Macedonia che a decorrere dal 15 febbraio 1999 fino al 31 dicembre dello stesso anno, vanno ad integrare il contingente FYROM ivi presente, di cui al citato decreto-legge n. 12 del 1999, l'altro di 2.500 uomini in Albania che dal 1° aprile 1999 al 31 dicembre dello stesso anno costituiscono il nostro apporto alla missione umanitaria *Allied Harbour*. Con lo stesso articolo si provvede alla disciplina del trattamento economico ed assicurativo del personale, richiamando le disposizioni già previste per analoghe missioni. Con l'articolo 2, al fine di sopperire alle carenze di organico nei re-

parti territoriali dell'Arma dei carabinieri, derivanti dall'impegno della stessa nelle missioni internazionali di pace, si autorizza, per il corrente anno, la missione a ferma biennale di un ulteriore contingente di 500 unità. Inoltre, nei limiti di invarianza della spesa, per le esigenze relative alle missioni si garantisce la possibilità per le Forze armate di riaffermare, per altri due anni, i volontari in ferma triennale già in servizio.

Con l'articolo 3, per le esigenze connesse alla missione umanitaria per la crisi nel Kosovo, rientranti nei casi di necessità ed urgenza, relativamente all'effettuazione di acquisti e lavori in economia, senza limiti di spesa, si prevede la deroga alle disposizioni della legge di contabilità generale dello Stato. Analogamente, si dispone la deroga ai limiti stabiliti dalla normativa vigente per l'effettuazione di prestazioni di lavoro straordinario da parte del personale impiegato nel territorio nazionale in attività di supporto logistico.

Con l'articolo 4 si convalidano, nell'ambito delle missioni richiamate, gli atti, le attività e le prestazioni svolte fino all'entrata in vigore del decreto-legge.

All'articolo 5 è previsto il rifinanziamento della legge 3 agosto 1998, n. 300, relativamente al programma di interventi a sostegno del processo di ricostruzione dell'Albania, a questo scopo utilizzando le risorse finanziarie appositamente accantonate nella legge finanziaria per il 1999.

Con l'articolo 6 si dispone il rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi del Kosovo, destinandovi 100 miliardi di lire rivenienti dalla unità previsionale di base «8 per mille IRPEF Stato» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Con l'articolo 7, infine, per la copertura degli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, commi 1 e 2, nonché dell'articolo 2, comma 1, valutati in lire 234.975 miliardi si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549. Per la copertura degli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 5 valutati in lire 70 miliardi si provvede attingendo all'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, utilizzando in parte l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato la relazione del senatore Nieddu ed io non posso non esprimere, sia pure brevemente, valutazioni di ordine generale sugli avvenimenti in corso.

Stiamo assistendo ad una intensificazione dei bombardamenti che ormai non hanno più come obiettivi solo le strutture militari ma anche le città e la popolazione civile della Jugoslavia.

I bombardamenti hanno causato già migliaia di vittime, distruzione di fabbriche, di impianti televisivi, di infrastrutture civili, ospedali, scuole, centrali elettriche, ponti, strade. Ove dovessero ancora continuare, tali bombardamenti finiranno con il provocare l'annientamento economico e produttivo della stessa Federazione jugoslava.

Lo stesso bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, dovuto ad informazioni errate fornite alla NATO dalla CIA, è il segno di un furore bellicista che non risparmia nessuno e che compromette e depotenzia ogni tentativo di individuare una soluzione negoziata al conflitto. Per non parlare poi delle bombe scaricate nell'Adriatico senza che il Governo italiano ne risultasse informato.

Il mio intervento oggi sarà molto breve perché mi è giunta notizia che domani in quest'Aula si svolgerà un *question time*, un dibattito, sia pure breve, sulla guerra in modo tale da fornire un aggiornamento sugli avvenimenti in corso. Una discussione è già stata svolta recentemente alla Camera nel corso della quale è stata approvata una mozione da parte di tutte le forze della maggioranza.

Non posso però non ribadire, sia pure brevemente, che noi lungo tutto questo arco di tempo non ci siamo mossi certamente per ricercare una crisi di Governo, però abbiamo denunciato sin dal primo momento che questa guerra è assolutamente illegittima in quanto contro la legalità internazionale, contro la Carta dell'ONU, contro lo stesso Trattato NATO, disumana per tutto quello che sta comportando. Siamo ormai a più di 60 giorni dall'inizio della guerra e tutto quello che è avvenuto dimostra che, al di là della sua illegittimità, della sua disumanità, se non si trova una soluzione politico-diplomatica per una pace giusta, con l'intervento del Consiglio di sicurezza dell'ONU, questa guerra avrà provocato, oltre alla tragedia dei profughi kosovari, anche la tragedia di tutti i popoli della Jugoslavia.

A questo punto, anche rispetto ad alcune affermazioni fatte proprio ora dal relatore circa un concorso negoziale non concluso, e in riferimento a quella mozione approvata che impegna il Governo, appunto, a ricercare attraverso la cessazione dei bombardamenti la soluzione politica necessaria per porre fine a questa tragedia immane, non posso non ricordare a me stesso che il Consiglio di sicurezza certamente non potrà riunirsi senza la Russia e senza la Cina; ma senza la sospensione dei bombardamenti la Russia e la Cina non daranno mai l'assenso a che il Consiglio di sicurezza recepisca quello che è stato discusso a livello di G8. E allora bisogna anche fare attenzione – questo lo dico al Governo – perché lo stato delle trattative progredisca, ma nel senso giusto, non con proposte che poi alla fine non potranno essere accettate dalla Jugoslavia. Con questa raccomandazione e con questo spirito apprezzo lo sforzo che ha posto in atto e sta svolgendo il Governo; non posso non richiedere un ulteriore sforzo in questa direzione, perché – ripeto – solo una soluzione politico-diplomatica che tenga conto della giustezza dei diritti di tutte le parti in causa e che volga veramente ad una pace giusta, potrà porre fine al conflitto e a tutte le conseguenze tragiche che esso ha comportato.

Noi l'abbiamo detto chiaramente, signor Presidente e in tutto questo periodo di tempo il Governo si è impegnato anche in questo senso; l'abbiamo detto anche al nostro congresso del Partito dei comunisti italiani: né un soldo e né un soldato per un intervento di terra in Jugoslavia! L'intervento terrestre è stato escluso dal Governo (e dirò perché cito questo impegno rispetto al provvedimento in esame). In un nostro intervento in occasione della discussione della mozione approvata il 13 aprile 1999, abbiamo detto che i comunisti italiani avrebbero approvato, come poi hanno fatto, l'impiego di un contingente in Albania con l'esclusivo compito di una missione umanitaria e con l'esplicita esclusione di ogni intervento militare di terra in territorio jugoslavo.

Signor Presidente, la mozione approvata il 13 aprile, che porta la firma del senatore Salvi e dei rappresentanti di tutte le forze politiche della maggioranza, espressamente, rispetto al provvedimento *de quo*, afferma: «Il Senato autorizza l'invio in Albania di un contingente delle forze armate italiane, il cui impiego è volto esclusivamente a funzioni di supporto logistico, soccorso sanitario e protezione della missione umanitaria. Tale impiego non comporta alcun intervento militare di terra in territorio jugoslavo, peraltro escluso dal Governo italiano e dai Governi della NATO». Ecco perché, sia pure molto succintamente, ho citato questa mozione e soprattutto ho sottolineato il fine umanitario del contingente che autorizzavamo a partire.

Il Partito dei comunisti italiani in Commissione difesa è stato costretto ad esprimere un voto contrario sul provvedimento. Chiarirò subito il motivo.

L'articolo 1, comma 1, prevede: «È autorizzata (...) la partecipazione di un ulteriore contingente di 800 militari alle operazioni in Macedonia...». Però con questo comma vengono praticamente riconfermati i compiti a suo tempo assegnati ai contingenti presenti in Macedonia come forza di protezione degli osservatori dell'OSCE. Ora, gli osservatori dell'OSCE in Macedonia non ci sono più, quindi occorre che il dibattito chiarisca il compito di questo ulteriore contingente di 800 militari che si va ad aggiungere – se ricordo bene – ai 250 già presenti in Macedonia.

Inoltre, il comma 2 prevede: «È autorizzata (...) la partecipazione di un contingente di 2.500 militari alla forza multinazionale NATO operante in Albania, allo scopo di soccorrere i profughi del Kosovo e, in particolare, di approntare campi di accoglienza e ospedali da campo e di garantire il regolare afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari»; però prosegue: «nonché le necessarie condizioni di sicurezza per le missioni internazionali». Quindi, il testo normativo del decreto-legge parla di «missioni internazionali» e non di «missioni umanitarie», com'era nel testo della mozione da noi approvata il 13 aprile scorso. Ora, dal comma risulta, da una parte l'assegnazione di un contingente alla forza multinazionale della NATO; ma sembrerebbe – così come è scritto – che il nostro contingente possa garantire le condizioni di sicurezza per le missioni internazionali, cioè per qualsiasi tipo di operazione NATO.

Gli emendamenti da noi presentati, che tendono a ripristinare sostanzialmente il testo della mozione, sostituendo la dicitura: «missioni

internazionali» con «missioni umanitarie», sono volti semplicemente a garantire il normale rispetto di quella che è stata la volontà parlamentare che si è espressa il 13 aprile con la mozione. Quello che deve risultare chiaro dal dibattito è che anzitutto bisogna chiarire quali sono i limiti di azione di questo contingente – ripeto, secondo la mozione e la volontà parlamentare espressa – e soprattutto che è esclusa qualsiasi missione non umanitaria.

I senatori comunisti italiani hanno presentato anche altri emendamenti. Abbiamo espresso un parere negativo sul testo così come licenziato dalla Commissione e auspichiamo che dal dibattito parlamentare si faccia chiarezza e risultino trasparenti i compiti e il ruolo dei contingenti che le Camere hanno autorizzato a partire. Infine, raccomando l'approvazione degli emendamenti da noi presentati. *(Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauria Baldassare. Ne ha facoltà.

LAURIA Baldassare. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'Italia e il nostro Governo sono impegnati fattivamente nel duro e difficile processo di pacificazione del Kosovo, come testimoniato dalla presenza diretta nel territorio dei Balcani al fine di sostenere e contribuire agli sforzi internazionali in atto.

La crisi umanitaria esplosa a seguito della politica di pulizia etnica, o meglio di sradicamento etnico, voluta dal Governo serbo affinché non rimanga traccia alcuna di presenza albanese in quel territorio, ha obbligato la comunità internazionale ad affrontare il gravissimo problema dei profughi kosovari.

L'esodo dei profughi dal Kosovo, sempre più consistente e con la sua scia di dolore che lo rappresenta nelle coscienze degli uomini, ha determinato l'invio in Albania di una forza multinazionale NATO con specifici compiti di approntamento di campi di accoglienza e di ospedali da campo. È stato necessario agire in tempi brevissimi e l'Italia può sentirsi orgogliosa dei risultati finora raggiunti. Infatti, è stato il primo paese ad operare in territorio balcanico con la missione Arcobaleno. È indubbio che l'assistenza umanitaria alle vittime della repressione e delle espulsioni sia un compito irrinunciabile, che il nostro paese deve fronteggiare in prima persona.

In questo momento desidero anche rivolgere un applauso particolare al presidente del Consiglio D'Alema per la sua ferma, salda e irremovibile tenacia nell'azione diplomatica, protesa sempre all'ostinata ricerca di una composizione equilibrata del conflitto bellico nei Balcani e di una soluzione definitiva di pace.

La conversione in legge del decreto legge 21 aprile 1999, n. 110, risponde proprio a questo scopo: assistere e regolare l'afflusso dell'enorme massa di profughi, aiutare i paesi ospitanti, proteggere le zone a ridosso dei confini, distribuire gli aiuti umanitari, tutelare le organizzazioni e i volontari che operano in quelle aree.

Le nostre Forze armate si trovano nei Balcani esclusivamente per ragioni umanitarie, per fornire vigilanza e sicurezza con l'efficienza, la preparazione e la professionalità che le caratterizzano, note e apprezzate da tutti.

Il decreto-legge al nostro esame rappresenta in parte l'impianto attuativo per realizzare in azione concreta la partecipazione del nostro paese alla presente emergenza. Infatti, all'articolo 1 è riportata la richiesta di autorizzazione alla partecipazione di un ulteriore contingente da destinare parte in Macedonia e parte in Albania, definendo e disciplinando il trattamento economico e aggiuntivo spettante a detto personale.

L'articolo 2 contiene l'ammissione alla ferma biennale di un ulteriore contingente di 500 carabinieri ausiliari, onde sopperire ai vuoti creatisi nei reparti territoriali dell'Arma dei carabinieri a causa dell'impiego nelle missioni internazionali di pace.

E così i rimanenti articoli, dal 3 all'8 del decreto-legge, sono mirati a considerare puntualmente tutti i supporti di carattere legislativo, dalla contabilità generale dello Stato alle disposizioni per il finanziamento dei programmi.

Per i motivi sopra esposti dichiaro la disponibilità del Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR a votare a favore del disegno di legge n. 3978. *(Applausi dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UdeuR e del senatore Nieddu. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente per dichiarare che il provvedimento al nostro esame incontra il nostro favore, perché si tratta di uno sforzo che il nostro paese sta compiendo con grande senso di responsabilità per alleviare i sacrifici e i disagi delle popolazione kosovare costrette a riparare nei territori dell'Albania e della Macedonia. Ritengo che il nostro paese dimostri con questo intervento non solo la sensibilità sotto il profilo dell'intervento umanitario, ma anche la precisa attenzione che vogliamo riservare al ruolo che il nostro paese deve svolgere nell'area balcanica. Il nostro è un ruolo importante e tradizionale, che deve potersi consolidare anche nella fase successiva a questa terribile emergenza.

Mi sembra che proprio il relatore abbia fatto notare quanto sia importante, anche per contenere i fenomeni migratori conseguenti ad un disordine economico, sociale e civile (oggi addirittura le tragedie che si stanno perpetuando), assegnare all'Italia un ruolo attivo nei confronti delle regioni dei Balcani nelle quali ci sarà bisogno di ricostruire e di contribuire a ridare un ordine civile e sociale diverso e più equilibrato. Per questo la missione umanitaria che i militari italiani stanno svolgendo è assolutamente importante e fondamentale.

Certo, credo che si debba seguire questa missione con attenzione affinché la dislocazione delle forze sia sempre equilibrata, affinché i cittadini sappiano quello che i militari fanno e quello che possono fare

meglio e soprattutto affinché con questo intervento si dia un segnale ai giovani del nostro paese. Credo infatti che la gioventù nel nostro paese abbia bisogno di esempi di dedizione e di altruismo: il fatto che i giovani arruolati nell'esercito sono dislocati in quelle regioni è un modo di dare una risposta corretta e giusta ad avvenimenti terribili nei confronti dei quali una disinformazione alimentata da cattivi maestri porta a teorizzare il disimpegno e a mettere sullo stesso piano gli aggressori e le vittime, con un sottile disegno teso ad alimentare la cultura dell'egoismo, cioè a dire «quello che non mi tocca direttamente non mi riguarda». Credo che aver inviato una parte cospicua di giovani, anche di volontari in servizio di leva, non solo militari professionisti, sia un insegnamento di grande importanza e di sicura rilevanza sotto il profilo morale.

Come dicevo, c'è da parte nostra un'adesione convinta al provvedimento. Voglio solo accennare, in conclusione, a un problema che ho recentemente sollevato in una interrogazione al Ministro della difesa: quello del trattamento economico dei nostri soldati. Parlo in questo caso di militari professionisti in Bosnia ai quali, secondo l'impegno assunto, doveva essere riconosciuta una certa cifra (mi pare 300 dollari) da utilizzare nei territori di presenza. Questo non è accaduto o è accaduto solo molto parzialmente. Credo che questi esempi non debbano essere dati. È un segnale di scarso interesse, di scarsa attenzione dell'Esecutivo ad aspetti sicuramente di contorno, ma importanti per definire l'efficienza e la serietà delle impostazioni del Governo nei confronti delle Forze armate.

Quindi, desidero rivolgere una sollecitazione al Governo a far sì che le nostre presenze militari sullo scenario della guerra nei Balcani trasmettano l'immagine di un paese civile, ordinato, soprattutto di un paese che vuole svolgere all'insegna di valori ideali e morali una funzione di pacificazione. Anche la cura del rapporto con i soldati italiani presenti in quei territori è di per sé un indice da valutare. Sotto questo aspetto credo che dovremmo sollecitare il Governo ad una maggiore attenzione, ad una presenza, se vogliamo anche più frequente, di esponenti del Governo, dei rappresentanti delle forze parlamentari, affinché non si tratti di una dislocazione fuori del territorio nazionale ma vi sia una continua relazione, un continuo rapporto con i nostri rappresentanti militari nei Balcani.

Disegno di legge (2336) fatto proprio da Gruppo parlamentare

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento del Senato, il Gruppo di Forza Italia fa proprio il disegno di legge n. 2336, recante: «Riordino delle Forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria».

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, ai conseguenti effetti regolamentari.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3978

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 3978.

È iscritto a parlare in discussione generale il senatore Semenzato. Ne ha facoltà. È invitato ad illustrare anche gli ordini del giorno da lui presentati.

SEMENZATO. Signor Presidente, a me pare che il dibattito su questo decreto-legge debba rappresentare anche un'occasione politica per fare il punto su alcuni aspetti che nel provvedimento sono presenti o accennati e che richiedono degli elementi di specificazione più precisa. In particolare, mi auguro che a conclusione di questo dibattito generale il Governo fornisca una serie di chiarimenti sul significato delle scelte che il decreto sottintende e autorizza.

Entro subito nel merito. Credo che il primo aspetto riguardi la presenza di militari italiani in Macedonia, presenza che – come è noto – inizialmente era di 250 soldati in appoggio agli osservatori dell'OSCE. Il decreto ha introdotto un incremento di 800 soldati, portandoli a 1.050, e un emendamento presentato in questi giorni dallo stesso Governo prevede ulteriori 1.800 militari, che portano il totale a quasi 3.000 soldati.

È evidente che questa presenza ormai poco ha a che fare con l'impostazione originaria, anche perché, come è noto, gli osservatori dell'OSCE sono usciti dal Kosovo e quindi lo stesso riferimento, per questa missione, al decreto che autorizzava quell'intervento appare oggi del tutto superato.

Devo dire peraltro che da quando la Camera dei deputati, la settimana scorsa, ha votato per la sospensione dei bombardamenti con una formula a tutti nota, abbiamo avuto due processi da parte della NATO: in primo luogo, un incremento e un'estensione dei bombardamenti stessi; in secondo luogo, la richiesta, venuta dai vertici militari della NATO, di un aumento della pressione militare.

Il generale Clark parla ormai e chiede una forza di 45.000-50.000 uomini pronta ad invadere il Kosovo. Su questa tesi si è schierato con molta insistenza il segretario alla difesa britannico Robertson. Proprio oggi è uscita un'intervista del generale Clark a «El Pais», giornale di Madrid, in cui si parla di una necessità di dispiegare truppe di terra e di costituire un contingente che potrebbe anche essere - cito testualmente – «una forza di invasione, con un equilibrio fra truppe americane ed europee».

È del tutto evidente che in questo quadro appare incerta e confusa la destinazione dei militari che vanno in Macedonia e che questo rimpinguamento del contingente macedone desta molte preoccupazioni perché, se da parte del Gruppo parlamentare dei Verdi vi è un assenso –

più volte dichiarato – ad una presenza anche militare con finalità di sostegno all'aiuto ai profughi in Macedonia ed in Albania, altra questione sarebbe e profondo dissenso verrebbe manifestato se diverse fossero le finalità di queste forze.

Da tale punto di vista credo ci sia una necessità di chiarezza quanto ai compiti di queste truppe; chiarezza che deve essere fornita al Parlamento ma anche agli stessi militari che in questi giorni firmano o accettano di prestare servizio in quelle zone dei Balcani.

Un'altra questione riguarda la stessa vicenda della missione in Albania. Nel decreto si fa riferimento a funzioni di sicurezza per missioni internazionali. È noto che l'Italia è impegnata a sostegno di una serie di missioni non soltanto umanitarie ma anche di ricostruzione delle forze di polizia albanesi, di ricostruzione di pezzi di apparati dello Stato, nella logica di garantire un sistema di stabilità in quel paese. È evidente però che la parte riguardante la ricostruzione delle forze armate albanesi ha in questo momento dei punti di sofferenza particolari. Noi tutti abbiamo visto quanto meno alla televisione che l'esercito albanese funziona da supporto per le truppe dell'UCK che sono esattamente quelle che il documento del G 8, a cui il nostro Parlamento si richiama per misure di pace, prevede debbano essere smilitarizzate e disarmate. Anche questo elemento richiede chiarezza da parte del Governo circa la funzione e il ruolo delle truppe in Albania.

Per terminare il mio intervento, vorrei parlare di un secondo aspetto che ritengo molto importante. Giustamente un articolo di questo decreto parla dell'assistenza ai rifugiati del Kosovo. Ritengo positivo l'emendamento presentato dal Governo che aumenta il numero delle commissioni che vagliano le richieste per i rifugiati in Italia, perché questo permetterà una maggiore speditezza nelle pratiche. Da questo punto di vista, come Verdi, poniamo quattro punti di attenzione che chiediamo il Governo faccia propri nella politica verso i profughi. Il primo riguarda la necessità di attuare una politica specifica per i ricongiungimenti familiari. Ci troviamo ancora nel paradosso per cui molti profughi, che stanno in Albania o in Macedonia, con i propri familiari in Italia, non possono, venire in Italia e ricongiungersi ai propri familiari con una procedura normale. Credo che questa sia una delle assurdità nella politica di sostegno umanitario attualmente in corso che deve essere risolta in termini molto rapidi.

Il secondo aspetto è il seguente. Come è noto e come ha precisato il Presidente del Consiglio nella sua relazione alla Camera, l'Italia ad oggi ospita circa 3.300 profughi nella base di Comiso, profughi che arrivano in Italia in forma legale, attraverso un ponte aereo organizzato dallo Stato italiano. Invece 12.000-15.000 profughi sono arrivati in Italia attraverso il meccanismo degli scafisti, cioè in forma illegale; essi soltanto nel momento in cui sbarcano sul territorio italiano ricevono lo *status* di rifugiato. Se facciamo rapidamente i conti di cosa significhino 12.000-15.000 profughi arrivati attraverso gli scafisti, dobbiamo dire che si sono dati alla mafia degli scafisti circa 15-20 miliardi per fare il traghettamento di profughi dall'Albania all'Italia. A me pare che questa sia un'assurdità delle politiche di cooperazione e di sostegno ai profughi,

una politica che diventa oggettivamente di sostegno ad una attività illegale di traffico di persone umane. Credo che questo problema andrebbe e vada risolto dando la possibilità ai profughi residenti e stazionanti in Albania che vogliono raggiungere il territorio italiano di recarsi all'ambasciata italiana o presso i nostri campi profughi e chiedere un permesso di soggiorno, così da aprire una vera lotta contro la piaga degli scafisti.

In questo quadro credo che un altro aspetto importante sia costituito dalla necessità di una norma precisa che eviti il respingimento alle frontiere dei profughi che arrivano seguendo strade diverse. Sappiamo che molti di loro sono costretti a vagare per altri Stati e arrivano ai nostri confini soltanto dopo migrazioni lunghe, faticose e dolorose. Eppure, tuttora con l'applicazione forzata, a mio giudizio, della normativa vigente, si verifica frequentemente il respingimento di profughi alla frontiera, per il semplice fatto che non hanno presentato domanda nel primo Stato in cui si trovavano dopo essere usciti dalla Serbia. Ad esempio, i profughi che giungono al confine di Trieste: si dice loro che avrebbero dovuto presentare domanda di asilo in Slovenia e che non possono essere accettati in Italia.

L'ultimo punto su cui voglio soffermarmi e che sottolineo per la sua importanza è la necessità che vengano ammessi nel territorio italiano, e accolti nell'ambito dei permessi temporanei per motivi umanitari, tutti quei giovani che risultino disertori, renitenti alla leva o obiettori di coscienza. Mi soffermo su questo punto perché esso da una parte ha un rilievo di carattere umanitario, dall'altro ha un rilievo di carattere politico. Non c'è dubbio che oggi si stia affrontando la questione del conflitto con la Serbia e, in particolar modo, la questione del regime di Milosevic con un dibattito che oscilla fra – talvolta – richieste di annientamento anche fisico del regime e – altre volte – l'espressione della necessità del dialogo. Credo non si possa sottovalutare la necessità che un'alternativa democratica in Serbia, e quindi la possibilità di una sconfitta del regime di Milosevic, passa attraverso la crescita di un'opposizione democratica in quel paese e quindi la creazione di alternative a quel regime. Da questo punto di vista, è assolutamente necessaria una politica di sostegno attivo a tutte le forme di dissenso presenti all'interno della Repubblica jugoslava.

Proprio questa mattina, noi Verdi abbiamo tenuto una conferenza stampa, durante la quale abbiamo presentato un giovane disertore serbo di venti anni accolto su nostra iniziativa che comandava un carro armato e che era stato inviato in Kosovo con l'ordine di sparare su tutto ciò che si muovesse, donne e bambini compresi. Per questa esperienza egli si è posto un problema di coscienza e di rifiuto a partecipare a quella situazione ed è fuggito, disertando, compiendo una scelta di obiezione. Credo che nei confronti di giovani di questo tipo ci sia un dovere di accoglienza, per un obbligo innanzitutto civile e morale del nostro paese nei confronti di chi fugge anche in questo modo da situazioni di guerra; ci deve essere soprattutto un significato politico, ossia che chi all'interno della Jugoslavia, e della Serbia in particolare, fa una politica di rifiuto dei massacri debba avere nell'Italia un referente politico e di ospitalità.

Ritengo che questa rappresenti una delle forme più forti con cui il nostro paese può lanciare un segnale a quelle popolazioni: l'Italia si pone come punto di riferimento per tutti coloro che vogliono opporsi alla guerra all'interno della Serbia, che vogliono fare pratiche di pace e pratiche di rifiuto dei massacri. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e della senatrice De Zulueta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, devo dirvi che se dovessi decidere come invadere un paese con forze di terra e fare accettare ad un Parlamento recalcitrante un'operazione di questo genere credo che, sostanzialmente, mi comporterei in questo modo: invierei dei militari per un intervento umanitario in paesi di frontiera rispetto al paese da invadere; un po' alla volta ne aumenterei il contingente; terrei in allerta le organizzazioni non governative pronte a supplire i militari e all'ora X provocherei un bell'incidente di frontiera (credo che la fantasia sull'argomento non manchi ad alcuno). Truppe RAI e Mediaset pronte a documentare la brutalità di tale incidente non mancherebbero, così come non mancherebbero giornalisti pronti a testimoniare il proprio sdegno.

Spero sinceramente che questo sia solo un brutto sogno, un banale parto di fantasia in un clima ove lo scollamento fra il Parlamento e il Governo appare tutti i giorni più visibile.

Infatti, se questa è una «guerra con scopi umanitari», così come viene definita, voi mi dovete spiegare quando una guerra viene combattuta senza scopi umanitari. Com'è? Come si evidenzia? Esiste?

Non voglio immaginare le conseguenze sui nostri ragazzi di un eventuale attacco di terra. Credo che tutti sappiano – perché hanno letto un po' di libri di storia, anche i più giovani – che l'esercito jugoslavo è sì un piccolo esercito ma non ha nulla a che fare con gli eserciti da operetta o da barzelletta. Il defunto presidente Tito, conscio delle dimensioni delle sue forze e con un'esperienza personale sul campo, temendo un attacco da un «cugino» enormemente più potente, aveva addestrato i suoi quadri militari a tattiche di resistenza. È una perifrasi per dire cosa sia la guerriglia. Non voglio nemmeno immaginare quale bagno di sangue si verificherebbe.

Trattando di questi argomenti, però, è purtroppo facile cadere in retorica, per cui mi limito a palesare, appunto, quello che è stato un brutto sogno, comunque una mia preoccupazione, e spero che tale rimanga.

Nel merito del disegno di legge in discussione, la domanda che mi pongo e che pongo ai colleghi è perché il provvedimento si occupa delle missioni umanitarie in Albania, del potenziamento della *extraction force* in Macedonia, che come sappiamo in terra jugoslava non esiste più, si fa carico anche di autorizzare le spese straordinarie per il sostentamento degli aerei alleati di stanza in Italia, e non dice nulla delle nostre missioni aeree. Come vengono coperti i costi di queste missioni? Questa è la domanda. Posso immaginare la risposta: gli aerei sono assegnati alla NATO, il che significa che fanno parte di un altro capitolo. È

significa anche che l'Italia non esercita più la propria sovranità su una parte significativa delle proprie Forze armate. Di fatto noi non sappiamo neppure quale regime giuridico si applichi ai nostri piloti che compiono operazioni belliche, che bombardano: il codice militare di guerra o quello militare in tempo di pace?

È chiaro, inoltre, che la politica di supporto umanitario al popolo kosovaro deve essere effettuata solo ed esclusivamente in Albania e in Macedonia. Noi temiamo che l'apertura delle nostre frontiere ai profughi sia un'occasione ghiotta per aspiranti clandestini.

Chiediamo che quanto prima il Governo avvii il processo di riconoscimento, di identificazione dei profughi e riferisca costantemente al Parlamento su un fenomeno che – noi temiamo – potrebbe sfuggirgli completamente di mano. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signor Presidente, colleghi, mi sembra doveroso innanzi tutto rivolgere un saluto solidale al nostro contingente che opera in quella sfortunata terra e dire al relatore che è stato completo e puntuale nella sua relazione.

Quanto al provvedimento sottoposto al nostro esame, mi pare che si sia reso necessario in conseguenza della crisi nel Kosovo. È stata infatti riconosciuta l'esigenza non solo di aumentare il contingente militare in Albania ed in Macedonia per lo svolgimento di compiti umanitari e di protezione, ma anche di rifinanziamento del programma di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi.

Mentre il Gruppo popolare condivide il contenuto del provvedimento, si permette di sottolineare la scarsa tempestività dello stesso che, sia pure per urgenti motivazioni nel frattempo maturate, è stato in gran parte attuato.

Comunque, per le ragioni di merito esposte, il Gruppo popolare esprimerà parere favorevole al provvedimento in esame *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, il disegno di legge oggi alla nostra attenzione risponde ancora una volta all'esigenza di dare concreta attuazione agli impegni internazionali che l'Italia è chiamata a svolgere. In sintesi, prevede una maggiore presenza del nostro paese nell'area balcanica con una forza multinazionale NATO incaricata di predisporre campi di accoglienza ed ospedali da campo al fine di prestare i primi soccorsi alla massa di diseredati che, con inaudita ferocia ed inaccettabile brutalità, i serbi di Milosevic hanno scacciato e stanno scacciando dalle loro terre.

Con questo disegno di legge, ancora una volta improvvisando, si autorizza l'invio di 800 militari in Macedonia e 2.500 in Albania e si prevede di mantenere in ferma biennale un contingente di 500 carabinieri ausiliari e di dare la possibilità di trattenere per due anni militari in ferma triennale già in servizio. È chiaro che questi sono provvedimenti di emergenza, provvedimenti che fanno ben capire che, per quanto attiene il personale volontario da inviare nell'area balcanica, si sta ormai raschiando il fondo del barile. Noi dell'opposizione sapevamo che questo momento sarebbe arrivato ed abbiamo in più riprese sollecitato il Governo ad affrontare il non più rinviabile problema del nuovo modello di difesa da dare al nostro paese con priorità assoluta. Le nostre sollecitazioni, le nostre denunce, le nostre critiche, sempre costruttive, sono rimaste purtroppo inascoltate.

Il Governo, per accontentare i Gruppi della sinistra che fanno parte della sua variegata maggioranza, ha preferito dare la preferenza alla legge sull'obiezione di coscienza, con il risultato che oggi abbiamo, da una parte, un esercito di obiettori che non si sa dove impiegare (e molti dei quali serviranno la patria restandosene comodamente a casa) e, dall'altra, un esercito dimezzato che si trova in serie difficoltà per reperire uomini da inviare nell'area balcanica e che deve solo sperare, come lo speriamo tutti, che la guerra finisca presto e con essa finiscano i massacri e le sofferenze sia dei serbi che dei kosovari.

Anche per quanto attiene ai carabinieri ausiliari, abbiamo in più occasioni cercato di far capire al Governo che l'aliquota di ausiliari disponibile non doveva essere diminuita perché indispensabile, nel momento attuale, ad assicurare un necessario supporto all'Arma dei carabinieri, in questo momento impiegata con reparti d'*élite* nelle zone più esposte dell'area balcanica, e alle altre forze di polizia, massicciamente impegnata nel sud del paese nella gestione dell'emergenza profughi, ed ora anche su tutto il territorio nazionale per bloccare sul nascere il terrorismo politico che si è prepotentemente ripresentato con la barbara uccisione del dottor D'Antona.

Altro punto sul quale non si può sorvolare è quello del reperimento dei fondi per far fronte alle sempre più frequenti missioni all'estero. Già in altre occasioni abbiamo sollecitato il Governo a costruire un quadro normativo preciso per affrontare i compiti che l'Italia con le sue forze armate è sempre più spesso chiamata ad assolvere; prevedendo, ad esempio, un apposito fondo per le specifiche esigenze di carattere militare. Così procedendo, sarebbe stato possibile prevedere le missioni affrontabili e le risorse da destinare per l'impiego di uomini e l'acquisto di armamenti e di equipaggiamenti. Invece, ancora una volta, abbiamo coperture finanziarie fantasiose e deroghe a norme della contabilità di Stato.

Di fronte ad una situazione grave come quella che stiamo vivendo, ancora una volta la maggioranza che sostiene il Governo può definirsi tale solo formalmente, poiché – questo è ormai evidente a tutti – all'interno della stessa compagine governativa, malgrado gli sforzi compiuti dal Presidente del Consiglio per tenere fede agli impegni presi nell'ambito dell'Alleanza della quale facciamo parte, si confrontano linee diver-

se, posizioni del tutto divaricanti, politiche che rappresentano tutto e il contrario di tutto.

In questi ultimi giorni, specialmente nel corso delle manifestazioni del 1° maggio, è emersa in modo chiarissimo la doppiezza di uomini e partiti che hanno invitato gli italiani a scendere in piazza per manifestare contro il Governo di cui fanno parte. Protestare contro se stessi è possibile solo se si è smarrito completamente il senso del ridicolo, cadendo nell'ipocrisia, come nel caso del segretario dei Democratici di Sinistra, Veltroni, che manifesta alla testa dei lavoratori scesi in piazza per giuste rivendicazioni contro il Governo del quale il suo Gruppo fa parte e ne rappresenta la massima espressione.

Quando non si condividono le posizioni di un Governo del quale si fa parte, un minimo di decenza consiglierebbe di dissociarsi, di uscire da quel Governo, ma si sa che abbandonare le poltrone ministeriali a lungo desiderate e sognate – ce ne rendiamo conto – deve essere doloroso e difficile. Poi, si dimostra che non è impossibile, per alcuni, riuscire a coniugare la contraddizione, o meglio la dicotomia, di essere nello stesso tempo partiti di lotta e di Governo.

Noi non vogliamo soffermarci più di tanto sulle manifestazioni organizzate dai Verdi di fronte alla base militare di Aviano, perché queste appartengono al folclore, alla superficialità, all'incoerenza di chi è sempre in prima linea, o almeno dovrebbe esserlo, nella difesa della natura e degli animali, ma sembra avere scarsa compassione per uomini, vecchi, donne e bambini massacrati, stuprati o – nel migliore dei casi – brutalmente cacciati dalle loro case, privati di ogni avere dalle truppe serbe che, come al mercato, fanno pagare la libertà e la vita un tanto a capo. Però, non posso non puntare il dito contro chi, per un malinteso pacifismo a senso unico, attraverso comportamenti ambigui e contraddittori verso la maggioranza di Governo di cui fa parte, contribuisce ad esacerbare gli animi dando, magari indirettamente e involontariamente, supporto ed incoraggiamento a quei soggetti ideologicamente invasati, che della violenza ottusa e del tutto gratuita, che non può essere in alcun modo giustificata, hanno fatto lo scopo della loro vita. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Terracini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrucci, il quale nel corso del suo intervento svolgerà l'ordine del giorno n. 1.

Il senatore Petrucci ha facoltà di parlare.

PETRUCCI. Signor Presidente, condividendo l'illustrazione del relatore, non voglio entrare nel merito del dibattito sulla guerra, sulle sue origini o sul suo futuro, sulla discussione in atto, sulla questione dell'ingerenza umanitaria, sulla guerra dei diritti umani, sulla scelta delle democrazie di condurre guerre morali, sulla scelta obbligata o meno dell'intervento militare, oppure sull'analisi storica delle responsabilità che hanno determinato la tragedia del Kosovo.

È stato scritto che questa tragedia assomiglia sempre di più ad uno di quei labirinti medievali che non sembrano offrire via d'uscita. Anche oggi, infatti, dopo due mesi di guerra, di fronte ad un lento procedere

delle diplomazie, le nostre coscienze sono sempre più divise, da una parte, dal desiderio di porre fine al conflitto, dall'altra, dall'immagine dei profughi, dei deportati che continuano ad arrivare ai confini con l'Albania e la Macedonia, dai loro racconti, dalle loro testimonianze di pulizia etnica della quale oggi, con l'ingresso in Kosovo di una missione umanitaria dell'ONU, cominciamo ad individuare le reali dimensioni. Infatti, il capo delegazione di questa missione umanitaria ONU, che è stato solamente tre giorni in Kosovo per valutare i bisogni umanitari creati dal conflitto, ha affermato che: «la situazione è decisamente sconvolgente» e tutto questo nonostante i limiti di mobilità imposti alla delegazione dalle autorità serbe.

Si è trattato di una pulizia etnica partita forse dal lontano 1981, con gli undici morti delle manifestazioni studentesche a Pristina per la Repubblica del Kosovo quale settima Repubblica della Federazione jugoslava, ed è continuata. Pensiamo che fin dal 1985 l'Accademia delle scienze e delle arti di Belgrado affermava che: «la ripulitura etnica è funzionale alla creazione della grande Serbia e il successo è dato dall'eliminazione dal territorio delle popolazioni aliene».

In questo quadro drammatico e complesso non si può che esprimere un giudizio positivo sull'atteggiamento che il nostro Governo e il paese in genere hanno assunto di fronte a questa grande tragedia, muovendosi su più fronti, sia mantenendo fede – come è stato già detto – agli impegni assunti in sede atlantica, sia stimolando continuamente la diplomazia affinché non venga meno la speranza di una pace possibile, ma anche – ed è questo l'oggetto di quanto stiamo discutendo – avendo presente fin dall'inizio che, insieme all'azione militare e diplomatica, occorre avviare una reale, concreta ed efficace azione di sostegno nei confronti dei rifugiati.

Il nostro impegno è stato ancor più importante e determinante se pensiamo alla drammatica sottovalutazione operata dagli organismi internazionali sulle dimensioni dell'afflusso dei profughi, stimati inizialmente in non più di 100.000 persone. Oggi invece, come è stato detto, ci troviamo di fronte ad altre un milione di rifugiati, di cui 430.000 in Albania, 197.000 in Macedonia, 64.000 in Montenegro, 70.000 in Bosnia e 60.000 in Serbia, oltre a 170.000 kosovari già fuori dalla regione balcanica. Quindi, si tratta di circa un milione di persone costrette ad abbandonare la propria terra. Fra questi, 50.000 persone sono assistite dall'intervento umanitario del nostro paese in territorio albanese.

Vi sono profughi che arrivano con un'identità e una vita cancellata in pochi minuti e che raccontano gli orrori di violenze e di deportazioni di massa. È un quadro ancor più drammatico di quanto è accaduto appena pochi anni fa in Bosnia e che la nostra memoria collettiva sembra aver rimosso quasi con un senso di colpa. Come non ricordare, ad esempio, il massacro di Srebreniča, città-martire e città-simbolo, nella quale furono trucidate dalle 6.000 alle 9.000 persone sotto gli occhi impotenti degli osservatori delle organizzazioni internazionali che avevano assicurato loro la protezione del mondo.

Ecco, dico tutto questo per far capire quanto debba ancora essere fatto per rendere gli organismi internazionali, quali l'ONU, all'altezza

delle sfide che le mutate condizioni geopolitiche impongono per fronteggiare la crescita dei conflitti locali, ma anche per far crescere il ruolo dei tribunali internazionali contro i responsabili dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità.

Oggi l'emergenza è rappresentata comunque da questi profughi che richiedono di essere assistiti; non dispersi per il mondo, ma vicino al loro territorio, nel quale contano di rientrare.

Ho già parlato dell'eccezionalità del nostro intervento: circa 50.000 persone sono assistite nei nostri campi allestiti in Albania e 10.000 verranno ospitate in Italia. Bisogna pensare che qualora la guerra terminasse oggi l'impegno dovrà continuare almeno per altri sei mesi prima che i profughi possano ritornare nel Kosovo, che deve essere sicuro militarmente, sminato; e si deve pensare poi ad una grandiosa opera di ricostruzione.

Un altro problema che evidenzia l'impegno che dobbiamo assumere è costituito dal fatto che una massa così enorme di persone non può essere alloggiata nelle tendopoli per tanto tempo; l'inverno si avvicina e quindi occorre trovare nuove soluzioni, anche perché la vita nelle tendopoli è ovviamente impossibile da sostenere per un lungo periodo di tempo.

Ho già parlato dell'impegno italiano. Viaggiando in Albania si avverte la presenza dei nostri militari, dei nostri funzionari dei Ministeri, dei vigili del fuoco, delle Organizzazioni non governative, delle associazioni che si riconoscono nella missione Arcobaleno. È una presenza visibile e tangibile rispetto a quella delle altre nazioni. Il provvedimento sostiene questo sforzo umanitario insieme a quello che l'ONU ha avviato per fronteggiare questa catastrofe di dimensioni veramente incredibili.

Recentemente il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sul Kosovo che invita il Consiglio ad intensificare gli sforzi dell'Unione europea volti ad alleviare la critica situazione dei profughi e degli sfollati della regione, ripartendo l'onere di accoglienza dei profughi e fornendo un cospicuo contributo al finanziamento dell'aiuto umanitario in Montenegro, Macedonia ed Albania attraverso il Fondo dell'Unione europea e l'UNHCR. La risoluzione esorta gli Stati membri ad accogliere, quale misura eccezionale e temporanea (ripeto, quale misura eccezionale e temporanea) un maggior numero di rifugiati della regione e a preparare su ampia scala i ponti aerei che potranno rendersi necessari per trasportare un grande numero di persone temporaneamente fuori dalla regione (l'esperienza di Comiso va in questo senso). Invita, poi, Commissione e Consiglio ad assicurare che il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione organizzi al più presto possibile, attraverso le agenzie umanitarie, aiuti e assistenza medica e psicologica per le donne vittime di atti di violenza e di stupri in Kosovo.

Questo per dire che, nel momento in cui variamo il provvedimento in esame, dobbiamo richiedere con forza che anche la comunità internazionale, anche gli altri paesi sostengano questa eccezionalità, altrimenti da solo nessuno può risolvere l'enormità del problema. Sempre la risoluzione del Parlamento europeo, al punto 13, invita gli Stati membri a

concedere ai disertori dell'esercito della Repubblica Federale di Jugoslavia e agli obiettori di coscienza una residenza temporanea nell'Unione europea.

Partendo da questo e dalla dimensione sempre crescente delle manifestazioni di piazza e dell'opposizione democratica nei confronti del regime di Milosevic ho presentato, insieme ad altri colleghi, l'ordine del giorno n. 1 che, appunto, invita il Governo italiano a tenere conto dell'appello del Parlamento europeo a sostenere in qualche maniera tali manifestazioni che, leggiamo sui giornali, sono in numero sempre più crescente, di civili ma anche di soldati che protestano contro una guerra che ormai non ha più senso e che fa pagare al popolo serbo prezzi inauditi e incredibili per la sola difesa del potere.

Il provvedimento che stiamo esaminando si articola in tre parti: il sostegno dei militari che sono di supporto alle missioni umanitarie per i profughi, il sostegno umanitario delle nostre organizzazioni che verranno sempre più inquadrate nella missione dell'ONU, il sostegno alla ripresa dell'Albania. Delle prime due questioni è stato detto; io voglio insistere sul sostegno all'Albania.

Non è possibile pensare di risolvere un problema di questa entità senza far riprendere un paese che, come sappiamo, già prima della guerra aveva non solo penuria di infrastrutture e di ricchezza ma evidenziava anche l'esigenza della ricostruzione di un concetto di Stato di diritto. Non a caso a ciò si collegano i nostri aiuti nel settore della polizia, della magistratura, del contrasto alla criminalità organizzata. Abbiamo quindi bisogno di investire fiducia in Albania per la ripresa del paese, anche perché dobbiamo tenere presente che in qualche modo il maggiore peso dell'accoglienza dei profughi è sostenuto proprio dalle famiglie albanesi che ad oggi assistono e ospitano oltre 200.000 profughi provenienti dal Kosovo.

Come diceva il plenipotenziario dell'ONU de Mistura, occorre convincere gli albanesi a continuare ed ampliare il concetto di ospitalità in modo che poi i kosovari possano rientrare in patria e ristrutturare (proprio perché il concetto di tende è parziale) tutto quello che è possibile.

Detto questo, credo che il provvedimento che stiamo esaminando vada nel senso di qualificare sempre di più l'intervento umanitario che l'Italia per prima ha avviato e continua a sostenere. È per questo che esprimo fin d'ora il voto favorevole dei Democratici di Sinistra. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta . Ne ha facoltà.

DE ZULUETA. Signor Presidente, molto brevemente voglio sottolineare che la Commissione esteri del Senato ha esaminato e discusso anch'essa questo provvedimento, esprimendo parere favorevole. Nel dibattito, però, sia il relatore sia i commissari hanno precisato che la loro approvazione era legata al fatto che questo provvedimento serve a coprire le spese per gli interventi delle nostre Forze armate a fini umanitari,

in particolare le forze più consistenti dislocate in Albania nell'ambito dell'operazione NATO «Allied Harbour».

Credo infatti che se si esamina attentamente il disegno di legge si riscontra che il contingente italiano, sia in Macedonia che in Albania, è costituito esclusivamente di militari con supporti tecnico-logistici che facilitano i loro compiti pacifici, in particolare in Albania, dove sono adibiti a costruire ospedali e a consentire la sicurezza dell'operazione umanitaria italiana, che probabilmente oggi è cresciuta molto al di là di quello che nel momento in cui si è ideato il provvedimento si pensava sarebbe stato necessario.

Va dato atto che nessun altro paese dell'Alleanza sta impegnando tante risorse e tanti uomini proprio per far fronte all'emergenza umanitaria costituita dall'enorme massa di profughi espulsi dal Kosovo; il senatore Petrucci ne ha dato un quadro molto completo. Benché i contingenti d'origine delle nostre forze dispiegati in Albania ne fossero in possesso, sono stati mandati senza gli strumenti bellici, e cioè i carri da combattimento e i pezzi di artiglieria.

Io non posso però, signor Presidente, non notare che *Allied Harbour* non si è mai concretizzata nell'ampiezza originariamente prevista. *Allied Harbour* doveva costituire una forza di 8.000 uomini NATO, provenienti da diversi paesi, proprio a supporto delle operazioni umanitarie. Infatti *harbour* vuol dire porto, rifugio, e questa operazione è in contrasto con l'altro ramo dell'attività della NATO, rappresentata da *«Allied Force»*, cioè l'attacco alla Serbia e alle forze militari jugoslave dispiegate in Kosovo.

Ebbene, *Allied Harbour* è rimasta un'operazione sostanzialmente italiana e di ciò non posso che prendere nota. È per questo che non posso esimermi dall'esprimere una certa preoccupazione rispetto alle dinamiche decisionali per il dispiegamento delle truppe NATO nel teatro dei Balcani.

Questa sera dovrebbe essere presa una decisione a Bruxelles in seno alla NATO. Dovrebbe venire adottato, salvo imprevisti, secondo il meccanismo del consenso per silenzio assenso, il potenziamento dell'ipotetica forza di interposizione da dispiegare nel Kosovo, da 28.000 uomini – come originariamente previsto – a 50.000.

Secondo la versione ufficiale, questa forza dovrebbe dispiegarsi nel momento in cui si raggiungesse l'accordo con Belgrado. Come i colleghi sanno, in questi giorni il comandante supremo delle forze alleate, il generale Wesley Clark, ha parlato della necessità di dispiegare o di avere a disposizione per un eventuale attacco di terra 50.000 uomini; esattamente la stessa cifra. Le stesse fonti NATO a Bruxelles dicono che questa forza di 50.000 uomini, la cui costituzione verrà approvata probabilmente questa sera, è da dispiegare nel momento dell'accordo ma già da adesso in aree contigue con il Kosovo, presumibilmente e principalmente in Macedonia ma forse anche in Albania.

Credo sia importante chiedere al Governo la massima prudenza nel prendere impegni per un massiccio rafforzamento della presenza NATO in Macedonia; è un paese minuscolo con una infrastruttura estremamente fragile che difficilmente in questo momento riesce a far fronte alle

esigenze minime della massa di profughi riversata su quel paese. Non c'è, per esempio, certezza di forniture di acqua potabile. Pensare di mandare 50.000 soldati in questo momento con compiti non definiti mi sembra un'azione, come è stata definita dal generale Wesley Clark, di pressione psicologica, che è ambigua. Credo che debba essere esercitata la massima prudenza nel prendere decisioni non chiare nei mandati; una forza militare presente in quel luogo non si sa se per creare una pressione psicologica o per diventare forza di interposizione o eventualmente anche per dare soccorso ai profughi rappresenterebbe una situazione di poca chiarezza che in un secondo tempo, quando il Parlamento si trovasse di fronte a provvedimenti di approvazione, non potrebbe non creare difficoltà. Nel momento in cui si mandano soldati italiani all'estero o ci si impegna a mandarli bisogna sapere con molta chiarezza lo scopo esatto della missione per poterlo spiegare sia agli stessi soldati che partono, sia ai nostri elettori e ai cittadini italiani tutti. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, offre l'occasione per una riflessione sulla natura dell'intervento NATO nei Balcani e nello stesso tempo sulle relative conseguenze, sulle finalità umanitarie nonché strategiche e geopolitiche di questo intervento.

L'intervento NATO nei Balcani nasce, signor Presidente, dall'esigenza di porre fine alla pulizia etnica avviata dalle truppe serbe di Milosevic nel Kosovo; ma questo intervento, seguito al fallimento del negoziato di Rambouillet, nasceva anche da un'altra esigenza: quella cioè della consapevolezza che nel Kosovo esisteva in realtà un confronto militare che poteva sfociare anche in una guerra civile tra i serbi e l'UCK, un esercito di liberazione del Kosovo. Signor Presidente, la NATO è intervenuta in quell'area anche, secondo me, per evitare che si creasse nel Kosovo un'altra repubblica mafiosa, visto che già ne esistono nei Balcani.

L'UCK in realtà, come tutti sanno, trae origine da un gruppo di narcotrafficanti, la cui forza iniziale era composta di 1.500 uomini. Il Kosovo rappresenta il crocevia fondamentale per i traffici di droga e di armi nei Balcani. La rotta dell'eroina parte dal «triangolo d'oro» e, dopo aver attraversato la Turchia, corre vicino ai Balcani, attraversa tale Stato per poi dividersi in Montenegro e in Albania, e l'80 per cento del traffico di eroina che interessa l'Europa vi fa capo. Non è un mistero che nei Balcani, soprattutto in Montenegro e in Albania, ci siano fortissimi insediamenti della criminalità organizzata italiana. In Montenegro sono molto forti due colonie, quella della Sacra corona unita e quella della camorra campana e napoletana. Quindi, l'intervento della NATO in quell'area dei Balcani è anche

teso a far sì che l'equilibrio geopolitico non venga inquinato da queste presenze.

Il crimine di Milosevic si fonda sulla pulizia etnica, crimine classico e tipico della tradizione comunista. Signor Presidente, come lei sa, la pulizia etnica in realtà fu inventata da Stalin negli anni '30. Interi popoli, dai cosacchi agli ucraini, furono deportati, videro la loro terra distrutta, i loro villaggi e le loro città rase al suolo, e milioni e milioni di uomini donne e bambini morirono. La pulizia etnica staliniana anticipò perfino il grande crimine che rimane scolpito nelle pagine della storia come assoluto, quello dell'olocausto.

La pulizia etnica di Milosevic in Kosovo affonda le sue radici nella memoria storica del comunismo. Come fermarla? Certamente non con gli 800 uomini in Macedonia e con i 2.500 in Albania, né soltanto con i bombardamenti. C'è bisogno che la NATO e l'Occidente prendano coscienza di questa realtà e anche del fatto che la pressione delle truppe di Milosevic ha riversato verso l'Albania e verso la Macedonia un milione di profughi. Siamo stati colti di sorpresa; i profughi si sono abbattuti come una gigantesca ondata sulle frontiere e non hanno trovato nulla, proprio nulla, dal punto di vista logistico e dell'accoglienza. Soltanto l'Italia, signor Presidente, si è fatta carico di questo compito immane, ma a distanza di due mesi dall'inizio della catastrofe è rimasta sola a fronteggiare questa emergenza umanitaria. È arrivato il momento che lo Stato italiano si renda protagonista e promotore di un intervento degli altri paesi della NATO. Quindici dei suoi paesi membri sono intervenuti nei Balcani per ripristinare quella che potremmo definire la legalità internazionale, ma nello stesso tempo non è possibile che un solo paese si faccia carico dell'azione di supporto e di assistenza per i profughi del Kosovo.

Di fronte a questo intervento, che è umanitario, ma in prospettiva anche militare, soprattutto se da parte di Milosevic non sarà accettato il progetto di accordo stabilito dal G8, dobbiamo avere la consapevolezza che, probabilmente, nei prossimi mesi saremo chiamati a votare altri disegni di legge di conversione relativi non solo alla spesa complessiva ma anche all'impegno militare che dovremo sostenere.

Il Governo registra al suo interno – è inutile nasconderlo – dissensi profondissimi non solo da parte dei Comunisti italiani ma anche da parte del Partito popolare. Non è opportuno esprimere un'interpretazione strumentale della tiepidezza mostrata dal Partito popolare verso la politica del Governo italiano nei Balcani; c'è chi l'ha motivata con la sconfitta subìta dai popolari nell'elezione del Presidente della Repubblica, ma non è così. Il Partito popolare italiano, probabilmente, si ispira al magistero della Chiesa, alle parole illuminate del Papa, il quale richiama tutti quanti noi ad un approccio diverso rispetto alle scadenze che la storia ci sta presentando.

Signor Presidente, non è il caso di sponsorizzare e sostenere certo bellicismo fuori luogo. In realtà, l'Occidente sta giocando nei Balcani una partita di grande rilievo. La questione balcanica non sarà risolta nel momento in cui sarà fatto in modo che le milizie

serbe cessino l'azione terroristica nel Kosovo; in realtà, altre scadenze ci aspetteranno nei Balcani.

L'Europa deve farsi carico di una politica complessiva e di larghe vedute, di un approccio geopolitico con la questione aperta nei Balcani, con il grande vuoto e con il grande disordine e caos che si sono venuti a creare in quella zona dopo la caduta del sistema comunista che per quarant'anni ha sostanzialmente tenuto coesi popoli, culture, etnie che poi, dopo l'implosione del sistema comunista, si vanno dividendo per la forza centrifuga della storia stessa di quell'area geografica.

Questo è il momento di sostenere tutte le trattative di pace; è anche il momento di prendere atto che i bombardamenti della NATO stanno facendo arretrare al Medioevo non solo Milosevic ma un intero popolo. L'Occidente dovrà anche farsi carico della ricostruzione che dovrà seguire alla fine dei bombardamenti.

Signor Presidente, il nostro orientamento è positivo, ma nella piena coscienza che la tensione dei Balcani si sta portando dietro altre tensioni anche nel nostro paese.

I 52 attentanti che si sono verificati nel Nord-Est e lo stesso agguato ed assassinio compiuto a Roma dalle Brigate rosse stanno a dimostrare che quando si creano focolai di tensione sul fronte della politica estera (basta andare con la memoria agli «anni di piombo» ed al clima creatosi nel nostro paese, e non solo, con la guerra del Vietnam), le democrazie dell'Occidente importano poi tali focolai al loro interno.

Non possiamo ignorare che la radicalizzazione della lotta politica, per ora di alcune fasce marginali, è strettamente connessa con la crisi che si sta verificando nei Balcani. Quella crisi potrebbe accendere gli animi come furono accesi gli animi al tempo della guerra nel Vietnam.

Ecco perché, signor Presidente, prima quel focolaio viene spento e meglio è; prima l'Occidente prende coscienza della necessità di arrivare ad una trattativa – e, probabilmente, questa trattativa l'Occidente sarà costretto a condurla anche con Milosevic – meglio è per tutti. Noi non possiamo permetterci, in questa fase, di importare tensioni, perché noi siamo un paese di frontiera, siamo un paese alle prese con la degenerazione e con l'implosione dei Balcani, siamo un paese che sta pagando in prima persona, anche sul piano dell'ordine pubblico interno, anche sul piano della lotta al crimine organizzato, il prezzo alto dell'implosione di quei paesi.

Prima si interviene seriamente e con rigore non solo sul fronte dell'intervento umanitario, ma anche sul fronte militare, per far sì che cessi questo stillicidio, che cessi questo clima di tensione e si circoscriva questo incendio, e meglio è. È meglio per tutti, è meglio per le popolazioni dei Balcani, oppresse ormai da anni e anni di guerra, di guerriglia e di terrore, e sarà meglio anche per l'Italia che, come ho detto, è un paese in prima linea e di frontiera in questa crisi epocale degli assetti geopolitici dell'area orientale. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio, ha approvato alcune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori della corrente e della prossima settimana.

Oggi pomeriggio, conclusa la discussione del decreto-legge sui contingenti umanitari in Albania, saranno esaminati – ove possibile – disegni di legge di ratifica di accordi internazionali, nonché i disegni di legge sulla manodopera infantile e sulla sicurezza dei lavori domestici. Ove non fosse possibile, i provvedimenti saranno discussi nella seduta antimeridiana di domani. I termini per gli emendamenti ai disegni di legge sulla manodopera infantile e sulla sicurezza nei lavori domestici scadranno alle ore 19,30 di oggi, cioè fra un'ora.

Nella seduta pomeridiana di domani si svolgeranno comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione nei Balcani con successivo *question time*. Seguiranno comunicazioni del Governo sulla recrudescenza del terrorismo politico con relativo *question time*. Alternativamente – se il Governo dovesse dare diversa disponibilità – quest'ultimo argomento sarà posto all'ordine del giorno di giovedì mattina. Giovedì proseguirà inoltre la discussione dei disegni di legge non conclusi precedentemente.

Il Governo farà conoscere la propria disponibilità a dar corso al *question time* sulla vicenda Telecom.

Le sedute della prossima settimana saranno dedicate all'esame dei disegni di legge sull'Arma dei carabinieri e sulla contabilità ambientale, nonché, ove conclusi in Commissione, sulla riforma del rito monocratico e sull'autonomia statutaria delle regioni.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1999:

disegno di legge n. 3409 – Lavoro portuale.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 maggio al 18 giugno 1999:

Martedì 25 maggio	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 3978 – Decreto-legge n. 110 su contingenti umani in Albania *(Presentato al Senato – Scade il 22 giugno 1999)* – Ratifiche di accordi internazionali – Disegno di legge n. 2849 e connessi – Manodopera infantile – Disegno di legge n. 3362 e connessi – Sicurezza lavori domestici *(Approvato dalla Camera dei deputati)* – Comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione nei Balcani e sul terrorismo e relative interrogazioni a risposta immediata
Mercoledì 26 maggio	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì 27 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Venerdì 28 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	– Interpellanze e interrogazioni
Martedì 1º giugno	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 2793-*ter* – Nuovo ordinamento dell'Arma dei Carabinieri – Disegni di legge nn. 3116 e 3294 – Contabilità ambientale – Disegno di legge n. 3807 – Riforma rito monocratico *(Approvato dalla Camera dei deputati)* – Disegno di legge costituzionale n. 3859 – Autonomia statutaria regionale *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*
Mercoledì 2 giugno	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì 3 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Venerdì 4 »	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

In relazione alla disponibilità del Governo, nel corso del corrente calendario saranno svolte interrogazioni a risposta immediata sulla vicenda Telecom.

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2849 e 3362 dovranno essere presentati entro le ore 19,30 di martedì 25 maggio. I termini per gli emendamenti ai disegni di legge nn. 3807 e 3859 saranno comunicati ai Gruppi in relazione all'andamento dei lavori in Commissione.

I lavori del Senato saranno sospesi nella settimana dal 7 al 12 giugno in occasione delle elezioni europee.

Martedì 15 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nelle precedenti settimane – Disegno di legge n. 4021 – Decreto-legge n. 131 in materia elettorale *(Presentato al Senato – Voto finale entro il 16 giugno 1999)* – Disegni di legge nn. 273-487 – Integrazione al trattamento minimo – Disegno di legge n. 3409 – Lavoro portuale
Mercoledì 16 giugno	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì 17 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Venerdì 18 »	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge previsti in calendario nella settimana dal 15 al 18 giugno dovranno essere presentati entro le ore 13 di martedì 4 giugno.

Nelle giornate di martedì 22 e mercoledì 23 giugno saranno esaminati i disegni di legge indicati dalle opposizioni.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3978

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

NIEDDU, *relatore*. Signor Presidente, naturalmente ringrazio tutti i colleghi per le acute osservazioni che hanno voluto portare nella discussione generale. Sono stati riproposti in questo dibattito quesiti insorti sin dal primo momento. Essi sono stati parte delle discussioni avvenute in occasione delle sedute del 26 marzo e del 13 aprile conclusesi, come sappiamo, rispettivamente con l'approvazione di due mozioni e di una risoluzione.

Il provvedimento al nostro esame discende, dunque, dalla volontà del Parlamento, determinatasi in quelle occasioni, relativamente all'impegno italiano nella vicenda dei Balcani.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* NIEDDU, *relatore*). E i contenuti del provvedimento, che discende appunto da quella volontà, sono coerenti con gli indirizzi e i limiti contenuti nella mozione del 13 aprile, peraltro richiamata nel suo intervento dal senatore Marino.

Alcune delle acute osservazioni proposte nel corso del dibattito non hanno un'attinenza diretta con il provvedimento al nostro esame, finalizzato – lo voglio ripetere – al sostegno della missione umanitaria sul piano internazionale e nazionale; ciò non di meno, la hanno con i problemi immediati e di prospettiva «strategica» posti dall'insieme della vicenda in corso.

Come è noto, l'Italia lavora per riportare la crisi nell'ambito dell'ONU, ma anche in sede di Unione europea per delineare, oltre l'emergenza, una strategia di prospettiva per l'area del conflitto. Infatti, altri problemi, oltre quelli immediati, restano tema di necessari approfondimenti e riguardano le emergenze economiche, politiche e sociali che vi saranno dopo il conflitto, stante l'esigenza di definire una strategia di sviluppo e di integrazione dei Balcani con il resto d'Europa, poiché questa crisi ha definitivamente sottolineato che dal futuro di quell'area dipende una parte rilevante del futuro dell'Europa.

Altro tema è quello relativo alla funzione e alla natura della NATO, al concetto strategico, alla conclusione del vertice di Washington del 23-25 aprile; altra questione ancora è quella che attiene alla politica estera e di difesa comune dell'Unione europea e dunque al riequilibrio del peso relativo all'interno della NATO tra Stati Uniti ed Europa, il quale discende dalla capacità di costruzione di una politica estera e militare dell'Unione europea.

È evidente che non è in questa occasione che può esaurirsi compiutamente la discussione sull'insieme di tali questioni; come opportunamente deciso da quest'Aula, dopo il vertice della NATO di Washington, esse meriteranno uno specifico approfondimento.

Venendo alle osservazioni di merito sul provvedimento, vorrei ripetere che oggi noi, con l'approvazione di questo disegno di legge, aggiungiamo un altro importante mattone all'opera meritoria, e da altri inizialmente sottovalutata (come evidenziato dal senatore Petrucci), di sostegno, assistenza e cura nell'ambito della missione umanitaria internazionale e nazionale rivolta alle vittime del Kosovo.

Relativamente ad alcune osservazioni venute dai colleghi, condivido ovviamente la sottolineatura del senatore Bosi sull'importanza morale che la missione umanitaria e le caratteristiche della stessa hanno per l'educazione civica dei nostri giovani. Come già fatto in precedenza, vorrei rassicurare il senatore Marino rispetto alla preoccupazione da lui avanzata sull'impiego operativo dei nostri contingenti militari in Albania e in Macedonia: tele impiego è previsto esclusivamente per funzioni di

supporto logistico, soccorso sanitario e protezione militare della missione umanitaria. Il provvedimento in esame non autorizza interventi armati, se per tali si intende l'ingresso dei nostri soldati nel territorio della Federazione jugoslava confliggendo con i militari di quello Stato.

Il senatore Semenzato ha chiesto chiarezza sulla smilitarizzazione dell'UCK e ancora di più sul fatto che il nostro sostegno all'Albania non comporti un appoggio al riarmo di tale formazione. Credo che il provvedimento non lasci adito a dubbi in proposito.

Lo stesso senatore Semenzato ha richiamato la questione dei disertori, così come ha fatto anche il senatore Petrucci. Vorrei ricordare che esiste un esplicito invito nella risoluzione approvata da Parlamento europeo il 6 maggio scorso agli Stati membri «a concedere ai disertori dell'esercito della ex Repubblica di Jugoslavia e agli obiettori di coscienza una residenza temporanea nell'Unione europea».

PALOMBO. Complimenti!

NIEDDU, *relatore.* Credo di poter condividere le sottolineature che in proposito sono state fatte sia dal senatore Semenzato che dal senatore Petrucci.

Al collega Tabladini mi riservo di dare una risposta di merito allorché arriveremo all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti da lui presentati, sui quali egli ha articolato il suo intervento.

Al senatore Novi vorrei rispondere di stare attenti a collegare automaticamente quanto è avvenuto negli ultimi giorni e quanto purtroppo sta ancora avvenendo nel nostro paese, relativamente agli attentati e alla tragica vicenda dell'omicidio del professor D'Antona avvenuto pochi giorni fa, alla situazione esistente nell'aria del Balcani. Così come è stato ripetuto in più occasioni, ritengo che dovremo avere al riguardo ulteriori elementi di valutazione che allo stato dei fatti non sembrano completi.

Alla senatrice De Zulueta vorrei ripetere quanto ho detto poc'anzi rispetto alla preoccupazione che, dietro il rafforzamento dei contingenti militari a ridosso del Kosovo, possa esservi la nascosta volontà di un intervento militare armato senza un accordo a monte tra le parti in conflitto. Vorrei ribadire che la formulazione del testo esclude che possa esservi alcun intervento militare di terra, che, ove presentasse le caratteristiche di un confronto armato a terra tra NATO e Serbia, avrebbe bisogno di uno specifico e ulteriore passaggio parlamentare. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UdeuR).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, cari colleghi, la replica del relatore risponde alle argomentazioni che sono state proposte nei vari interventi e quindi renderà più breve il mio contributo a questo dibattito.

Vorrei brevemente definire le finalità dell'invio di contingenti militari italiani nella Repubblica macedone e nel territorio albanese: si tratta di finalità di pace. I contingenti che noi abbiamo schierato vicino Skopje, nella Repubblica macedone e nel Nord del territorio albanese non potrebbero, in alcun modo, costituire un'ipotetica forza bellica di invasione e non hanno nulla a che fare con questo tipo di impiego.

Credo che questa sia la risposta chiara che il Governo può dare alle preoccupazioni espresse in quest'Aula da alcuni colleghi, e segnatamente dai senatori Marino e Semenzato.

Per quel che riguarda la Repubblica di Macedonia, noi abbiamo inviato un certo numero di militari della Brigata Garibaldi ed ora, con le disposizioni di questo disegno di legge che il Senato si accinge a varare, abbiamo incrementato questa presenza di soldati italiani.

In origine il contingente militare era stato inviato là per garantire la sicurezza degli osservatori dell'OSCE distaccati nel territorio kosovaro. Poi gli osservatori sono stati ritirati ma noi, assieme agli altri paesi della NATO, abbiamo scelto di mantenere i contingenti militari nel territorio macedone perché questo era all'inizio un atto di fiducia nella possibilità di ritrovare le vie della tregua, dell'accordo, della convivenza pacifica nella regione del Kosovo con una presenza di osservatori internazionali che intervenissero là dove i verificatori dell'OSCE erano stati costretti ad abbandonare il campo e riprendessero il loro lavoro. Poi, con l'arrivo di un altissimo numero di fuggiaschi scacciati dal territorio del Kosovo, abbiamo in qualche modo riconvertito il lavoro della nostra forza militare chiedendo a questi soldati, come a quelli degli altri paesi della NATO che prestano servizio in quel territorio, di assicurare un aiuto, un'attività umanitaria nell'organizzazione dei campi di accoglienza e nel soccorso ai profughi che erano stati scacciati dalle loro terre.

Ora aumentiamo la presenza dei militari italiani in quella zona. Essi svolgeranno una duplice attività: soccorso umanitario, distribuzione degli aiuti, organizzazione dei campi e dei centri di accoglienza, ma anche un'attività volta a creare una cornice di sicurezza nei centri di accoglienza ed attorno ad essi. Ho già detto che in nessun modo questa forza militare potrà essere impiegata per finalità belliche o di invasione. Questi soldati – noi lo auspichiamo – potranno contribuire ad un'attività di sostegno ai profughi e di soccorso anche sul territorio kosovaro, ma sulla base di un accordo che garantisca l'impiego di queste forze proprio per i fini per i quali esse sono state fin dal primo momento inviate in quella regione: fini di aiuto umanitario e di pace. Per questo accordo, che renda possibile anche un intervento di pace nella regione del Kosovo, il Governo italiano sta lavorando in questi giorni e in queste ore.

Per ciò che riguarda la forza militare in Albania, ricordo che abbiamo invitato in tale paese la Brigata Taurinense che, rispetto agli altri contingenti della NATO, sta funzionando come struttura aggregante, quindi con una importante responsabilità. Anche a tale proposito, voglio sottolineare che l'attività di questa forza militare è strettamente correlata al supporto alla pace.

Che cosa significa, in concreto, supporto alla pace? Che quegli uomini e quei mezzi non sono inviati, né la loro organizzazione è pensata

in funzione di un'attività di tipo bellico, di un'attività che possa essere di invasione in un ambiente ostile. No, la loro attività sarà volta ad aiutare i profughi e a creare una cornice di sicurezza attorno ai campi di accoglienza e attorno alle missioni internazionali che sono presenti sul territorio albanese.

Credo che il testo del provvedimento possa essere modificato tenendo conto dei suggerimenti che sono venuti dal dibattito e accogliendo lo spirito di alcuni emendamenti presentati. Infatti, là dove si prevede una funzione di sicurezza svolta da questi militari in relazione a missioni internazionali, alcuni colleghi – penso soprattutto all'intervento del senatore Marino – avanzano il dubbio che, sotto l'espressione «missioni internazionali», si possa poi far passare un'attività militare che potrebbe avere in sé una componente aggressiva.

Non è così. Quando noi parliamo di missioni internazionali (e possiamo specificare che si tratta di missioni internazionali di supporto alla pace), ci riferiamo ad una serie di attività che si svolgono nel territorio dove inviamo i nostri militari e che non sono solo attività umanitarie in senso stretto. Non si tratta, cioè, soltanto di attività di solidarietà e soccorso a persone che vivono in situazioni di disagio e di difficoltà per garantire loro una condizione umana di vita (perché questo significa «attività umanitarie»), ma anche di missioni che derivano da accordi internazionali.

Noi abbiamo una serie di accordi bilaterali con l'Albania che riguardano la riorganizzazione di forze armate politicamente neutrali, credibili ed efficienti, la ricostituzione di una forza di polizia che sia in grado di perseguire la criminalità, la riorganizzazione del sistema giudiziario ed una serie di altre attività alle quali l'Italia sta prestando aiuto.

Vi è una struttura di coordinamento e di direzione degli interventi di sostegno alla ricostruzione delle istituzioni in Albania che è diretta da un ufficiale in pensione, il generale Angioni, nominato – in tale funzione di guida – sulla base della legge n. 400 del 1988. Ebbene, l'attività di questa struttura non può dirsi, in senso stretto, attività umanitaria: è una missione internazionale a contenuto civile e noi riteniamo che sia necessario e utile che attorno a queste attività civili vi sia una cornice di sicurezza garantita dalla presenza dei nostri militari.

Voglio, infine, richiamare un aspetto di questo decreto-legge, ma anche del nostro dibattito e di alcune delle proposte relative agli ordini del giorno e agli emendamenti; mi riferisco alla politica italiana nei confronti dei profughi. Noi stiamo compiendo un grande sforzo (in questo siamo i primi rispetto agli altri paesi europei) per offrire solidarietà ed aiuto a queste persone scacciate dalla loro terra e deportate.

Abbiamo accolto circa 4.000 profughi provenienti dal Kosovo nelle strutture un tempo destinate all'apparato missilistico di Comiso. Si tratta di strutture in via di dismissione, abbandonate, non usate più a fini militari, che stiamo impiegando per dare accoglienza a persone che sono state scacciate dalla loro terra. È un'accoglienza temporanea, ma in questo momento essenziale.

Vi è stata una gara di solidarietà da parte delle popolazioni della zona di Comiso, ma questa stessa gara di solidarietà si registra anche altrove. L'Italia sta dando, in tal senso, un esempio di alta civiltà anche agli altri paesi dell'Europa.

In questo quadro si colloca la proposta – al riguardo vi è anche una specifica direttiva del Parlamento europeo – di assumere lo stesso atteggiamento di solidarietà e di accoglienza nei confronti dei disertori, di coloro che abbandonano un esercito che sta commettendo atti criminali e che si dedica alla rappresaglia e alla pulizia etnica. Vedremo poi quale potrà essere il testo normativo in cui recepire questa proposta e questa direttiva del Parlamento europeo.

Vorrei dire però qui che abbandonare un esercito che si dedica alla rappresaglia, alla pulizia etnica, ad attività criminali non è disonore e quindi riconoscere un'accoglienza a chi diserta in questo momento, indebolendo così l'attacco e l'aggressione di Milosevic, è cosa utile dal punto di vista del nostro interesse nazionale e rispondente a valori di solidarietà e di civiltà. Il vero onore militare è quello dei soldati che non commettono crimini. Un esercito che commette crimini non ha il diritto di chiedere ai giovani di mantenere fede alla coscrizione e di rimanere a prestare servizio in quell'esercito.

Per questo interpreto positivamente la direttiva del Parlamento europeo, nonché la richiesta dei colleghi di inserire una norma che renda possibile l'accoglienza di queste persone. Peraltro, anche in questo caso stiamo parlando di un'accoglienza temporanea, di un aiuto, di un soccorso perché l'obiettivo che i nostri paesi, con grande fatica ma con ferma determinazione, stanno perseguendo è quello di creare le condizioni internazionali, politiche, militari perché quegli uomini, quelle donne, quelle famiglie, quella intera comunità scacciata dalla regione del Kosovo possano rientrare nella propria terra. Questo significa tutelare i diritti umani di quelle persone. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UdeuR).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, precedentemente illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

NIEDDU, *relatore*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 1, anche se, qualora venisse approvato un emendamento in materia di disertori, l'ordine del giorno sarebbe superato. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno n. 2 e n. 3, purchè in quest'ultimo siano soppresse le parole: «ai sensi della legge n. 390 del 1992».

Esprimo altresì parere favorevole sull'ordine del giorno n. 4, purchè siano soppresse le ultime parole: «, in particolare, invitando la NATO a partecipare a dette iniziative umanitarie», e parere favorevole sull'ordine del giorno n. 5. Il parere è favorevole anche sull'ordine del giorno n. 6, purché sia soppresso l'ultimo capoverso della premessa: «le Forze armate albanesi forniscono ormai direttamente sostegno, base logistica e

istruzione all'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck);» ed il dispositivo venga modificato. Inviterei quindi il proponente, senatore Semenzato, con il quale ho avuto modo di interloquire, a riformulare la parte relativa all'impegno del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme al quello del relatore con l'aggiunta di due osservazioni: in primo luogo, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, dal momento che questo provvedimento, anche attraverso un emendamento che avremo modo di discutere, definisce i compiti del contingente in Macedonia, mi domando se l'impegno del Governo a ridefinirne gli esatti compiti non possa essere accolto dal Governo come raccomandazione e non nei termini vincolanti in cui è fissato; credo infatti che l'esigenza di una ridefinizione si porrà nel momento in cui cambierà qualcosa. Stando però le cose come sono oggi, il disegno di legge che ci accingiamo a confermare con il voto del Parlamento, già definisce, soprattutto attraverso l'emendamento che mi auguro approveremo, i compiti di quella forza.

La seconda osservazione riguarda l'ordine del giorno n. 6. La riformulazione, in via di elaborazione, potrebbe recitare così: «impegna il Governo: a ogni utile iniziativa per raggiungere gli obiettivi previsti dal piano dei G8 e per garantire condizioni di stabilità nell'area». Il punto che preme ai presentatori dell'ordine del giorno, mi sembra essere quello di sottolineare l'esigenza che le forze presenti nell'area dei Balcani e le stesse attività di cooperazione alle quali il nostro paese partecipa, si ispirino nell'esercizio delle loro funzioni ad una linea di pace, e quindi di imparzialità, nel momento in cui si determinerà un accordo volto alla pace e al disarmo nell'area del Kosovo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 1, essendo stato accolto dal Governo, non verrà posto in votazione.

BUCCIERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signor Presidente, vorrei comunque esprimere la mia contrarietà, a titolo personale, a questo ordine del giorno. Credo che lo stesso non sia stato sufficientemente meditato, perché ha una valenza di sostanziale sostegno ai disertori jugoslavi, anche se si dovrebbe dire serbi. Agevolare la diserzione dei militari di un altro Stato è un atto di guerra, per quanto doveroso da parte di chi quella guerra vuole vincere, e le guerre si fanno per vincere. Sarei, quindi d'accordo se servisse ad infiacchire il nemico favorendo l'emulazione di altri giovani e così si arrivasse presto alla fine della guerra attraverso la resa del nemico. Ma ciò a patto che si riconosca innanzitutto che si è in guerra, che il nemico è la Serbia e che tra 10 anni, ove mai per esempio la pressione islamica dei Balcani si dovesse fare intollerabile e foriera di nuovi scon-

volgimenti in quella regione, non si ricorra ai giovani serbi per utilizzarli contro i «nuovi turchi».

Scusate questa eresia, ma io ritengo che sarebbe meglio qualche bomba in più, forse anche stupida, piuttosto che inoculare il *virus* della diserzione, che non si manterrà circoscritto a quella località, ma si diffonderà anche in altre regioni oltre l'Adriatico.

PRESIDENTE. Ribadisco comunque che l'ordine del giorno n. 1, essendo stato accolto dal Governo, non verrà posto in votazione.

Senatore Semenzato, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, le è stato rivolto un invito a trasformarlo in raccomandazione. Lo accoglie?

SEMENZATO. Signor Presidente, vorrei intanto segnalare che la cifra presente nell'ultima riga dell'ordine del giorno, a seguito dell'emendamento proposto dal Governo, che prevede la partecipazione di altri 1.800 militari, è salita da 1.050 a 2.850 unità. Accolgo, comunque, l'invito rivoltomi dal rappresentante del Governo a trasformarlo in raccomandazione e non ne chiedo la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Sarto, sull'ordine del giorno n. 3 il relatore ha avanzato la proposta, condivisa dal rappresentante del Governo, di eliminare le parole: «ai sensi della legge n. 390 del 1992». È d'accordo con tale proposta?

SARTO. Sì, signor Presidente, sono d'accordo. Ricordo però che l'impegno per il Governo stabilito dall'ordine del giorno in questione è piuttosto forte, trattandosi di 26 miliardi che, pur presenti nella legge finanziaria, sono stati usati in difformità e che saranno da ricondurre allo scopo umanitario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n.3, pertanto, non verrà posto in votazione.

Senatore Semenzato, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4 il relatore e il rappresentante del Governo hanno proposto di eliminare l'ultima parte del dispositivo, dalle parole: «in particolare» fino alla fine. Come si esprime in merito?

SEMENZATO. Signor Presidente, accolgo tale richiesta mantenendo, almeno a titolo personale, l'auspicio che la NATO versi una somma in favore del Fondo per i profughi. Mi sembra, infatti, che, oltre a spendere tanti soldi in bombe e in armi, sarebbe utile che essa effettuasse anche versamenti per sostenere aiuti umanitari diretti.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 4, così come riformulato, non verrà posto in votazione.

Anche l'ordine del giorno n. 5, accolto dal Governo, non verrà posto in votazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6, è stata avanzata dal relatore la proposta di sopprimere le parole: «le Forze armate albanesi forniscono ormai direttamente sostegno, base logistica e istruzione all'Esercito di liberazione del Kosovo (UCK)», mentre il sottosegretario Brutti ha invitato i proponenti a riformulare il dispositivo nel seguente modo: «impegna il Governo ad ogni utile iniziativa per raggiungere gli obiettivi previsti dal piano dei G8 e per garantire condizioni di stabilità nell'area». Se così modificato, il Governo è disposto ad accogliere l'ordine del giorno n. 6.

Senatore Semenzato, accoglie le modifiche proposte?

SEMENZATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 6, pertanto, non verrà posto in votazione.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

SCOPELLITI, *segretario*, «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione che sugli emendamenti 6.0.101 e 6.0.104 per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione; il parere di nulla osta sull'emendamento 6.0.100 è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, all'inserimento al comma 1, dopo le parole: "del diritto di asilo", delle parole "e non oltre il 31 dicembre 1999"».

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che la Presidenza ha dichiarato improponibili alcuni emendamenti. Ricordo, comunque, ai presentatori che, in base alla prassi, tali emendamenti potranno essere illustrati.

Come chiaramente espresso nella relazione, il provvedimento al nostro esame è unicamente rivolto a rafforzare l'assistenza alla popolazione kosovara ed ai paesi che l'hanno accolta, in particolare l'Albania.

Trattandosi di un decreto-legge, la norma dell'articolo 97 del Regolamento, secondo la quale non sono proponibili emendamenti estranei all'oggetto della discussione, deve essere interpretata in modo particolarmente rigoroso, anche alla luce di quanto deciso in merito dalla Giunta per il Regolamento.

Risultano pertanto improponibili, ai sensi della norma ricordata, gli emendamenti 1.2 e 1.4, presentati dal senatore Gubert, volti a destinare il personale militare stanziato in Macedonia e in Albania all'appoggio dell'intervento militare della NATO; 1.102, presentato dal senatore Tabladini, relativo all'impiego delle unità dell'Aeronautica e della Marina ed al divieto di sorvolo dello spazio aereo appartenente ad uno Stato sovrano; 3.100, presentato dal senatore Gubert, che modifica l'autorizzazione a ricorrere ad acquisti in deroga alle disposizioni sulla contabilità generale, consentendo il ricorso a tale deroga per ogni missione militare all'estero; 3.102, presentato dal senatore Tabladini, concernente l'appli-

cazione del codice penale militare in tempo di pace al personale impegnato nelle operazioni aeree. Risultano, inoltre, improponibili gli emendamenti 6.0.101, 6.0.102, 6.0.103, presentati dal senatore Semenzato, recanti modifiche di carattere generale al Testo Unico delle disposizioni sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

GUBERT. Signor Presidente, devo innanzitutto rilevare che il rappresentante del Governo ed il relatore hanno prestato all'argomento una maggiore attenzione in Aula piuttosto che in Commissione, dove si è registrata una assoluta mancanza di volontà di discutere sulla sostanza dei problemi posti.

L'emendamento 1.1 evidenzia una violazione, a mio avviso, che il Governo ripetutamente opera rispetto alle prerogative del Parlamento. Il Senato si era lamentato a suo tempo perché con un mese di ritardo, il 28 gennaio il Governo ha emanato il decreto che legittimava la presenza dei bersaglieri in Macedonia. Questo decreto è stato convertito in legge il 29 marzo. Ora, qui si legittima un'ulteriore presenza a partire dal 15 febbraio. Questo vuol dire che già prima che fosse convertito in legge l'altro decreto si sapeva che c'erano altri militari in Macedonia e non si è provveduto ad inserire questa ulteriore presenza nel decreto in conversione (la qual cosa poteva anche creare qualche difficoltà); non solo, ma non si è neppure provveduto ad emanare un nuovo decreto. Infatti, il decreto che abbiamo adesso all'esame è del 23 aprile, mentre si legittima la presenza dal 15 febbraio, quindi con due mesi di ritardo.

Ora, se il decreto legge è lo strumento del Governo per far fronte a situazioni di emergenza, non si capisce perché bisogna aspettare due mesi per emanare un decreto. Io credo che questo sia un modo non accettabile per scavalcare le prerogative del Parlamento, al di là del merito della questione. Quindi, io credo che un minimo di rispetto del Parlamento dal Governo sia dovuto per i suoi doveri costituzionali, non certo solo per doveri politici.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, è stato dichiarato improponibile per estraneità di materia. È un po' curiosa la dichiarazione della Presidenza perché il testo del decreto fa riferimento ad uno scopo della missione che non esiste più. Cioè, l'articolo 1, a cui qui si accenna, come ha ammesso anche il Sottosegretario, fa riferimento alla forza di estrazione per gli osservatori OSCE, che non ci sono più da molto tempo. Così i militari, per svolgere un compito che non esiste più, vengono aumentati prima di 800 unità, poi di altre 1.800, con un successivo emendamento. Io credo che se c'è una misura senza alcun fondamento sia proprio prevedere delle presenze per dei compiti che sono cambiati. Il successivo emendamento 1.101 precisa dei nuovi compiti; mi auguro che almeno questo emendamento venga approvato.

È curioso anche il fatto che si dichiari non proponibile parlare di appoggio ad un intervento militare. Infatti, l'appoggio ad un intervento militare lo fornisce qualsiasi organizzazione di soccorso umanitario; non si capisce perché un soccorso umanitario non possa essere di sostegno alla stessa garanzia delle condizioni di sicurezza delle missioni internazionali: è un appoggio ad una presenza. Perciò la definizione che dell'intervento della NATO nella Repubblica federale jugoslava è stata data è di ingerenza umanitaria; eppure si va avanti con i bombardamenti aerei. Il dire che non è umanitaria perché ci sono evidentemente gli armamenti in questo contesto, e invece affermare che è umanitario il bombardamento della NATO con i missili, mi sembra una contraddizione talmente evidente che non credo meriti ulteriori commenti. E questo sta a significare una certa ipocrisia che percorre tutta l'azione del Governo nei suoi rapporti con il Parlamento, in quanto dice e non dice; evidentemente ha paura di trovare qualche difficoltà al suo interno in merito.

Naturalmente, non posso che accettare la dichiarazione di improponibilità della Presidenza; chiederei che almeno si abolisse il riferimento all'articolo 1, che non c'è più, oppure che si approvasse l'emendamento 1.101, che almeno dà un contenuto più preciso.

Come Commissione difesa abbiamo visitato quei contingenti ed i bersaglieri presenti in Macedonia. Tra le attività che svolgono c'è la della sorveglianza delle frontiere, sia pure su una linea un po' arretrata rispetto a quella di frontiera. Non credo che il lavoro di sorveglianza sia riassumibile nel semplice supporto agli aiuti umanitari intesi come cibo e alloggio; penso sarebbe più onesto affermare che mandiamo degli uomini per dei compiti che non sono ancora definiti e che potrebbero svilupparsi positivamente a tutela della popolazione del Kosovo, piuttosto che rimandare ad uno scopo che non esiste o che comunque in ogni caso è parziale.

La stessa questione si pone per l'emendamento 1.4, anch'esso dichiarato improponibile. Chiunque si rechi a visitare queste realtà si accorge che l'integrazione con la missione NATO è forte. Ricordo soltanto che la presenza di bersaglieri in Macedonia è integrata con la presenza di soldati NATO, che non sono presenti in quelle zone per una missione umanitaria. Il comandante che ci ha accolto era il vice comandante della missione NATO e certamente il contingente degli Stati Uniti d'America in quel posto non aveva compiti umanitari. Eppure, i nostri bersaglieri erano strettamente integrati con le operazioni che riguardavano il contingente nordamericano. Lo stesso si può dire per l'Albania.

Del resto, nel testo è previsto: «nonché le necessarie condizioni di sicurezza per le missioni internazionali». Il Sottosegretario in Commissione ha negato qualsiasi modifica del decreto-legge in esame; oggi si è dichiarato anche disponibile a precisare che si tratta di missioni internazionali di supporto alla pace o di missioni internazionali umanitarie. Pertanto, chiedo al Sottosegretario se l'intervento NATO in Kosovo, in Serbia, è umanitario o meno. Se qualsiasi missione è umanitaria così come viene definita dagli organismi della NATO e dal nostro Governo, allora affermare che il contingente americano, il contingente italiano e gli alpini presenti in Albania hanno compiti umanitari non vuol dire niente,

perché potrebbe significare semplicemente un sostegno all'intervento armato che è umanitario. Quindi occorrerebbe precisare quanto meno che lo scopo è civile.

L'emendamento 1.6, invece, fa riferimento ad una modifica della normativa del trattamento di missione, che non si capisce per quale ragione debba intervenire nel modo formulato dal Governo. Se un qualsiasi dipendente dello Stato si reca in missione e ottiene il vitto e l'alloggio, non gli è consentito avere un ulteriore 80 per cento dell'indennità di missione, ma ottiene molto meno a copertura delle spese non documentate della missione. Allora, l'aggiunta di soldi per i militari, che è giusta e forse anche insufficiente, è più correttamente configurabile come un'indennità straordinaria, come un compenso straordinario, non come una parte di indennità di missione cui non avrebbero titolo. Io credo che modificare il senso delle parole in questo modo non sia opportuno. Comunque è chiaro che l'emendamento 1.6 non ha grande importanza; si tratta solo di una precisazione nel merito.

SEMENZATO. Signor Presidente, poiché il Sottosegretario ha affermato di essere disponibile ad una riformulazione, attendo la riformulazione stessa e do per illustrato l'emendamento 1.101.

MARINO. Signor Presidente, l'emendamento 1.5 prevede che: «I contingenti sono impiegabili in territorio macedone e albanese al solo fine di garantire condizioni di sicurezza alle missioni umanitarie in atto», quindi non sono impiegabili in qualunque tipo di operazione NATO e non per tutte le missioni.

La *ratio* di tale emendamento, del resto, è stata confermata qui in Aula sia dalle dichiarazioni del relatore Nieddu sia da quelle del Governo attraverso il sottosegretario Brutti: entrambi hanno ribadito le finalità di pace e non belliche, quindi anche una disponibilità a modificare il testo normativo in tal senso.

I nostri emendamenti rispondono alla mozione del 13 aprile che ho già richiamato, nella quale, tra l'altro, si parlava di «protezione della missione umanitaria» e si affermava inoltre che «l'impiego non comportava alcun intervento militare di terra in territorio kosovaro».

TABLADINI. Signor Presidente, non so con quale logica l'emendamento 1.102 sia stato dichiarato improponibile, anche se una logica io l'ho intravista e ve la espliciterò in seguito. Infatti, se l'oggetto per cui viene definito improponibile questa proposta modificativa è stata la dichiarazione che nulla ha a che fare con la missione umanitaria di soldati presenti in Albania, allora voi mi dovete spiegare perché l'articolo 3, comma 2, recita testualmente: «Al personale impegnato ad assicurare la prontezza operativa sul territorio nazionale ed a garantire sicurezza e supporto logistico alle Forze di altri Paesi operanti sul territorio nazionale, qualora impossibilitato a recuperare le ore di servizio prestate in eccedenza, è autorizzata l'effettuazione di prestazioni di lavoro straordinario, in deroga ai limiti stabiliti dalla normativa vigente, entro un volume massimo di spesa mensile di lire 3.950 milioni».

Signori miei, se rispondete con logica e cassate un emendamento con una logica mi sta bene, ma se vi arrampicate sui vetri e fate degli autogol clamorosi, la cosa mi sta meno bene.

Del resto, volendo potrei citare una parte del testo che accompagna preliminarmente il decreto-legge n. 110 del 1999 oggi al nostro esame: «Il Presidente della Repubblica... Vista la decisione adottata dal Consiglio Atlantico della NATO il 24 marzo 1999, dopo il fallimento delle trattative di pace di Parigi; Ritenuto che l'Italia debba ulteriormente impegnarsi nelle attività volte a stabilire la pace nella regione e ad instaurare condizioni di convivenza nello spirito della Carta delle Nazioni Unite...».

Signori miei, questo è il disegno di legge n. 3978 che stiamo discutendo e a questo punto la cosa mi lascia molto perplesso, anzi no perché una spiegazione ve la posso fornire.

Poiché sono stati presentati gli emendamenti 6.0.101, 6.0.102, 6.0.103 e 6.0.104, a firma dei senatori Semenzato, Manconi, Pieroni, Boco ed altri, tutti appartenenti ad una parte politica che sostiene l'attuale Governo, dovendo cassare questi emendamenti avete dichiarato improponibili anche i nostri con un parere che, lo ripeto, è attaccato ai vetri in un modo del tutto instabile.

Di conseguenza, non accetto le osservazioni che sono state fatte in merito. Mi pare che l'emendamento 1.102 da noi presentato sia del tutto discutibile in questo ambito, per cui chiedo che venga votato.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi pare che già nell'intervento di poco fa ho segnalato questo incremento di spesa, per cui l'emendamento 1.100 si illustra da sé.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

NIEDDU, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1. Vorrei ricordare che, data la particolare situazione determinatasi nell'area e la conseguente esigenza di interventi urgenti, il contingente militare per la Macedonia è partito il 15 febbraio scorso. Quindi, è opportuno coprire in termini positivi tutta la durata della missione, cosa che non avverrebbe qualora venisse accolto l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Gubert e Porcari. Parere favorevole sull'emendamento 1.100.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.101, domando ai presentatori di riformularlo nel seguente modo, e cioè anteponendo al testo del comma 1 dell'articolo 1 le seguenti parole: «Allo scopo di fornire assistenza alle missioni internazionali per il supporto alla pace ed aiuto ai profughi del Kosovo».

Gli emendamenti 1.5 e 1.3 intervengono entrambi sul comma 2. Anche per questi propongo una riformulazione, aggiungendo alla fine del comma la seguente dizione: «di supporto alla pace nel territorio albanese».

Esprimo parere contrario, poi, sull'emendamento 1.6. Il personale statale, inclusi i militari, può assentarsi dalla sede abituale di servizio soltanto in circostanze ben determinate; una di queste è l'istituto della missione. Al personale in missione per legge va corrisposta un'apposita indennità. Il personale impegnato in Macedonia e in Albania verrà movimentato con ordine di missione, maturando quindi il diritto alla corresponsione dell'apposita indennità. Tra l'altro prevedere l'attribuzione di un assegno straordinario potrebbe dare luogo a ricorsi volti ad ottenere anche la corresponsione dell'indennità di missione. Quindi, per queste ragioni esprimo parere contrario.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Quindi accoglie anche le riformulazioni proposte dal relatore?

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, esattamente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

TABLADINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Considerata l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3978 alla seduta antimeridiana di domani.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 26 maggio 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi (3978).

II. Ratifiche di accordi internazionali.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. MANCONI. – Certificazione di conformità sociale circa il mancato impiego di manodopera di bambini nella fabbricazione e produzione di beni o prodotti importati (2849).

– PIERONI ed altri. – Istituzione del sistema di certificazione dei prodotti privi di lavoro minorile (3052).

– FIORILLO. – Certificazione di conformità sociale dei prodotti ottenuti senza l'impiego di manodopera minorile (3406).

– DE LUCA Athos e PIERONI. – Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di manodopera minorile (3693).

2. Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici (3362) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge dei deputati Cordoni ed altri; Serafini ed altri; Delfino Teresio ed altri).*

– D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. – Norme per la sicurezza e prevenzione degli incidenti negli ambienti di civile abitazione (79).

– MANIERI ed altri. – Norme sull'indennità di maternità e sull'indennizzo in caso di infortunio alle casalinghe (125).

– SALVATO e CARCARINO. – Norme per l'assicurazione del lavoro casalingo (207).

– COSTA. – Norme a tutela delle casalinghe per gli infortuni nel lavoro domestico (924).

– FIORILLO. – Norme a tutela del lavoro casalingo per la prevenzione e l'assicurazione contro gli infortuni domestici (2565).

IV. Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri sui più recenti sviluppi della situazione nei Balcani e svolgimento di relative interrogazioni a risposta immediata.

V. Comunicazioni del Governo sulla recrudescenza del terrorismo politico e svolgimento di relative interrogazioni a risposta immediata.

La seduta è tolta *(ore 19,27)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,45

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonchè rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi (3978)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

Non posto in votazione (*)

considerato:

che l'Italia ha proceduto con grande impegno umanitario, attraverso le strutture governative e le associazioni di volontariato, nelle iniziative a favore dei profughi provenienti dal Kosovo colpiti dagli eventi bellici in atto, da ultimo con l'accoglimento nell'ex base militare di Comiso;

che il fenomeno dei giovani, obbligati dal Governo serbo all'arruolamento nelle Forze armate, che rifiutano di prestare il servizio militare, poiché contrari alla guerra, è finalmente emerso in tutta la sua vastità,

che si tratta, infatti, di migliaia di giovani residenti nel territorio della Jugoslavia,

che il Parlamento europeo, nella seduta del 6 maggio, nell'adottare una risoluzione comune dei diversi gruppi, ha invitato gli Stati membri ad accordare ai giovani che risultano disertori dell'esercito della Repubblica Federale di Jugoslavia e agli obiettori di coscienza un permesso di soggiorno temporaneo nel territorio dell'Unione,

impegna il Governo:

a adottare un'iniziativa, che vada nel senso della risoluzione del Parlamento europeo, per contribuire a risolvere questo grave problema.

9.3978.1. PETRUCCI, DE GUIDI, DI BENEDETTO, PREDA, GIARETTA, CIRAMI, CAZZARO, PAROLA, POLIDORO, SALVATO, LORETO, MONTICONE, MICELE, MACONI, ALBERTINI, CASTELLANI, CAPALDI, MELE, CONTE, DONISE, VELTRI, SARACCO, PASQUINI, FERRANTE, OCCHIPINTI, ROGNONI, DANIELE GALDI, BONFIETTI, CAMERINI, BATTAFARANO, TAPPARO

(*) Accolto dal Governo.

Il Senato,

Non posto in votazione (*)

premesso che:

il decreto-legge n. 110 del 1999, all'articolo 1, comma 1, prevede l'invio di un ulteriore contingente di 800 militari alle operazioni in Macedonia ai sensi dell'articolo 1, comma 2 del decreto-legge 28 gennaio 1999, n.12, convertito, con modificazioni dalla legge 29 marzo 1999, n. 77;

considerato che l'articolo 1, comma 2, del citato decreto-legge n. 12 del 1999 prevede l'invio in Macedonia, fino al 31 dicembre 1999, di un contingente di 250 militari, in appoggio alla missione in Kosovo degli osservatori dell'OSCE;

considerato inoltre che la missione degli osservatori dell'OSCE in Kosovo è da considerarsi conclusa, addirittura da prima dell'inizio delle operazioni NATO,

impegna il Governo:

a ridefinire gli esatti compiti che il contingente italiano in Macedonia, costituito ormai da **1.050** (**) militari, è chiamato a svolgere.

9.3978.2. SEMENZATO, MANCONI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.
(**) Cifra sostituita con la seguente: «2850».

Il Senato,

Non posto in votazione (*)

premesso che:

con la legge 23 dicembre 1998, n. 449 (legge finanziaria 1999) sono stati accantonati, nei fondi speciali di parte corrente, allo stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, 2 miliardi per il 1999 e 12 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001, per far fronte agli interventi di assistenza degli sfollati dell'ex Jugoslavia, previsti dalla legge n. 390 del 1992;

nel corso del mese di febbraio si è provveduto all'utilizzo, in difformità, di detto accantonamento;

considerata l'estrema necessità di disponibilità finanziarie per finalità di assistenza umanitaria degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex-Jugoslavia, finalizzate al proseguimento degli interventi di carattere umanitario e quindi al funzionamento dei molti campi profughi già presenti in diversi comuni, su tutto il territorio nazionale, che a causa del venir meno dei fondi loro assegnati, si trovano a dover operare con grosse difficoltà,

impegna il Governo:

a provvedere nel più breve tempo possibile a reperire i fondi necessari alla prosecuzione degli interventi di assistenza dei profughi e degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex-Jugoslavia, **ai sensi della legge n. 390 del 1992 (**)**.

9.3978.3. SARTO, SEMENZATO, MANCONI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI

(*) Accolto dal Governo.
(**) Parole soppresse.

Il Senato,

Non posto in votazione (*)

premesso che:

il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 recante il «testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero», all'articolo 45, prevede l'istituzione del Fondo nazionale per le politiche migratorie, destinato anche al finanziamento delle misure straordinarie di accoglienza e di assistenza per motivi umanitari, al funzionamento del quale è stata assegnata, per il 1999, l'esigua somma di 68 miliardi di lire;

il citato decreto legislativo n. 286 del 1998, allo stesso articolo 45, prevede che al Fondo nazionale per le politiche migratorie «... affluiscono altresì le somme derivanti da contributi e donazioni eventualmente disposti da privati, enti, organizzazioni, anche internazionali, da organismi dell'Unione europea ...»,

impegna il Governo:

ad intraprendere tutte le iniziative necessarie ad incrementare le risorse del Fondo nazionale per le politiche migratorie anche favorendo il trasferimento a detto Fondo delle somme derivanti da contributi e donazioni di organismi internazionali, **in particolare, invitando la NATO a partecipare a dette iniziative umanitarie**. (**)

9.3978.4. SEMENZATO, MANCONI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO

(*) Accolto dal Governo.
(**) Parole soppresse.

Il Senato,

Non posto in votazione (*)

premesso che:

il nostro Paese ha dimostrato un notevole impegno nelle attività di soccorso e di assistenza a favore dei profughi del Kosovo, anche gra-

zie all'esperienza e alla professionalità delle associazioni di volontariato italiane e delle Organizzazioni non governative (ONG) operanti in questo settore;

considerato inoltre che già a partire dall'aprile 1997, per la realizzazione di programmi umanitari a favore dei profughi albanesi, numerose associazioni di volontariato ed organizzazioni con finalità umanitarie si sono adoperate con successo per l'assistenza sociale dei profughi e tra queste, in particolare, hanno operato le associazioni aderenti al Tavolo di coordinamento per i profughi del Kosovo dimostrando notevole esperienza operativa e capacità organizzativa nel settore degli interventi umanitari all'estero,

impegna il Governo:

a riconoscere il Tavolo di coordinamento per i profughi del Kossovo come referente diretto nelle attività da realizzare a favore dei profughi e degli sfollati della Repubblica Federale Jugoslavia;

a garantire, così come già avvenuto, con il decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, per la gestione della situazione di crisi socio-economica che ha investito l'Albania, la disponibilità di fondi finalizzati ad iniziative ed interventi straordinari a carattere umanitario da attivare mediante il Ministro per la solidarietà sociale - Dipartimento per gli affari sociali;

a prevedere l'attivazione di programmi sociali a carattere umanitario a favore dei profughi anche al di fuori dell'Albania, mediante l'adozione di iniziative coordinate dal Ministro per la solidarietà sociale - Dipartimento per gli affari sociali, da attuare in collaborazione con le associazioni aderenti al Tavolo di coordinamento per i profughi del Kosovo;

a provvedere affinchè i benefici concessi ai volontari impiegati dalle associazioni di volontariato e dalle Organizzazioni non governative (ONG) aderenti al Tavolo di coordinamento per i profughi del Kosovo non siano circoscritti alle sole attività svolte in Albania, così come previsto dalla circolare del Ministro per la solidarietà sociale - Dipartimento per gli affari sociali, del 7 maggio 1999.

9.3978.5. SEMENZATO, MANCONI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO

(*) Accolto dal Governo.

Il Senato,

Non posto in votazione (*)

premesso che:

il Parlamento ha approvato la legge 13 marzo 1998, n. 42, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, recante disposizioni urgenti in materia di cooperazione tra Italia e Albania nel settore della difesa, nonché la legge 18 febbraio 1999, n. 48, recante ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo

della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Albania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 13 ottobre 1995;

in questo quadro l'Italia presta assistenza, istruzione e collaborazione alle Forze armate albanesi;

le Forze armate albanesi forniscono ormai direttamente sostegno, base logistica e istruzione all'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), (**)

considerato che:

il piano dei G8 assunto dall'Italia come riferimento per la soluzione politica del conflitto prevede il disarmo dell'Uck;

più volte fonti governative italiane e della Nato hanno ribadito che non si intende prestare alcun sostegno militare all'Uck,

impegna il Governo:

a sospendere qualsiasi attività di cooperazione con le Forze armate albanesi, che possa essere finalizzata direttamente o indirettamente a sostenere l'Uck (***).

6. SEMENZATO, MANCONI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO

(*) Accolto dal Governo.

(**) Parole soppresse.

(***) Parole sostituite con le seguenti: «ad ogni utile iniziativa per raggiungere gli obiettivi previsti dal piano dei G8 e per garantire condizioni di stabilità nell'area».

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonchè rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. È autorizzata, a decorrere dal 15 febbraio 1999 e fino al 31 dicembre 1999, la partecipazione di un ulteriore contingente di 800 militari alle operazioni in Macedonia di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1° aprile 1999 e fino al 31 dicembre 1999, la partecipazione di un contingente di 2.500 militari alla forza multinazionale NATO operante in Albania, allo scopo di soccorrere i profughi del Kosovo e, in particolare, di approntare campi di accoglienza e ospedali da campo e di garantire il regolare afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari, nonché le necessarie condizioni di sicurezza per le missioni internazionali.

3. Al personale di cui ai commi 1 e 2, è attribuito, in aggiunta allo stipendio, ovvero alla paga e ad altri assegni a carattere fisso e continuativo, con decorrenza dalla data di entrata nei territori o nelle acque territoriali dell'Albania e della «ex» Jugoslavia e fino alla data di uscita dagli stessi, e comunque non oltre il 31 dicembre 1999, il trattamento di missione all'estero di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, e successive modificazioni, con corresponsione dell'indennità di missione ridotta all'80 per cento per tutta la durata del periodo. Si applicano in materia di trattamento assicurativo le disposizioni previste dalla legge 18 maggio 1982, n. 301; allo stesso personale, si applicano, altresì, le disposizioni recate dall'articolo 2, commi 2, 3, 4 e 6, del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77.

EMENDAMENTI

all'articolo 1 del decreto-legge

Al comma 1, sostituire le parole: «15 febbraio» *con le altre*: «24 aprile».

1.1 GUBERT, PORCARI

Al comma 1, dopo le parole: «contingente di 800 militari» *inserire le seguenti*: «e, a decorrere dal 1° giugno 1999 e fino al 31 dicembre 1999, la partecipazione di un ulteriore contingente di 1.800 militari».

Conseguentemente all'articolo 7, al comma 1, sostituire le parole: «valutato in lire 57.650 milioni fino al 31 dicembre 1999,» *con le seguenti*: «valutato in lire 156.641 milioni fino al 31 dicembre 1999,».

1.100 IL GOVERNO

Al comma 1, sostituire le parole da: «di cui all'articolo 1» *fino alla fine del comma con le altre*: «in appoggio all'intervento militare nel territorio della Repubblica Federale di Jugoslavia deciso dal Consiglio Atlantico della NATO il 24 marzo 1999». **Improponibile**

1.2 GUBERT

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «allo scopo di soccorrere i profughi del Kosovo e, in particolare, di approntare campi di accoglienza e ospedali da campo e di garantire il regolare afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari».

1.101 SEMENZATO, MANCONI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO

Al comma 2 sopprimere le parole: «nonché le necessarie condizioni di sicurezza per le missioni internazionali» *e dopo il comma 2 aggiungere il seguente comma*:

«2-*bis*. I contingenti di cui ai commi precedenti sono impiegabili in territorio macedone e albanese al solo fine di garantire condizioni di sicurezza alle missioni umanitarie in atto».

1.5 MARINO, MANZI

Al comma 2 sostituire la parola «internazionali» *con le altre* «umanitarie in atto nei due paesi».

1.3 MARINO, MANZI

Alla fine del comma 2, aggiungere le seguenti parole: «e l'appoggio all'intervento militare nel territorio della Repubblica Federale di Jugoslavia deciso dal Consiglio Atlantico della NATO il 24 marzo 1999». **Improponibile**

1.4 GUBERT

Dopo il comma 2, inserire il seguente: **Improponibile**

«2-*bis*. È autorizzata, a decorrere dal 24 marzo 1999, la partecipazione delle unità aeree dell'Aeronautica Militare e della Marina Militare alla difesa dello spazio aereo nazionale, nel quadro delle operazioni decise dal Consiglio Atlantico della NATO. Il Governo comunica alle competenti commissioni parlamentari, con cadenza bimestrale, una relazione dettagliata sull'impegno quantitativo dei velivoli delle Forze Armate italiane e sulla tipologia delle loro missioni. In nessun caso, le operazioni di difesa dello spazio aereo nazionale potranno aver luogo sullo spazio aereo appartenente a Stato sovrano non consenziente».

1.102 TABLADINI, DOLAZZA, LORENZI, PROVERA, PERUZZOTTI

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole da: «il trattamento di missione all'estero» *fino alle parole*: «ridotta all'80 per cento» *con le altre*: «un assegno straordinario di importo equivalente all'80 per cento del trattamento di missione all'estero».

1.6 GUBERT

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Partecipazione italiana alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE)» (4039).

In data 20 maggio 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SPECCHIA, MACERATINI, MAGGI, COZZOLINO, CUSIMANO, PEDRIZZI, MANTICA, PONTONE, DEMASI, TURINI, BUCCIERO, CURTO, CARUSO Antonino, MONTELEONE, RECCIA, BONATESTA e CAMPUS. – «Istituzione dell'Agenzia nazionale per la gestione dei rifiuti radioattivi (ANGERIR)» (4034);

BASINI, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, MACERATINI, MAGNALBÒ, MAGGI, MARRI, PELLICINI, VALENTINO e BEVILACQUA. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Abolizione del *quorum* di partecipazione al referendum previsto dal quarto comma dell'articolo 75 della Costituzione» (4035).

In data 21 maggio 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PARDINI, CADDEO, PREDA, PAPPALARDO e VELTRI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Revisione del titolo II e del titolo III della Parte II della Costituzione. Norme in materia di forma di governo presidenziale» (4036);

D'ALESSANDRO PRISCO, BESSO CORDERO, FERRANTE e LARIZZA. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Revisione del titolo II e del titolo III della Parte II della Costituzione. Norme in materia di forma di governo del Primo ministro» (4037).

Disegni di legge, assegnazione

In data 24 maggio 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado» (4038), previo parere della 1ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 24 maggio 1999, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PARDINI ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione del titolo II e del titolo III della Parte II della Costituzione. Norme in materia di forma governo presidenziale» (4036);

D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. – Disegno di legge costituzionale. – «Revisione del titolo II e del titolo III della Parte II della Costituzione. Norme in materia di forma governo del Primo ministro» (4037).

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DE LUCA Athos. – «Trasformazione dell'Ente EUR in società per azioni» (4008), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PETRUCCI. – «Norme per la tutela dei beni culturali delle città capoluogo di provincia, già capitali di Stato» (3992), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) *e 13ª* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

POLIDORO ed altri. – «Nuove norme per la gestione associata dei patrimoni agro-silvo-pastorali» (3982), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: Deputati ARMANI e VALENSISE. – «Modifiche al decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, in materia di neutralità e

trasparenza dell'informazione statistica» (3774) *(Approvato dalla Camera dei deputati)* – già deferito in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali – è nuovamente deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri richiesti.

Il disegno di legge: VENTUCCI ed altri. – «Norme di adeguamento dell'attività degli spedizionieri doganali alle mutate esigenze dei traffici e dell'interscambio internazionale delle merci» (3663) – già deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee – è nuovamente deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri richiesti.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A seguito del nuovo esame susseguente alla nuova assegnazione in sede deliberante e alla successiva remissione in sede referente, disposta ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, a nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 21 maggio 1999, il senatore Carella ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: CORTIANA ed altri. – «Norme per la lotta contro il *doping* e per la tutela sanitaria delle attività sportive» (1637); LAVAGNINI ed altri. – «Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il *doping*» (1660); SERVELLO ed altri. – «Nuove norme per la tutela sanitaria delle attività sportive e per il perseguimento di interventi farmacologici ed esogeni non giustificati da necessità terapeutiche *(doping)*» (1714); DE ANNA ed altri. – «La tutela sanitaria delle attività sportive e la lotta al *doping*» (1945).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 24 maggio 1999, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore MAGGIORE sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione delle Risoluzioni A/724 e A/735 concernenti gli Emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione marittima internazionale – IMO –, adottate a Londra, rispettivamente, il 7 novembre 1991 ed il 4 novembre 1993» (3869);

dal senatore PIANETTA sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno Hascemita di Giordania dall'altra, con allegati, quattro protocolli ed atto finale, fatto a Bruxelles il 24 novembre 1997» (3923).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 24 maggio 1999, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

DI BENEDETTO, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, CIMMINO, MISSERVILLE, NIEDDU, BETTAMIO, DE GUIDI, MEDURI, RESCAGLIO, ZEFFIRELLI, CAMO, CIRAMI, CORTELLONI, MUNDI, MULAS, MELONI, TURINI, COSTA, LO CURZIO, LAURO, BALDINI, DE ANNA, COZZOLINO, NAVA, PASTORE, ERROI e MAGGIORE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione dei parchi» (*Doc*. XXII, n. 61).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 maggio 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 94/33/CE, relativa alla protezione dei giovani sul lavoro» (n. 458).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 21 maggio 1999, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 giugno 1999. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 maggio 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria 94/16/CEE, in materia di libera circolazione dei medici e di reciproco riconoscimento dei loro diplomi, certificati ed altri titoli (n. 459).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 21 maggio 1999, alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 giugno 1999. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – nonché la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 21 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della

legge 24 aprile 1998, n. 128, le seguenti richieste di parere parlamentare:

sullo schema di decreto legislativo recante «Attuazione della direttiva 96/62/CE, in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente» (n. 460);

sullo schema di decreto legislativo in attuazione della direttiva comunitaria 96/61/CE recante prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (n. 461).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite, in data 21 maggio 1999, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 giugno 1999. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante «Riordino del Centro europeo dell'educazione, della biblioteca di documentazione pedagogica e trasformazione dell'ente "Museo nazionale della scienza e della tecnica Leonardo da Vinci" in fondazione» (n. 462).

Tale richiesta è stata deferita dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, in data 24 maggio 1999, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 luglio 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, della legge 31 dicembre 1998, n. 483, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente «Semplificazione e modifica della normativa per il completamento della ricostruzione e dello sviluppo nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982» (n. 463).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 24 maggio 1999, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 giugno 1999.

Il Ministro per le politiche agricole, con lettera in data 20 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 2 dicembre 1998, n. 423, la richiesta di parere parlamentare

sulla proposta concernente: «Linee programmatiche di indirizzo e di intervento per l'agrumicoltura italiana» (n. 464).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 giugno 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 maggio 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 17, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo correttivo ed integrativo dei decreti legislativi n. 446/1997, in materia di IRAP, e n. 461/1997, in materia di riordino della disciplina tributaria dei redditi di capitale e dei redditi diversi (n. 465).

Tale richiesta è stata deferita, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662. La Commissione dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 giugno 1999.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel 1998 (*Doc.* XLV, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 23 aprile 1999, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 aprile 1999.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettere in data 20 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, le relazioni sull'attività della Commissione centrale e delle Commissioni regionali per l'impiego, relativamente all'anno 1995 (*Doc.* LIII, n. 4) e all'anno 1996 (*Doc.* LIII, n. 5).

Detti documenti saranno inviati alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 18

e 19 maggio 1999, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *f)*, della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali nn. 339 e 340 delle sedute plenarie della Commissione stessa, avvenute, rispettivamente, in data 25 marzo e 8 aprile 1999.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 20 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere in relazione allo schema di decreto legislativo recante norme per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale (n. 429).

Detta documentazione è stata trasmessa alla 12ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 10 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione sulle limitazioni e distorsioni della concorrenza derivanti da alcune normative di regolamentazione esistenti in diversi settori dell'economia.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 2ª, alla 6ª, alla 10ª e alla 12ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 14 maggio 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

a) della legge della regione Liguria recante «Norme per l'applicazione delle deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva CEE n. 409/79», riapprovata a séguito di rinvio governativo, dal consiglio regionale della Liguria il 30 settembre 1997;

b) della legge della regione Umbria recante «Disciplina delle deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva CEE n. 409/79 concernente la conservazione degli uccelli selvatici», riapprovata, a séguito di rinvio governativo, dal consiglio regionale dell'Umbria il 17 novembre 1997;

c) della legge della regione Veneto recante «Applicazione del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della direttiva CEE n. 409/79», riapprovata, a séguito di rinvio governativo, dal consiglio regionale del Veneto il 5 marzo 1998. Sentenza n. 168 del 10 maggio 1999.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Rocco Paolicchio, di Casamassima (Bari), chiede una revisione della normativa relativa ai consorzi di bonifica, con particolare riferimento alle imposte dovute dagli agricoltori in forza del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e dell'articolo 860 del codice civile (*Petizione n. 573*);

il signor Luigi Re, di Roma, chiede l'adozione di norme per la promozione dell'arte negli edifici privati (*Petizione n. 574*);

il signor Roberto Buonaiuto, di Bettola (Piacenza), unitamente ad altri cittadini, chiede l'adozione di misure per il rilancio della Gestione Governativa della Navigazione sui Laghi Maggiore, Garda e Como (*Petizione n. 575*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Petrucci, Loreto e Nieddu hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02856, del senatore Ucchielli.

Mozioni

VISERTA COSTANTINI, FERRANTE, BISCARDI, POLIDORO, CAZZARO, UCCHIELLI, CALVI, PREDA. – Il Senato,

considerato:

che nel pomeriggio di mercoledì 19 maggio 1999 alcuni velivoli militari della NATO hanno rilasciato in mare, al largo di Pescara, un numero di ordigni esplosivi non armati;

che fatti analoghi si erano già verificati nei giorni precedenti, interessando altre zone dell'Adriatico, a nord e a sud di Pescara;

che è possibile ritenere quindi che esista una mappa di varie zone dell'Adriatico destinate all'abbandono di ordigni;

che l'accaduto ha effetti rilevanti sull'economia delle regioni che s'affacciano sull'Adriatico e, in particolare, rende impossibile per ragioni di sicurezza il prosieguo della pesca e pregiudica sensibilmente la stagione turistica prossima,

impegna il Governo:

ad attivare un coordinamento tra Ministero per le politiche agricole, Ministero dell'interno e Ministero degli affari esteri per

avviare, attraverso una unità di crisi, tutti gli interventi legati al rischio bombe in Adriatico;

ad attivare un'immediata ed attenta attività di bonifica delle zone a rischio;

a divulgare, compatibilmente con le esigenze dei comandi militari, una dettagliata mappatura delle «zone predeterminate» per il rilascio delle bombe a mare;

a prevedere per i pescatori delle marinerie delle regioni coinvolte un riconoscimento dei danni subiti;

ad emanare un provvedimento di sospensione cautelativa delle attività di pesca in tutte le aree soggette al rischio, anticipando le misure di interruzione tecnica sul calendario previsto;

a prevedere forme di sostegno per gli operatori della industria turistica delle regioni adriatiche coinvolte nelle situazioni a rischio.

(1-00404)

Interrogazioni

CAZZARO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e per le politiche agricole.* – (*Già* 4-15199)

(3-02863)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – (*Già* 4-15247)

(3-02864)

AZZOLLINI. – *Ai Ministri della difesa e per le politiche agricole.* – Premesso:

che si apprende in questi giorni che sono state predisposte sei zone dell'Adriatico in cui i piloti della NATO possono scaricare materiale esplosivo;

che tale notizia è diventata attualmente di dominio pubblico ma da quanto si apprende queste aree esistevano già dal 1992;

che tali aree, denominate «aree di rilascio», hanno un diametro di circa dieci miglia e sembra che non rimangano fisse e che vengano spostate per motivi climatici, per cambiamenti di rotte aree o per motivi di sicurezza;

che il portavoce dell'Alleanza ha confermato l'utilizzo di tali zone per scarico di bombe già dal 1992, sempre da quanto si apprende;

considerato:

che la sfiorata tragedia a Chioggia ha prodotto paura e sfiducia fra le migliaia di marittimi che operano nell'Adriatico;

che in questi due mesi di guerra il volume della pesca nell'Adriatico si è abbassato del 20 per cento, con perdite lorde per battello oscillanti tra i 2 e 14 milioni a seconda del tipo di pesca,

si chiede di sapere:

se sia stata predisposta una mappatura esatta delle zone a rischio;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di bonificare in tempi rapidi tali siti;

quali iniziative si intenda intraprendere per sanare la disastrosa situazione in cui versano i marittimi operanti nell'Adriatico.

(3-02865)

AZZOLLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che si apprende in questi giorni che sono state predisposte sei zone dell'Adriatico in cui i piloti della NATO possono scaricare materiale esplosivo;

che tale notizia è diventata attualmente di dominio pubblico ma da quanto si apprende queste aree esistevano già dal 1992;

che tale aree denominate «aree di rilascio» hanno un diametro di circa dieci miglia e sembra che non rimangano fisse e che vengano spostate per motivi climatici, per cambiamenti di rotte aeree o per motivi di sicurezza;

che il portavoce dell'Alleanza ha confermato l'utilizzo di tali zone per scarico di bombe già dal 1992, sempre da quanto si apprende;

considerato che il 4 novembre 1994 il peschereccio «Francesco Padre», del compartimento marittimo di Molfetta, affondava a causa dell'esplosione di un ordigno, con la morte dei cinque membri dell'equipaggio, nel punto dalle coordinate 42° 01.6' Nord e 018° 31.2' Est (venti miglia a sud-ovest di Budua e 26 miglia da Bar, in Serbia-Montenegro,

si chiede di sapere se la zona in cui si trova il punto dalle coordinate 42° 01.6' Nord e 018° 31.2' est (venti miglia a sud-ovest di Budua e 26 miglia da Bar, in Serbia-Montenegro sia inserita nelle sei aree a rischio, o lo fosse nel 1994, o fosse immediatamente contigua ad un'area di rilascio.

(3-02866)

PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che nella giornata del 19 maggio 1999 i pescatori della marineria pescarese hanno avvistato aerei della NATO nell'atto di sganciare ordigni in mare e hanno visto tali ordigni inabissarsi nelle acque dell'Adriatico;

che le numerose testimonianze riferite ai rappresentanti delle associazioni dei pescatori sono state precise e circostanziate e non lasciano ombra di dubbio sulla loro veridicità;

che dalle suddette testimonianze risulta che una dozzina di bombe sarebbero finite in mare a circa cento chilometri dalla costa di Pescara;

che non risulta che la capitaneria di porto di Pescara sia stata avvisata dagli organi competenti dell'imminente operazione;

che il Governo italiano, dopo aver dichiarato nei giorni scorsi di non aver ricevuto dalla NATO preventive informazioni in merito alla possibilità per i velivoli in forze nell'ambito delle operazioni sul territo-

rio della Serbia di sganciare ordigni, ha ottenuto dalla stessa NATO di conoscere i cinque siti nei quali i suddetti velivoli possono sganciare ordigni esplosivi non armati;

che tra i cinque siti identificati non risultava la zona antistante la costa di Pescara;

che tale situazione ha reso estremamente pericolosa l'attività dei pescatori facenti capo all'intera marineria abruzzese;

che un perdurare dell'incertezza relativamente alla localizzazione degli ordigni, oltre a mettere a repentaglio l'incolumità dei pescatori, rischia di pregiudicare tutte le attività economiche legate alla pesca,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza della situazione sopra esposta;

se intenda sollecitare urgentemente la NATO affinchè siano comunicati in tempi brevissimi eventuali altri siti nei quali i piloti sono autorizzati a sganciare gli ordigni;

se intenda assumere immediati provvedimenti comunicando la localizzazione delle zone interessate e inviando dragamine e altri mezzi idonei a bonificare i luoghi al fine di tutelare la sicurezza della navigazione e in particolare gli equipaggi nell'intero mare Adriatico.

(3-02867)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che continuano a protrarsi le attività belliche nei Balcani e, segnatamente, in Serbia;

che tutto ciò, oltre ai già noti e drammatici effetti di varia natura, comporta il verificarsi di effetti negativi che si ripercuotono direttamente sulla popolazione civile dell'Italia;

che, in maniera specifica, infatti, cominciano a farsi sentire duramente gli effetti indotti delle azioni militari sulle attività delle marinerie, dei porti, delle relative attività commerciali e, in genere, del turismo;

che in particolar modo, le notizie, purtroppo accertate, dell'avvenuto rilascio di bombe sia pure disinnescate da parte degli aerei NATO sul mare Adriatico, oltre a provocare giusta apprensione tra la popolazione, creano timore e impossibilità di operare con sicurezza per le flottiglie di pescherecci;

che l'episodio avvenuto nei giorni scorsi davanti alla costa di Pescara, che tanta enfasi ha avuto, è emblematico di un clima di legittima apprensione;

che pur nelle comprensibili difficoltà che ogni iniziativa militare comporta, è tuttavia pienamente condivisibile e adeguata l'azione che il Governo italiano svolge per la ricerca di pacificazione in Serbia e Kosovo;

che in tal senso è doverosa la ricerca, quotidianamente attuata dall'Italia, di ogni strada che porti alla soluzione negoziale del conflitto,

l'interrogante chiede di sapere:

sul caso specifico dello sganciamento in Adriatico di ordigni bellici, quali siano le notizie esatte circa lo svolgimento di tali episodi, la loro natura, il loro numero e le zone realmente interessate;

se non si ritenga opportuno, per quanto avvenuto e per quanto potrebbe ancora accadere, fornire ogni volta ai cittadini – e ai diretti interessati in primo luogo – notizie tempestive e precise, onde evitare sia fenomeni di allarme che potrebbero essere infondati se non circoscritti, sia il prolungarsi oltre il necessario del fermo delle attività in mare;

se sia possibile avviare da subito e con la dovuta intensità forme di bonifica per recuperare le bombe sganciate in Adriatico, così da scongiurare qualsiasi rischio e timore per le attività degli operatori marittimi;

se, infine, anche di concerto con gli organismi della Unione europea, sia possibile stabilire da subito forme urgenti di indennizzo per i pescatori e gli altri operatori marittimi, turistici e commerciali che hanno subito danni obiettivi dalla situazione sin qui descritta.

(3-02868)

ASCIUTTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che ad oggi sussistono gravi problematiche inerenti l'applicazione dell'imposta IRAP per la quale non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il modello di dichiarazione definitiva nonchè la circolare applicativa;

visto che la difficoltà di applicazione della norma ad oggi non rende possibile determinare con esattezza l'imposta relativa nè tanto meno predisporre in maniera definitiva i bilanci di esercizio;

visto che il ritardo della pubblicazione degli studi di settore e i relativi chiarimenti di applicazione non permettono ad oggi di redigere i modelli «Unico 1999»;

considerato che le modifiche apportate nella modalità di invio delle dichiarazioni hanno già creato notevoli problematiche a livello organizzativo a professionisti e ad enti;

tenuto conto che le novità apportate all'imposta ICI nel predisporre modelli di pagamento personalizzati per ogni comune e modelli di dichiarazioni personalizzati costringono gli addetti del settore ad un aumento sostanzioso ed inutile della mole di lavoro;

tenuto conto che la diversa scadenza della presentazione delle dichiarazioni «Unico 1999», singole e periodiche, crea gravi difficoltà organizzative per gli addetti al settore che tuttavia rischiano sanzioni da uno a dieci milioni per ogni dichiarazione;

considerata la difficoltà di applicazione delle numerosissime novità fiscali apportate e ancora in corso di definizione, novità che, nonostante avessero lo scopo di semplificare la materia, in realtà si sono rivelate essere solo ulteriori complicazioni;

tenuto conto tra l'altro della volontà del Governo di stabilire un rapporto più corretto tra amministrazione pubblica e contribuente,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di evitare che:

si ripetano gli errori che in passato hanno costretto i cittadini a predisporre frettolosamente ed erroneamente gli adempimenti fiscali tanto da causare una vera e propria paralisi degli uffici finanziari;

si creino eccessivi problemi nell'adempimento di un obbligo, alimentando nel cittadino italiano una sfiducia nelle istituzioni, peraltro già tangibile;

si facciano pagare agli italiani sanzioni e interessi per cause non attribuibili a loro, ma ai ritardi dello stesso Ministero delle finanze;

si gravi di costi inutili l'intera comunità.

Per le problematiche esposte si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna la concessione di una proroga per ciò che concerne tutti i pagamenti al 31 luglio 1999 e per ciò che riguarda la presentazione di tutte le dichiarazioni al mese di ottobre dell'anno in corso.

(3-02869)

PIERONI, SEMENZATO, BOCO, BORTOLOTTO, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che fonti di stampa odierne danno notizia del rilascio da parte di aerei della NATO di una dozzina di ordigni nel mare Adriatico a circa 47 miglia dalla costa davanti a Pescara; dell'accaduto è stato testimone l'equipaggio di un peschereccio;

che in questi giorni diverse decine di ordigni sono state rinvenute nelle reti dai pescatori della laguna veneta a circa 20 miglia dalla costa e tre pescatori sono rimasti feriti;

che grande preoccupazione suscita anche la presenza nel tratto costiero del lago di Garda di sei ordigni sganciati da un aereo NATO costretto ad un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Ghedi;

che la NATO ha ammesso l'esistenza di una mappa di siti utilizzabili dai piloti NATO per sganciare l'armamento in caso di difficoltà;

che le procedure adottate dalla NATO prevedono che i piloti che abbiano necessità di liberarsi in mare dell'armamento avvisino il centro radar dell'Aalleanza che li indirizza sull'area nella quale sganciare e sono poi tenuti a stendere un rapporto dettagliato sulla tipologia e sulle quantità dei materiali sganciati e sul punto esatto di sgancio;

che la NATO ha comunicato ufficialmente dati relativi allo sgancio in Adriatico di 143 bombe di cui 106 in acque profonde dai 4 ai 500 metri e le altre in zone di profondità minore ad oltre 30 miglia dalla costa;

considerato:

che non è consentita la discarica a mare, nel Mediterraneo, di materiali che possano costituire pericolo per l'ambiente marino, per l'attività di pesca e per la navigazione e quindi tanto meno è consentito l'abbandono definitivo di bombe o materiale esplosivo;

che rilasci accidentali o motivati da condizioni di emergenza di tali materiali devono comportare azioni di recupero, messa in sicurezza e bonifica delle aree interessate, con verifica dei danni ed eventuale azione di risarcimento;

che per poter procedere alle dette azioni di recupero, messa in sicurezza e bonifica delle aree interessate è indispensabile che siano noti le tipologie e le quantità dei materiali sganciati e i punti esatti di sgancio;

che nell'alto Adriatico la profondità massima non supera i 60-70 metri e nel medio Adriatico i 300,

si chiede di sapere:

in che modo si intenda procedere affinchè siano resi noti tutti i dati relativi agli armamenti sganciati sul territorio italiano o nelle acque dell'Adriatico in prossimità delle coste italiane;

se si intenda rimuovere il segreto militare eventualmente opposto a detti dati al fine di informare la popolazione civile degli eventuali pericoli e consentire la bonifica delle zone interessate.

(3-02870)

PINTO – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che alle ore 8,30 del 24 maggio 1999 sul treno speciale Piacenza-Salerno, sul quale viaggiavano circa 1.500 persone che il giorno precedente avevano assistito all'incontro di calcio tra le squadre delle predette città, nell'attraversamento della galleria Santa Lucia tra Nocera Inferiore e Salerno, si sviluppava sulla carrozza n. 5 un violento incendio a causa del quale quattro giovani hanno trovato orrenda morte per ustioni ed asfissia da fumo, mentre oltre nove persone, compresi due agenti della pubblica sicurezza, sono rimaste ferite;

che l'incendio suddetto, a quanto è dato al momento conoscere, sarebbe di natura dolosa, causato dall'azione di un ristretto gruppo di teppisti che già nel corso del viaggio effettuato si sarebbero indotti a ripetuti atti vandalici e comunque violenti diretti verso strutture pubbliche e private di alcune stazioni ferroviarie attraversate – e da ultimo quella di Nocera Inferiore – nelle quali avrebbero provocato soste del convoglio azionando abusivamente i «freni-allarme»;

che solo il coraggio e la capacità dei macchinisti del convoglio – che sono riusciti, con la dovuta cautela, a condurlo fuori del tunnel Santa Lucia – hanno evitato che la strage assumesse gigantesche ed ancora più tragiche proporzioni;

che, come si è potuto direttamente constatare alla stazione di Salerno e come le prime immagini televisive hanno confermato, alcune carrozze del treno sono state letteralmente devastate dalla furia distruttrice del suddetto gruppo di teppisti;

che non è assolutamente tollerabile che la partecipazione anche calda ed appassionata a manifestazioni sportive possa trasformarsi da occasione di svago e di civile, gioiosa competizione, come è per la stragrande maggioranza degli spettatori, in sfogo di violenza e di aggressione cieca e bestiale per mano di pochi che provocano reali rischi per tutti oltre che – come nel caso in parola – gravi distruzioni e addirittura morte;

che episodi di violenza comunque collegati alle anzidette competizioni sportive sono, purtroppo, sempre crescenti, sì da toccare in questi

ultimi tempi cifre in tutto allarmanti per frequenza e gravità in molte parti d'Italia;

che tali azioni violente si registrano in particolare in occasioni di «trasferte» di gruppi di tifosi a mezzo di treni,

l'interrogante, con l'urgenza che il caso esige, chiede di conoscere:

se sul gravissimo episodio sopra descritto, che ha funestato l'intera comunità salernitana ed orrendamente reciso quattro giovani vite umane, provocando, insieme, viva costernazione e forte indignazione in tutta questa civilissima e sensibile città e fuori di essa, siano emerse, oltre a quelli degli autori dei fatti sopra descritti, altre responsabilità per la eventuale mancata, tempestiva adozione, nell'intero percorso del convoglio, di tutte le misure idonee ad evitare o quanto meno ridurre le conseguenze luttuose e dannose poi verificatesi;

se, anche a cagione dell'immediata presenza a Salerno del Sottosegretario per i trasporti onorevole Angelini e dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ingegner Cimoli, siano già stati compiutamente ricostruiti i fatti e se le indagini sollecitamente avviate abbiano già portato all'auspicata, attesa individuazione degli autori materiali e morali dell'incendio, delle morti, dei ferimenti e delle distruzioni provocate;

quali urgenti e concrete iniziative s'intenda adottare – cogliendo, almeno, la provvida, oggettiva circostanza dell'intervenuta conclusione del maggiore campionato di calcio – perché la violenza sia definitivamente bandita, prima dal linguaggio di chiunque parli o scriva di sport e poi dagli stadi e fuori di essi, sì che lo sport torni ad essere occasione di sereno svago ed anzi scuola di corretto agonismo, di leale competizione e vicendevole, rispettoso tollerante confronto;

quali iniziative s'intenda assumere ed attuare per scongiurare il ripetersi di così gravi e drammatici episodi, in particolare coinvolgendo dapprima più incisivamente le società sportive interessate ed i gruppi organizzati e poi le forze dell'ordine per interventi di reale prevenzione sempre più adeguati, tempestivi ed efficaci, e se non si ritenga di prevedere consistenti aggravamenti sanzionatori per gli autori e fomentatori di atti violenti e vandalici comunque collegati a manifestazioni sportive, ben conoscendosi il significato contagioso di ogni violenza impunita;

se, tra l'altro, non si ritenga di predisporre a fine di efficace prevenzione una più rigorosa regolamentazione delle «trasferte» anche attraverso la identificazione personale di quanti utilizzano mezzi pubblici ed in particolare treni, potenziando, comunque il necessario presidio delle forze dell'ordine e realizzando, almeno in questo caso, ogni possibile, seria, «tolleranza zero» verso inequivoci segnali di prevaricazione violenta e sconfiggendo ogni assurda teoria di inevitabilità, in questi casi, di eventi violenti.

Sull'oggetto della presente interrogazione si chiede in particolare di sapere se i Ministri in indirizzo intendano rendere al Senato le più urgenti comunicazioni di competenza.

(3-02871)

LAURO. *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nelle prime ore del giorno 24 maggio 1999 si è verificata l'ennesima, ma per certi versi prevedibile, sciagura ferroviaria che ha coinvolto, ancora una volta, materiale rotabile delle Ferrovie dello Stato spa;

che nel caso specifico, poco dopo la partenza dalla stazione di Nocera, nella galleria verso Salerno, alcuni vagoni del treno speciale che trasportavano i tifosi reduci dalla trasferta a Piacenza – ove avevano assistito all'incontro di calcio Piacenza-Salernitana, ultima partita del campionato di serie A – hanno preso fuoco a causa, secondo notizie di stampa, di un inconsulto e grave atto di teppismo, al culmine di altri pregressi atti di vandalismo registrati lungo tutto il tragitto iniziato a Piacenza;

che l'incidente rappresenta l'ulteriore prova, ove ancora necessaria, della grave, cronica, assoluta carenza di controlli sulla sicurezza a bordo del rotabile ferroviario delle Ferrovie dello Stato spa;

che l'incendio appiccato, atto doloso ed esecrabile, provocava la morte di quattro giovani tifosi ed il ferimento di altre nove persone e solo la prontezza del personale di macchina delle Ferrovie dello Stato scongiurava più gravi conseguenze;

che lungi dal voler speculare su tale grave, luttuoso e mortificante episodio, corre però l'obbligo di denunciare le gravissime, ormai intollerabili, carenze delle condizioni di sicurezza con cui si svolge il trasporto ferroviario in generale – peraltro ampiamente e puntualmente denunziate dall'interrogante – nonchè, in particolare, il trasporto con treni speciali allestiti per manifestazioni varie, comprese quelle sportive;

che a tal proposito, come riportato dalla stampa – vedasi il settimanale «Panorama» n. 21 del 27 maggio 1999, pagina 83 – dall'inizio del campionato di calcio 1998-1999 (13 settembre 1998) fino a domenica 16 maggio 1999 sono stati effettuati 90 treni speciali sui quali hanno viaggiato gratuitamente 64.000 passeggeri, che hanno provocato 2 miliardi e 100 milioni di mancato guadagno alle Ferrovie dello Stato spa oltre a 250 milioni di danni materiali;

che appare evidente che oramai il sistema ferroviario, già al collasso per una pregressa situazione precaria ed ad alto rischio per il personale ferroviario, gli utenti delle Ferrovie e finanche persone assolutamente estranee, non è più in grado di sopportare ulteriormente lo stato di fatto;

che all'uopo, con proposta di inchiesta parlamentare (*Doc*. XXII, n. 30), comunicata alla Presidenza del Senato il 22 gennaio 1997, è stata chiesta l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano;

che a tutt'oggi l'istituzione di tale Commissione, che certamente potrebbe contribuire in modo incisivo e definitivo a comprendere i molti lati oscuri della gestione delle Ferrovie dello Stato spa (anche in relazione al ruolo che le stesse Ferrovie dello Stato hanno assunto nei confronti delle Ferrovie in gestione commissariale governative,

ex legge n. 662 del 1996, articolo 2, comma 1-10), non è stata ancora approvata;

che la discussione per l'approvazione della proposta di inchiesta in seno all'8ª Commissione del Senato, pur avviata con ritmi molto blandi, è attualmente congelata in attesa delle risultanze di un'indagine sulla materia, giusta note del Presidente del Senato protocollo n. 9245/S del 2 settembre 1998 e, su successivo sollecito dell'interrogante, protocollo n. 10689/S del 28 gennaio 1999;

che inoltre è stato presentato, in data 7 aprile 1998, alla Presidenza del Senato il disegno di legge n. 3199 recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano»;

che tale disegno di legge non è stato ancora preso in considerazione nelle relative sedi competenti;

che pur se non di stretta pertinenza rispetto all'incidente *de quo*, la grave situazione della mancanza di controlli sulle Ferrovie dello Stato spa è stata altresì confermata dalla apposita relazione della Corte dei conti, deliberazione n. 67/98, del 28 aprile 1998, trasmessa al Senato della Repubblica l'8 giugno successivo,

si chiede di conoscere:

i motivi che hanno determinato questa ennesima luttuosa sciagura;

quali siano, in concreto, i controlli esercitati dalle Ferrovie dello Stato spa nell'allestimento dei treni speciali nonchè nel corso dei viaggi dei treni medesimi;

quali siano, viceversa, i controlli a terra e durante il viaggio degli organi di polizia ferroviaria, con riferimento ai treni speciali ed, in particolare, a quello in questione;

quali particolari precauzioni fossero state intraprese dalle Ferrovie dello Stato spa e quali disposizioni fossero state impartite al personale delle Ferrovie dello Stato nel caso in esame del treno speciale da Piacenza a Salerno;

quali particolari precauzioni fossero state intraprese dai competenti organi della Polfer e quali disposizioni fossero state impartite al personale della Polfer nel caso in esame del treno speciale da Piacenza a Salerno;

quale sia l'orientamento del Governo, ed in particolare del Ministro dei trasporti, sulla proposta giacente da tempo in 8ª Commissione del Senato sulla richiesta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano, nonchè sulla necessità di varare nuove regole, ove esistano, per l'allestimento dei treni speciali dedicati a particolare tipo di utenza ovvero, attesa la fallimentare gestione delle Ferrovie dello Stato, di eliminare, o ridurre all'indispensabile, tali convogli, che si ripercuotono negativamente, anche per i costi, sull'intera collettività;

quale sia l'orientamento del Governo, ed in particolare del Ministro dell'interno, sulla necessità di varare nuove regole, ove esistano, per la sorveglianza e la scorta dei treni speciali ovvero *extrema ratio* di impedirne l'allestimento;

se si ritenga di dover sensibilizzare le sedi opportune e competenti per accelerare le procedure per l'approvazione della Commissione di inchiesta *de qua*;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per porre fine alla cronica, gravissima – ed ormai intollerabile – situazione di pericolo e di perdita economica originata dalla circolazione di treni speciali istituiti dalle Ferrovie dello Stato, ancorchè su richiesta del Ministero dell'interno tramite le questure;

le ragioni per le quali, fin'ora, nessuna concreta iniziativa sia stata intrapresa in merito ai controlli – *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 e norme correlate – sulla sicurezza dell'esercizio ferroviario sulle Ferrovie dello Stato spa, come previsti dall'articolo 19 del decreto del Ministro dei trasporti n. 225/T del 21 novembre 1993, peraltro prorogato, e sulle Ferrovie in regime di gestione commissariale governativa gestite dalle stesse Ferrovie dello Stato *ex* legge n. 662 del 1996, articolo 2, commi 1-10.

(3-02872)

Interrogazioni con richieste di risposta scritta

BALDINI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'Accademia di storia dell'arte sanitaria ed annesso museo, con sede in Roma, è ente morale ai sensi del regio decreto 22 maggio 1922, n. 746;

che le finalità statutarie sono «la diffusione e l'incremento degli studi storici dell'arte sanitaria, in tutti i suoi aspetti e rapporti»;

che nel Consiglio di reggenza dell'ente è presente il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica nella persona del dirigente, professor Fabio Matarazzo,

si chiede di conoscere:

se l'Accademia di storia dell'arte sanitaria sia stata riconosciuta istituto di ricerca con decreto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, a firma del ministro Ruberti;

se, in relazione alle attività didattiche promosse da tale ente ed in particolare ai *master* di perfezionamento postuniversitario attualmente in svolgimento, lo stesso ente sia abilitato a rilasciare diplomi validi ai fini concorsuali su tutto il territorio nazionale e nell'ambito dell'Unione europea;

quali decreti o autorizzazioni il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica abbia rilasciato per autorizzare attività formative postuniversitarie ed il conferimento di «diplomi di perfezionamento postuniversitario».

(4-15304)

BALDINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'Accademia di storia dell'arte sanitaria ed annesso museo – ente morale (*ex* regio decreto 14 maggio 1922, n. 746) – con sede in

Roma, Lungotevere in Sassia 3, CF 97011740582 – è ente in «tabella» posto sotto la tutela e la vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali ed a cui viene annualmente erogato un consistente contributo pubblico (85 milioni nel 1998);

che il Ministero tutore è rappresentato nel consiglio di reggenza dell'Accademia – organo reggente – da un ex funzionario di detto Ministero, dottor Luciano Cecchini;

che dal mese di settembre 1998 sono state segnalate al suddetto rappresentante del Ministero una serie di violazioni dello statuto e del regolamento dell'Accademia nonchè possibili violazioni amministrative, civili e penali;

che di tali violazioni è stata successivamente informata la divisione II del Ministero per i beni e le attività culturali, anche tramite istanza *ex*articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241;

che in data 14 novembre 1998 l'amministratore dell'Accademia il dottor Giorgio Vitali, chiedeva al presidente la documentazione contabile richiamando, inoltre, l'attenzione sul fatto che non gli era stato consentito di esercitare, come previsto dallo statuto e dal regolamento nonchè dalle norme del codice civile, la sua funzione di amministratore, segnalando, altresì, la possibile manomissione di documenti contabili custoditi nei locali della presidenza dell'Accademia;

che l'amministratore denunciava la gestione diretta ed insindacabile del patrimonio dell'Accademia da parte del presidente, senza la prescritta sottoscrizione dei mandati di pagamento da parte dell'amministratore, come previsto dall'articolo 23 dello statuto;

che l'amministratore segnalava la presenza di lavoratori assunti senza contratto alcuno e senza alcuna preventiva autorizzazione degli organi dell'ente, nonchè violazioni del decreto legislativo n. 626 del 1994 e delle norme antincendio;

che il presidente, senza dare alcuna risposta alle istanze avanzate dall'amministratore, in data 4 dicembre 1998 lo destituiva dalla carica;

che in assenza di un regolare insediamento di un nuovo amministratore dell'Accademia l'amministratore uscente ha più volte richiesto con lettere raccomandate datate 16 novembre 1998, 25 novembre 1998, 30 novembre 1998, 12 dicembre 1998, 14 dicembre 1998, 20 dicembre 1998, 9 febbraio 1999 e 23 febbraio 1999 di avere in consegna la documentazione relativa alla contabilità di tutto il 1998 al fine di provvedere alle incombenze previste dagli articoli 23, 25, 26 e 43 dello statuto dell'ente e di poter responsabilmente dare le consegne all'eventuale amministratore subentrante, nonchè predisporre il bilancio consuntivo 1998, da sottoporre all'esame dei revisori dei conti, all'approvazione del consiglio di reggenza e dell'assemblea, nonchè la relazione amministrativa di accompagnamento da inviare al Ministero per i beni e le attività culturali, incombenze imprescindibili per adire, regolarmente al pubblico finanziamento;

che a tali richieste il dottor Vitali non ha mai ricevuto risposte, nè dal legale rappresentante dell'accademia nè dal rappresentante del Ministero nè dalla Divisione II da cui funzionalmente dipende l'ente;

che malgrado il collegio dei revisori dei conti abbia richiesto per iscritto al presidente gli estratti annuali del conto corrente postale n. 25383001 e dei conti correnti bancari presso il Credito artigiano – sede principale di Roma, via San Pio X 6 – ed aver rinviato per ben due volte la riunione definitiva del collegio per favorire il reperimento di quanto richiesto, tali atti dovuti non sono stati consegnati;

che il collegio dei revisori dei conti nel verbale redatto in data 28 aprile 1999 rileva che il bilancio sottoposto alla sua attenzione «non interpreta la realtà dell'andamento economico dell'ente, che si rileva una non corretta gestione dei fondi, l'impossibilità di accertare la corrispondenza fra stato patrimoniale e conto economico, la mancanza di documentazioni fondamentali ed imprescindibili per valutare la reale esistenza e consistenza del patrimonio sociale, la presenza di evidenti violazioni fiscali, la mancanza della relazione amministrativa prevista ed anche relativa all'inventario dei beni ascrivibili al patrimonio museale»;

che il presidente dell'Accademia, in violazione a quanto previsto nella convocazione di rito ed a quanto previsto dall'articolo 23 dello statuto, ha presentato direttamente al consiglio di reggenza ed all'assemblea dei soci il bilancio consuntivo 1998, dichiarando «tecnicamente non pertinente» la relazione dei revisori dei conti e chiedendone l'approvazione con carattere d'urgenza per scadenza dei termini;

che l'assemblea dei soci, convocata con all'ordine del giorno «esame del verbale del collegio dei revisori dei conti e bilanci», è stata chiamata a votare un'approvazione di bilancio non prevista all'ordine del giorno e senza aver avuto la possibilità della lettura del verbale dei revisori dei conti, prevista all'ordine del giorno, ed è stata di fatto impedita dall'esercitare il suo diritto di visionare i bilanci ed i giustificativi di spesa;

che vari soci hanno rilevato tali incongruenze e che le loro richieste non sono state soddisfatte;

che il bilancio è stato approvato pur in presenza di numerosi voti contrari ed astensioni;

che il bilancio presentato è palesemente non rispondente alla realtà mancando delle documentazioni imprescindibili;

che dal conto economico mancano i movimenti, per centinaia di milioni, transitati su conti correnti aperti dal presidente con il codice fiscale dell'Accademia stessa e non portati in bilancio;

che ai revisori dei conti è pervenuta una segnalazione da parte dell'ex amministratore dottor Giorgio Vitali dalla quale si evince che non sono state portate in bilancio notevoli somme pervenute all'Accademia in donazione e destinate a premi di ricerca non ancora banditi o assegnati,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di attivare un'indagine interna per accertare se si siano verificate da parte di personale dipendente della Divisione II omissioni o sottostime del problema;

se si sia a conoscenza che il vice segretario generale dell'Accademia, il dottor Antonio Bassano, ha dato le dimissioni paventando manomissioni di verbali di assemblea e di consiglio di reggenza;

se non si ritenga di sospendere l'erogazione del contributo pubblico in attesa dei necessari accertamenti;

se non si ritenga di decretare la decadenza dalla carica del presidente e del vice presidente, in quanto designati dal consiglio di reggenza in data 27 marzo 1996 e ratificati con decreto di codesto Ministero per il triennio 1995-1998;

se non si ritenga di decretare la decadenza del consiglio di reggenza ratificato, per il triennio 1995-1998, con decreto 1° febbraio 1996 e dichiarato scaduto a far data dal 31 gennaio 1999 con dichiarazione scritta dal Ministero per i beni e le attività culturali;

se non si ritenga di affidare la reggenza provvisoria dell'ente ai revisori dei conti dottor Antonio Battista, professor marco Sani e professor Lelio Romano Zorzin, al fine di disporre un'indagine completa ed esaustiva della gestione economica dell'Accademia e del suo patrimonio.

(4-15305)

BOCO, PIERONI, MANCONI, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato e per il turismo e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nella regione africana del delta del Niger, in territorio nigeriano, l'AGIP Petroli conduce un'intensa attività di estrazione di petrolio sin dal 1969, operando insieme ad altre società del gruppi ENI quale la Saipem e la SNAM Progetti;

che questa attività di estrazione di petrolio, a detta dei rappresentanti delle comunità locali e di esponenti di associazioni in difesa dei diritti umani, verrebbe effettuata non tenendo conto delle più elementari norme di sicurezza a garanzia della tutela dell'ambiente circostante;

che nell'oleodotto Brass-Ogoda, nel delta del Niger, costruito negli anni '70 per rifornire di petrolio il terminale di Brass, considerato una delle strutture petrolifere più inquinanti del delta del Niger, secondo un rapporto stilato da un esperto canadese, il dottor Poulin, sono state registrati nel periodo dal 1984 al 1998 almeno 60 perdite di greggio;

che a causa delle pessime condizioni dello stato di manutenzione dell'impianto le fuoriuscite danneggiano l'ambiente e le falde acquifere che sono la principale risorsa idrica delle popolazioni locali;

che in alcuni casi la perdita del greggio dall'oleodotto ha causato forti esplosioni e gravi danni alle comunità locali e all'ambiente, ulteriormente agravati dagli interventi tardivi delle imprese appaltatrici dell'AGIP, che piuttosto che agire con mezzi adeguati hanno bruciato il petrolio fuoriuscito causando ulteriori danni ai villaggi vicini, in particolare al villaggio di Ozoki, in cui si sono verificate sette morti a causa di queste esplosioni;

che sempre a detta degli esponenti delle associazioni ambientaliste nigeriane l'AGIP avrebbe chiesto il sostegno della forza pubblica federale contro le dimostrazioni pacifiche delle popolazioni locali;

che in un caso recente di intervento delle forze di polizia e militari nigeriane nel villaggio di Ikebiri, nel corso di dimostrazioni pacifiche e non violente in cui i cittadini chiedevano un risarcimento per i danni subiti, si sarebbe verificata una repressione violenta che avrebbe causato la morte di otto persone tra cui una bambina di due anni;

che un'altra esplosione verificatasi il 4 marzo 1998 nel pozzo 9 di Akiri, di proprietà della NAOC (Nigeria AGIP Oil Company), nei pressi di Oguta nello Stato di Imo, ha portato alla fuga più di mille contadini che vivevano nelle zone circostanti;

che secondo i dati raccolti dall'associazione Environmental rights action-Friends of the earth Nigeria, che ha raccolto le denunce circostanziate di altre associazioni e comunità locali del delta del Niger, l'AGIP fomenterebbe conflitti interni tra le diverse etnie presenti nella zona a proprio esclusivo vantaggio;

che le associazioni nigeriane e le comunità locali dei villaggi hanno presentato domanda di risarcimento presso l'autorità giudiziaria nigeriana nei confronti dell'AGIP per i danni subiti;

che l'AGIP, sino ad oggi, non avrebbe risposto alle richieste di risarcimento e di bonifica ambientale per i disastri effettuati,

si chiede di sapere:

se non si intenda verificare l'attendibilità e la veridicità delle accuse mosse verso l'impresa italiana AGIP;

se non si intenda intercedere presso l'AGIP per far promuovere alla stessa azienda azioni di risarcimento danni e bonifica ambientale, qualora le accuse si dimostrassero fondate;

se non intendasi verificare con una propria indagine interna la condotta delle imprese italiane AGIP, Saipem e SNAM Progetti, coinvolte nel processo di estrazione di risorse naturali in questo paese africano.

(4-15306)

CAMBER. – *Ai Ministri delle comunicazioni, dei trasporti e della navigazione e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che è in fase di attuazione il piano di ristrutturazione nazionale delle Poste italiane spa;

che tale azione è volta, secondo quanto più volte espresso dai vertici dell'azienda, alla razionalizzazione dei servizi e quindi alla gestione oculata delle risorse economiche;

che peraltro tali provvedimenti, apparentemente corretti e dovuti nell'ottica del risanamento della pubblica amministrazione avranno ricadute differenziate sul territorio nazionale, per la diversa connotazione delle realtà locali e dei servizi di cui le stesse abbisognano;

che particolarmente pesanti saranno infatti le ricadute sui servizi postali per la città e la provincia di Trieste, che verranno gravemente danneggiati sia in termini occupazionali sia in termini di quantità e qualità dei servizi;

che a Trieste, infatti, come recentemente denunciato dalle organizzazioni sindacali, sono previsti tagli ai posti di lavoro per ben 130

unità, collegati sia alla soppressione del settore tecnologico del CUAS (Centro unificato automazione e servizi) e del CED (Centro elaborazione dati), da attuarsi in tempi brevissimi, sia alla chiusura del Postel (servizio di posta elettronica), che verrà chiuso entro dicembre;

che per i lavoratori messi in mobilità esistono, come annunciato dall'azienda, solo vaghe prospettive di reimpiego nelle agenzie postali periferiche, con un indubbio spreco di personale specializzato in attività ad alto contenuto tecnologico;

che tale scelta appare, oltreché gravissima sul piano occupazionale, alquanto inspiegabile posto che altri CUAS, definiti secondo una valutazione aziendale «a medio e basso rendimento», permangono in attività, mentre quello di Trieste, definito dal punto di vista del rendimento e dell'efficienza uno tra i migliori in Italia, viene soppresso;

che quantomeno singolare appare poi il fatto che, a fronte della soppressione dei cennati servizi, le Poste continueranno ad affidare molti servizi (elaborazione dati, servizio Postacelere) a strutture esterne private che, fra l'altro, risulterebbe utilizzino anche manodopera a basso costo (perché meno garantita rispetto al personale postale) di origine extracomunitaria;

che va altresì considerato anche l'aspetto qualitativo dei servizi offerti alla clientela, in particolare il servizio Postel, utilizzato su larga scala soprattutto dai istituti bancari e grandi aziende, che non sarà più disponibile;

che va infine sottolineato che – sempre a seguito della cennata ristrutturazione e razionalizzazione interna – dall'inizio di quest'anno sono state soppresse le 14 agenzie di coordinamento della regione Friuli-Venezia Giulia ed è stata ridimensionata la sede regionale di Trieste, con conseguente drastico taglio degli amministrativi, sostituita da un presidio territoriale con pochi addetti: anche un cosiddetto «polo logistico», che in campo nazionale ha sostituito le varie sedi regionali, non ha trovato collocazione nel Friuli-Venezia Giulia (ad eccezione del polo immobiliare), come viceversa accaduto per le altre regioni, ma è stato accorpato a quello del Veneto, con sede a Venezia;

che questa scelta segue in maniera preoccupante quelle già operate da altre importanti amministrazioni statali – Ferrovie, Enel, Telecom – che hanno trasferito le proprie direzioni aventi competenza sul Friuli-Venezia Giulia nel Veneto, dando così ben più di una mera impressione di disimpegno e di abbandono da parte dello Stato di queste terre,

si chiede di sapere:

quali garanzie occupazionali nel medio-lungo termine possano essere offerte al personale delle Poste italiane del Friuli-Venezia Giulia, regione che, in particolare nell'area triestina, ha conosciuto negli ultimi anni un drastico ridimensionamento delle opportunità lavorative;

nell'ottica quindi di salvaguardia dei posti di lavoro, se non addirittura di un loro aumento, quali ragioni impediscano di riorganizzare le attività e i servizi aziendali sfruttando le peculiarità regionali, prima fra tutte l'esistenza di un aeroporto internazionale, quello di Ronchi dei Legionari, che potrebbe fungere da fulcro per l'inoltro di tutta la corri-

spondenza regionale, anziché utilizzare, con maggiori costi e tempi, quello di Tessera (Mestre) come accade attualmente;

per quali fondati motivi le scelte aziendali dell'azienda Poste italiana spa, siano orientate verso un arretramento della propria area di sviluppo anziché una forte espansione nell'ottica dell'imminente allargamento dell'Europa comunitaria verso Est, *in primis* Slovenia, Croazia e Ungheria.

(4-15307)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* – Premesso:

che la pallacanestro maschile è uno sport professionistico regolato da determinate norme;

che la pallacanestro femminile è uno sport dilettantistico regolato da norme diverse da quelle degli sport professionistici;

che nel primo consiglio federale del neopresidente della Federazione italiana pallacanestro Fausto Maifredi è stato preso in esame il caso della giocatrice Catarina Pollini, alla quale erano stati chiesti 160 milioni per cambiare squadra;

che è stato deciso che le atlete al compimento del 32° anno di età e che abbiano partecipato ad una Olimpiade, ad un Mondiale o ad un Europeo con la nazionale A di pallacanestro possono chiedere di essere svincolate dalla società sportiva di appartenenza,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di far diventare la pallacanestro femminile uno sport professionistico;

se non sia il caso di stabilire per tutti gli atleti un'età limite per cambiare squadra, senza la necessità di avere alle spalle la partecipazione a grandi eventi.

(4-15308)

COZZOLINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che a Sinalunga in provincia di Siena è funzionante da anni una discarica in località Macchiaie che ha nel tempo causato problemi di vario genere per le popolazioni residenti;

che per questi motivi l'assessore provinciale Roncucci affermava sulla stampa, in data 28 settembre 1998, per quanto riguarda le Macchiae: «Stop ai rifiuti solidi urbani» e che «i cattivi odori dovrebbero cessare entro il 31 dicembre 1998»;

che è stato scoperto nei giorni scorsi che la provincia di Siena avrebbe imposto alla società di gestione dei rifiuti provinciali «Siena Ambiente» di conferire i rifiuti della città di Sinalunga nella discarica di Cornia, nel comune di Castelnuovo Berardenga, cosa che è effettivamente avvenuta dal 23 novembre 1998;

che la convenzione del comune di Castelnuovo Berardenga prevederebbe per la discarica di Cornia il conferimento di rifiuti provenienti dai soli comuni del Chianti senese;

che, sotto il profilo amministrativo, pare che per conferire rifiuti in tale discarica occorrerebbe la firma d'approvazione del sindaco di

Castelnuovo Berardenga ed una opportuna comunicazione al consiglio comunale che di fatto non è mai avvenuta;

che tale approvazione pare mai essere stata accordata dal sindaco Brogi di Castelnuovo Berardenga;

che in data 15 maggio 1999 i quotidiani locali intitolavano in grande rilievo «Macchiaie, tracce di radioattività»;

che in effetti, per quanto attiene la discarica delle Macchiaie, la sezione di igiene e sanità pubblica della azienda USL 7 zona Valdichiana senese in una relazione dichiara tra l'altro che «emerge che le tracce di Cs-137 che sono rilevate nel deposito delle ceneri possono essere imputate all'incenerimento di rifiuti contaminati (filtri di impianti di ventilazione sostituiti in Italia dopo l'incidente di Chernobyl, rifiuti organici o inorganici contaminati ed altro)» ed invita il titolare della società Sienambiente «al fine di prevenire eventuali contaminazioni ambientali dovute a sorgenti radioattive o materiale radiocontaminato stoccato in discarica a provvedere alla sorveglianza radiometrica dei rottami metallici e dei rifiuti da inceneritori stoccati presso la discarica, secondo quanto previsto dalla normativa vigente»»;

che quindi nulla viene dichiarato circa la discarica di Cornia, nella quale vengono conferiti dal 23 novembre 1998 i rifiuti provenienti dalle Macchiaie di Sinalunga;

che la discarica di Cornia insiste in un territorio posto vicinissimo (meno di tre chilometri lineari e circa 1 chilometro e mezzo in linea d'aria) dal centro abitato di Castelnuovo Berardenga;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza della grave situazione descritta in premessa;

se intenda operare affinchè cessi immediatamente il conferimento dei rifiuti dalla discarica delle Macchiaie di Sinalunga a quella di Cornia a Castelnuovo Berardenga;

se il Governo intenda ricercare tutte le eventuali responsabilità di ordine penale e/o amministrativo che emergessero dalla vicenda che pare essere stata trattata con leggerezza da alcuni dei soggetti istituzionali e privati citati in premessa, che potrebbero aver apportato eventuali gravi rischi sanitari per le popolazioni residenti, ad oggi non ancora accertati;

cosa si intenda fare perchè in ogni caso la situazione venga monitorata al più presto, anche per la tranquillità delle popolazioni residenti interessate alla vicenda sopra descritta.

(4-15309)

DIANA Lorenzo. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in data 17 febbraio 1999, la professoressa Maria Rosaria Macera, insegnante presso il liceo classico «P. Giannone» di Caserta, nonchè collaboratrice vicaria, sporgeva querela nei confronti della professoressa Jolanda Capriglione, parente di un'alunna frequentante il citato liceo, nonchè assessore alla pubblica istruzione del comune

di Caserta, denunciando di aver subito all'interno dei locali del liceo una aggressione da parte di quest'ultima;

che i giornali locali davano notizia dell'episodio;

che il consiglio d'istituto, in data 31 marzo 1999, produceva un documento di solidarietà nei confronti della professoressa Macera e di condanna per gli atti compiuti dalla professoressa Capriglione;

che il giorno 13 maggio 1999 si è appreso, a mezzo stampa, che la professoressa Jolanda Capriglione sarebbe stata nominata presidente di commissione presso il liceo classico «Giannone» di Caserta per lo svolgimento degli esami di maturità;

che il 19 maggio la quasi totalità dei docenti del liceo classico «Giannone» (40 su 47) produceva un documento indirizzato al Ministro della pubblica istruzione, e per conoscenza al provveditore agli studi di Caserta, con il quale si chiedeva l'annullamento della nomina della professoressa Capriglione per incompatibilità in considerazione delle funzioni vicarie svolte dalla professoressa Macera, la quale sostituirà nella guida della scuola il preside, professor Giorgio Iazzeolla, impegnato quale presidente di commissione al liceo classico «A Nifo» di Sessa Aurunca,

si chiede di sapere:

se non si ritenga inopportuna la nomina della professoressa Capriglione a presidente di commissione presso il liceo classico «Giannone» di Caserta ed eventualmente incompatibile anche ai sensi della circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 462 del 25 novembre 1998;

quali provvedimenti si intenda assumere per eliminare gli inconvenienti della situazione determinatasi presso il liceo classico «Giannone» di Caserta.

(4-15310)

FIGURELLI, PARDINI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

quali siano le valutazioni e le determinazioni del Ministro sulla forte denuncia di un tentativo di delegittimazione della Squadra mobile di Caltanissetta, in questo momento drammatico della vita della città, fatta dal capo della Squadra mobile (da gennaio, e, prima, dirigente della Criminalpol di Catania), Carmelo Casabona, uno dei protagonisti della cattura del *boss* Giuseppe «Piddu» Madonia, in una conferenza stampa, quale è stata riferita, tra virgolette, in un articolo del *Giornale di Sicilia* del 19 maggio 1999:

> *«Stanno tentando di intimidirci con manovre subdole e cercano di fermare la nostra azione, ma noi non abbiamo paura, andremo avanti nel nostro lavoro. Il vero problema a Caltanissetta è la mafia e probabilmente quello che noi stiamo facendo dà fastidio. Io sono nato in questa città, qui abito con mia moglie e i miei figli, io amo questa città e mi assumo l'impegno, in sei mesi, di ripristinare, con i miei collaboratori, le condizioni di vivibilità e sicurezza. Un impegno che ho preso al momento del mio ritorno e che intendo mantenere, nonostante le pressioni*

che cercano di sporcare il nostro lavoro. Conosco i volti e le motivazioni di chi tenta di delegittimarci, di chi tenta di ostacolare il nostro lavoro. L'autorità giudiziaria sa di queste manovre. Sono cominciate poco prima che io tornassi a Caltanissetta e proseguono ancora oggi. Noi sappiamo che una Squadra mobile come la nostra, con settanta uomini disposti ad ogni sacrificio pur di far rispettare la legalità, efficiente, dà fastidio. Parlo ora, perchè chi deve capire capisca. Non ci hanno intimoriti. Noi proseguiremo nel nostro compito. Certo la microcriminalità a Caltanissetta esiste, ma non è il problema principale. Qui ciò che è veramente pericolosa è la mafia. Mi rendo conto che certi ambienti hanno qualche preoccupazione e fanno bene a preoccuparsi. Questa città ha il diritto di vivere tranquilla e noi faremo di tutto, anche l'impossibile, affinchè ciò avvenga. Chi doveva essere avvisato è avvisato», e quale è stata riferita, tra virgolette, nello stesso giorno, da *La Sicilia*:

«Io e i miei collaboratori conosciamo la tecnica, i volti, le demolizioni che si stanno attuando. Devo dire, però, che una certa amarezza c'è quando uno lavora con questo impegno, quando si vede che altri hanno spazio per fare azioni di questo genere. Il problema di Caltanissetta è la mafia. La microcriminalità esiste, ma non come la mafia. Ci stanno provando in tutti i modi, ma conosciamo tutto di loro e sappiamo ciò che sta avvenendo attorno a noi. Quando la mafia vuole colpire una persona comincia a farle mancare il terreno sotto i piedi, ma noi comunque diamo risposte immediate anche su fatti difficili. Mi rendo conto che certi ambienti hanno qualche preoccupazione. E fanno bene a preoccuparsi, non demorderò»;

quali iniziative si intendano assumere – in attuazione del forte impegno direttamente assunto, nella loro visita a Caltanissetta, dal Ministro dell'interno e dal Vice Presidente del Consiglio, subito dopo il terribile assassinio del Sindaco Michele Abbate – affinchè piena luce sia fatta sugli impedimenti denunciati, e affinchè il massimo sostegno sia dato alla azione, la più forte e la più libera, delle forze dell'ordine contro il potere mafioso a Caltanissetta.

(4-15311)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il Patto sottoscritto il 23 dicembre 1998 ha previsto la costituzione del Consiglio nazionale dei trasporti e della logistica quale sede stabile per un sistematico confronto tra le istituzioni e le parti sociali per la concertazione delle politiche del settore;

che per l'avvio immediato ed in via provvisoria è stato istituito con decreto ministeriale del 10 febbraio 1999 il Comitato nazionale dei trasporti e della logistica;

che il Comitato elaborerà la proposta del provvedimento di legge per l'istituzione dell'organismo definitivo;

che, allo stato attuale il Comitato, presieduto dal Ministro dei trasporti, risulta composto da 30 rappresentanti di altrettanti organismi delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e sindacale,

l'interrogante chiede di sapere:

in relazione alle osservazioni mosse da componenti rilevanti che contribuiscono operativamente all'economia del settore, se non si ritenga necessario rivedere la composizione del nuovo organismo per riequilibrare la rappresentatività imprenditoriale attribuendole il giusto ruolo e peso;

tenuto conto del numero considerevole di partecipanti al Consiglio dei trasporti e della logistica, le motivazioni che hanno portato ad escludere alcune componenti essenziali tra le quali Assologistica che rappresenta l'organizzazione imprenditoriale di categoria di riferimento delle imprese di logistica ed è firmataria del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore.

(4-15312)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Polo per le libertà sia durante il «governo Berlusconi» che nel successivo programma per le elezioni del 1996 ha segnalato la urgenza inderogabile di rivedere il sistema pensionistico e previdenziale alla luce delle risultanze della modificazione della stessa composizione socioanagrafica della popolazione e in funzione delle modalità di svolgimento della vita contemporanea per i paesi avanzati e degli stessi indicatori economici;

che dunque veniva dimostrato statisticamente che il perdurare di una prassi come quella vigente avrebbe inesorabilmente condannato al collasso del sistema con l'aggravante che, a fronte di una necessaria riforma del meccanismo ovvero di un riordino strutturale, il permanere di condizioni come quelle odierne avrebbe sinanche impedito attorno alla prima decade del 2000 il pagamento ordinario delle indennità a coloro che dovrebbero giovarsene per legge:

che, dunque, l'aver ritardato la riforma del sistema previdenziale italiano sta creando una situazione finanziaria tale da tramutarsi in fase sociale pericolosissima;

che la voragine – così la definisce «Il Sole 24 ore» del 10 maggio 1999, alla pagina 2 – dell'Inps oggi cela un disastro di ben 74.000 miliardi;

che tale sarebbe il reale *deficit* dell'istituto pensionistico;

che solo nel 1998 il *deficit* complessivo degli istituti di previdenza è stato di 30.000 miliardi per tutte le articolazioni del sistema;

che queste risultanze vengono esaminate con preoccupazione dallo stesso nucleo di valutazione della spesa previdenziale nell'ambito del Ministero preposto;

che vi sono indicazioni che lascerebbero presumere altri debiti finora non precisamente censiti;

che dunque la differenza tra entrate contributive e uscite sarebbe stata di 74.000 miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali valutazioni compia il Governo sulle risultanze di questa ricerca;

se il Ministro del lavoro intenda procedere *ad horas* alla verifica dei programmi in ordine alla gestione del sistema previdenziale per modificarli attraverso adeguate proposte da trasmettere al Consiglio dei ministri e al Parlamento;

se non si ritenga che tali risultanze debbano indurre a prendere coscienza di una ineluttabile necessità della riforma delle pensioni anche per sconfiggere la facile demagogia di quanti nel mondo politico per mera irresponsabilità continuano a promettere ed assicurare metodologie di trattamento che la stessa organizzazione della vita umana, la congiuntura economica e la fase attuale, anche in rapporto agli andamenti demografici del paese, non consentono più.

(4-15313)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la città di Torino e la sua provincia sono state designate dal Comitato olimpico nazionale quale sede candidata ad ospitare i Giochi olimpici invernali del 2006;

tenuto conto che un'altra città italiana, Tarvisio, concorre a sostegno della candidatura di Klagenfurt, in concorrenza con Torino, per ospitare la medesima manifestazione;

considerato che nel momento in cui la città di Torino, la sua provincia, le sue industrie, sue eminenti personalità e il comitato promotore tutto stanno producendo un notevole sforzo che ha già consentito di risalire posizioni ed essere attualmente, a detta dei *mass-media*, in ballottaggio con la città di Sion per aggiudicarsi l'ambita organizzazione dei Giochi, il ministro Ronchi ha ritenuto dimettersi da membro del comitato promotore (a meno di tre mesi dalla decisione finale di Seul), creando gravi difficoltà ed una caduta d'immagine per la candidatura;

visto che a tutt'oggi il Governo italiano non ha ritenuto di pronunciarsi sull'atteggiamento del Ministro nè di evidenziare un sostegno forte alla candidatura olimpica di Torino,

si chiede di conoscere se il Governo intenda sostenere con determinazione l'unica candidatura italiana ai Giochi olimpici invernali del 2006 e quali siano gli atti che intende porre in essere per supportarla.

(4-15314)

MANCONI, CORTIANA. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che ad Orvieto, sul sagrato del Duomo, ogni anno il giorno di Pentecoste (23 maggio) viene crocifissa una colomba viva, la quale poi viene fatta scorrere lungo un cavo d'acciaio sopra piazza Duomo tra spari di petardi e fuochi d'artificio;

che l'anno scorso, presumibilmente anche a causa di questi scoppi, sono caduti alcuni pezzi del mosaico della facciata del Duomo;

che le associazioni ambientaliste WWF LAV ed ENPA hanno presentato regolare denuncia alla procura di Orvieto sia ai sensi dell'articolo 727 (maltrattamenti contro gli animali) che dell'articolo 733 del codice penale (danneggiamento dei monumenti nazionali);

che in tale denuncia sono stati coinvolti sia il sindaco che il vescovo di Orvieto;

rilevato:

che il procuratore della Repubblica di Orvieto, dottor Mario Villani, ha richiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del procedimento con la motivazione che «manca sempre l'elemento soggettivo del reato, ovverossia il dolo»;

che tale motivazione è chiaramente assurda visto l'articolo 42 del codice penale secondo il quale i reati penali contravvenzionali, come quelli previsti dagli articoli 727 e 733 del codice penale, si perseguono non solo in caso di dolo ma anche in caso di colpa;

che il giudice per le indagini preliminari ha comunque archiviato il procedimento, nonostante l'opposizione presentata dalle associazioni ambientaliste WWF, LAV ed ENPA con la motivazione *ad relationem* su di una sentenza di oltre 10 anni fa secondo cui «l'articolo 727 è diretto non tanto a salvaguardare l'incolumità degli animali quanto a non suscitare negli uomini, attraverso l'esempio di crudeltà inferta agli animali gli istinti peggiori»;

che nonostante il richiamo specifico all'articolo 733 del codice penale indicato nell'opposizione presentata dal WWF, il giudice per le indagini preliminari non ha neanche minimamente motivato l'archiviazione riguardo a tale secondo reato, limitandosi ad ignorare sia l'esposto che l'opposizione presentata dal WWF;

ritenendo inammissibile che il procuratore della Repubblica ignori l'articolo 42 del codice penale e che il giudice per le indagini preliminari possa archiviare un esposto senza neanche leggerlo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno inviare un ispettore presso il tribunale di Orvieto per verificare le ragioni di tali fatti e per verificare la funzionalità e l'efficienza di questo tribunale;

se non si ritenga opportuno, per il futuro, continuare questa antica tradizione orvietana utilizzando una colomba finta.

(4-15315)

RIGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'ANIA (Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici) ha annunciato che vi saranno aumenti medi delle tariffe RC auto del 20 per cento;

che dal 1° luglio 1994, data in cui è scattata la liberalizzazione tariffaria nel settore, gli assicurati hanno subito uno stillicidio di rincari che, secondo una indagine dell'Adusbef (Associazione difesa utenti servizi bancari ed assicurativi) ha portato al raddoppio dei

prezzi delle polizze facendone lievitare il costo da 600.000 lire circa ad oltre 1,3 milioni;

che l'Adusbef ha calcolato in oltre 150.000 lire in media il costo di questa serie di rincari che graverà su 20 milioni di famiglie, in aggiunta ai precedenti aumenti che hanno interessato la totalità degli assicurati;

che il presidente dell'Ania, nel tentativo di giustificare i successivi rincari, ha affermato che sul settore assicurativo gravano troppe truffe e frodi, ma non ha spiegato chi siano i truffatori nè quali siano i medici compiacenti che certificherebbero danni biologici di entità superiore a quelli reali,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Governo intenda intraprendere per difendere i consumatori dagli ingiustificati continui aumenti che gravano sulle polizze obbligatorie, come quelle RC auto;

se non sia il caso di fare piena luce, anche tramite una Commissione parlamentare di inchiesta, sulle dinamiche che portano alla determinazione del costo agli utenti delle polizze assicurative;

se sia corretto addebitare ad assicurati e cittadini onesti il costo dell'incapacità di scoprire gli autori delle truffe e raggiri alle compagnie;

per quale ragione non vengano equiparati, anche mediante una legislazione di sostegno, i risarcimenti da danno biologico, le cui tabelle differiscono in maniera consistente sul territorio nazionale.

(4-15316)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la stesura del decreto legislativo «Norme per la razionalizzazione del Sistema sanitario nazionale» approvato dal Consiglio dei ministri il 14 aprile 1999 inviato alle commissioni parlamentari competenti per il previsto parere consultivo non c'è stata concertazione con alcuna organizzazione della professione odontoiatrica nè odinistica, nè sindacale;

che ciò ha permesso di presentare un testo contrario alle libere professioni, troppo burocratico e per questo anche inapplicabile;

che con una maggiore attenzione a tali categorie si sarebbero potute evitare imprecisioni e ambiguità sul testo proposto;

che inoltre nel decreto legislativo sono stati previsti degli accreditamenti esclusivamente per le strutture sanitarie e non per i liberi professionisti;

che proprio all'articolo 9 dello stesso decreto vengono istituiti fondi sanitari integrativi del Sistema sanitario nazionale, finanziati dai cittadini sulla base di incentivi per coloro che lo utilizzeranno, mentre sono stati eliminati gli sgravi fiscali per chi si rivolgerà alla libera professione; tutto ciò significa costringere i cittadini, che hanno bisogno di cure odontoiatriche, a rivolgersi esclusivamente alle strutture accreditate dal Sistema sanitario nazionale già incapace di erogare assistenza in modo efficace o comunque a non poter scegliere liberamente il tipo di pre-

stazione e chi potrà erogargliela, ma sarà lo Stato a decidere per tutti;

che il decreto inoltre non si fonda sulla capacità progettuale e sulle conoscenze della libera professione, come accade in tutti gli altri paesi europei, ma anche questo viene affidato all'Istituto superiore di sanità, alle università e a non meglio identificati enti accreditati, sulla base dei fabbisogni di salute della popolazione, individuati da una Commissione nazionale e da una regionale;

che per questo motivo il libero professionista, oltre a doversi finanziare la propria crescita professionale, non potrà decidere liberamente gli argomenti che vorrà approfondire, ma sarà guidato dal Ministro e dall'assessore di turno,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere o quantomeno concertare con i liberi professionisti dentisti italiani un procedimento che sottragga il cittadino dal rischio della perdita della libera scelta del dentista curante, dalla caduta della qualità delle prestazioni svolte di solito dalle strutture pubbliche e da una ulteriore tassazione sulla salute.

(4-15317)

TOMASSINI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che si apprende dalla stampa che in data 19 maggio 1999 si è verificata l'ennesima coda sull'Autolaghi per dei lavori e che la riapertura, prevista alle sei di mattina, si è avuta solo alle nove-dieci, con conseguenze disastrose per gli ottantamila veicoli in fila;

che l'ennesima coda dimostra quanto l'Autolaghi non sia all'altezza di una moderna autostrada e quanto sia iniquo pagare un esoso pedaggio;

che sarebbe stato più lungimirante fare i lavori prima dell'apertura di Malpensa 2000, evitando che i cittadini, per i continui rallentamenti, subiscano gravi ritardi nel raggiungere il posto di lavoro,

l'interrogante chiee di conoscere:

quali urgenti provvedimenti si intenda prendere per far sì che gli episodi sopracitati non si verifichino più;

quali tempi siano previsti per la fine della costruzione della corsia di emergenza;

quali motivazioni giustifichino il pagamento del pedaggio in una autostrada che ha il limite degli 80 chilometri orari e che è perennemente intasata, tenendo conto anche del fatto che il pagamento del pedaggio provoca ulteriori rallentamenti per raggiungere il tanto sospirato aeroporto di Malpensa 2000.

(4-15318)

WILDE, LAGO, TABLADINI, PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del commercio con l'estero e della difesa.* – Premesso:

che da tempo i *media* tedeschi sfruttano a loro piacimento notizie molto spesso imprecise al fine di dirottare flussi turistici verso altre

località turistiche, diverse dall'Italia; lo fecero in passato con articoli diventati famosi quali «Spaghetti e pistole», «Gardesani cacciatori di milioni di uccelli migratori», «Il Garda in secca», producendo immagini distorte che danneggiano fortemente il settore;

che attualmente tali situazioni si sono ripetute e concretizzate con il famoso episodio delle bombe sul Garda, in merito al quale «Bild Zeitung», «Die Welt» e «Stern» annunciavano a grandi caratteri «NATO-Bomben am Gardasee», invitando alla cautela ed in alcuni casi al rientro i cittadini tedeschi in soggiorno presso tale bacino turistico;

che la situazione si è ripetuta ancora il 18 maggio 1999, con l'articolo su «Die Presse», pagina 3, dal titolo: «Bomben in Adria: Schwimmen an Venedigs Lido verboten» («Bombe nell'Adriatico: divieto di balneazione nei lidi veneziani. Bonn rinfaccia alla NATO di trattenere informazioni circa gli ordigni sganciati nell'Adriatico»); il testo riferisce: «Già nel 1992, quando vi furono i primi *raid* sulla Bosnia, erano state individuate dal comando NATO 6 zone (di circa 10 miglia marine di diametro) all'altezza di Chioggia, Forlì, Ancona, Vieste, Brindisi, Otranto. Se queste zone non fossero rimaste segrete la scorsa settimana non si sarebbero feriti nelle operazioni di pesca quei pescatori veneziani» ... «Quartier generale NATO a Bruxelles–Marina italiana–Governo italiano: ognuno di questi tre soggetti sostiene che gli altri due erano al corente delle "zone"!!! I comandi militari di Bruxelles e Roma asseriscono che i governi NATO disponessero di tali informazioni. D'Alema insiste nel ritenere che tali informazioni furono volontariamente trattenute nei cassetti. Secondo dati ufficiali sono circa 200 gli ordigni lasciati cadere disinnescati nell'Adriatico, mentre secondo dati ufficiosi sarebbero almeno 1000. Maggiore chiarezza sarà possibile solo con l'intervento di apposite unità navali. Si preannunciano gravi danni per il turismo. A causa della guerra le disdette di prenotazione alberghiera piovono (come le bombe sulla Serbia ...). Questa tendenza viene rafforzata dal problema degli ordigni nell'Adriatico. Particolarmente rilevante è il danno turistico in Venezia e nei suoi dintorni. Circa 12 milioni sono i visitatori annui di Venezia, il 78 per cento dei quali è straniero! Il prefetto di Venezia, con decreto, ha posto il divieto di balneazione in tutti i lidi veneziani», anche se in modo diverso vengono riportate notizie ufficiose;

che il 19 maggio 1999 su «Die Welt», a pagina 13, figura un altro titolo: «Jugoslavien-Konflit ist eine Katastrophe fur Apulien-Jeder dritte Gast storniet bereits seine Buchung» («Il conflitto slavo è una catastrofe per la Puglia. Un terzo dei turisti ha disdetto la prenotazione»);

che per l'ennesima volta ci troviamo nella condizione che, oltre al fatto che l'industria turistica subisce il danno causato dalla guerra, vi è anche la beffa da parte di *media* internazionali, che utilizzano notizie atte a deviare flussi turistici, in particolare dalle nostre coste dell'Adriatico e dai grandi laghi del Nord;

che il turismo in Italia sta già subendo una congiuntura non del tutto favorevole, in un contesto in cui il Governo si dimostra latitante; l'unico interesse per il turismo si appiattisce sul «Giubileo 2000», trascurando quindi una seria strategia di rilancio di un settore che dovreb-

be essere emergente, per cui merita particolare attenzione e deve essere difeso anche da questi episodi, non sempre causali,

si chiede di sapere:

come intendano intervenire i Ministri in indirizzo al fine di evitare il ripetersi di tali situazioni, nonchè per dare informazioni precise che confermino o smentiscano tali allarmanti notizie;

se corrisponda a verità che il prefetto di Venezia abbia emesso un decreto di «divieto di balneazione» nei lidi veneziani e in caso contrario chi pagherà i gravissimi danni di una simile disinformazione;

se corrisponda a verità che erano state individuate 6 zone adatte allo sganciamento degli ordigni inesplosi, con quali criteri siano state scelte e perchè si sia comunque lasciato praticare la pesca;

se sia vero quanto viene attribuito dal «Die Presse» al Presidente del Consiglio onorevole D'Alema, e precisamente che «tali informazioni furono volontariamente trattenute nei cassetti», ed eventualmente perchè e da chi;

se esistano precise responsabilità;

se il Ministro del commercio con l'estero, che ha tra i vari compiti anche la promozione dell'industria turistica all'estero, non ritenga opportuno, in tempi reali, informare gli organismi di promozione turistica straniera al fine di neutralizzare la pioggia di disdette prive di logica, ma soprattutto non supportate da fatti reali e totalmente prive di conferme ufficiali.

(4-15319)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che a Vicenza si è svolta la «Mostra dei cuccioli»;

che la commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo si è recata sul posto, prima dell'arrivo degli animali, per esaminare l'idoneità delle strutture, accordando il permesso;

che nel pomeriggio uno dei membri della suddetta commissione è tornato a visitare la mostra per vedere se tutto fosse in regola;

che all'interno del tendone c'era un caldo insopportabile, tanto che venne richiesto di aprire la parte alta dello stesso per fare passare un po' d'aria;

che si soffocava e le bestiole, dimesse e sporche, versavano in una condizione di apparente sonnolenza, nessuna con l'aria birichina e accattivante propria dei cuccioli;

che la cassiera e il proprietario del padiglione affermarono di non avere nulla a che vedere con i cuccioli, in quanto questi erano di competenza di una donna e di un uomo che a loro volta li «noleggiavano» da terzi dietro compenso in denaro,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga preferibile che vengano evitate manifestazioni di questo tipo, evidentemente diseducative, specie se rivolte ad un pubblico infantile;

chi avrebbe dovuto occuparsi della condizione degli animali e dell'immagine offerta;

quali provvedimenti verranno assunti per evitare che per il futuro simili situazioni abbiano a ripetersi.

(4-15320)

CORTIANA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la legge n. 124 del 3 maggio 1999 prevede sessioni riservate di concorsi per precari non abilitati che abbiano svolto almeno 360 giorni di servizio effettivo;

che il Ministero della pubblica istruzione sta per emettere un regolamento attuativo o una circolare per l'indizione delle sessioni riservate d'esame;

visto che da alcune anticipazioni circolanti (tra l'altro sul «Corriere scuola» del 14 maggio 1999) e da alcune informazioni diramate dalle organizzazioni sindacali sembra che possano partecipare alle sessioni riservate anche docenti, già abilitati ed in ruolo per insegnamenti di grado inferiore, che abbiano titolo di studio valido per insegnare nelle scuole di ordine superiore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo stia diramando o abbia diramato una circolare e/o un regolamento che interpreti, in senso ampliativo, le disposizioni di legge a favore dei cosiddetti «precari»;

se il Ministro non ritenga eccessivamente ampia l'interpretazione della legge nei riguardi di docenti già abilitati ma ammessi alle sessioni riservate per l'abilitazione ad un grado superiore;

quali iniziative si intenda assumere per tutelare l'applicazione della legge senza stravolgimenti.

(4-15321)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso che il giudice per le indagini preliminari presso la pretura di Ariano Irpino con ordinanza dell'8 gennaio 1989 sequestrava la discarica di rifiuti solidi urbani di Difesa Grande di Ariano Irpino, successivamente dissequestrata;

considerato che i consulenti della procura della Repubblica di Ariano Irpino hanno accertato che la discarica realizzata dall'ASI-DEU ha una volumetria di 686.000 metricubi, mentre la volumetria autorizzata dal prefetto di Napoli in data 2 novembre 1996 è di 405.000 metricubi;

tenuto conto che un invaso di detta discarica di 48.000 metricubi è esaurito da circa due anni e che finora non si è provveduto alla sua bonifica, permettendo la violazione dell'articolo 17 del decreto legislativo del 22 gennaio 1997;

accertato che, allo stato, la discarica non ha un progetto di bonifica e messa in sicurezza, così come affermato dall'ASL AV1 di Ariano Irpino nella nota del 16 maggio 1999, protocollo n. 15935;

constatato che la stessa ASL AV1, pur ammettendo che «qualora non si provvedesse, in tempi brevi, alla bonifica e messa in sicurezza dell'area riguardante la prima vasca e successivamente l'intero impianto, i danni che da essi ne deriverebbero sarebbero di una gravità enorme

per la salute pubblica e per l'ambiente», permette che la discarica continui ad essere adoperata, pur mancando di un progetto di bonifica, pur essendo stati realizzati abusivamente ben 281.000 metricubi d'invaso mai autorizzati e pur avendo accertato che da due anni l'invaso di 48.000 metricubi non è bonificato,

si chiede di sapere:

se l'operato dell'ASL AV1 sia conforme ai suoi compiti istituzionali in materia di salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente e se sia stato fatto rispettare quanto prescritto dall'articolo 17 del decreto legislativo del 22 gennaio 1997;

se l'operato dell'ASL AV1, che nei fatti sta legittimando l'utilizzo di una discarica realizzata difformemente dal progetto approvato dal prefetto di Napoli in data 5 dicembre 1994 e 2 novembre 1996, priva di qualsiasi progetto di bonifica e con un invaso esaurito da due anni e mai bonificato, non sia da ritenere finalizzato a favorire gli interessi dell'ASI-DEU.

(4-15322)

D'URSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso che il provvedimento di cassa integrazione a zero ore adottato dai vertici dell'Ansaldo per 250 lavoratori napoletani è un fatto grave, cui bisogna immediatamente porre rimedio;

considerato che il paese si trova in un momento di forte tensione sociale, causata in parte anche da una disoccupazione elevata ed in costante crescita;

tenuto conto che il Governo è impegnato per attuare iniziative di largo respiro che creino sviluppo e nuova occupazione al Sud e che non può essere quindi consentito che, a fronte di un impegno a ridurre la disoccupazione, si verifichi l'adozione della cassa integrazione a zero ore per un numero così elevato di dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere se la nuova mediazione tentata dal Ministro del lavoro, d'intesa con il responsabile del Dicastero dell'industria, stia dando il risultato, una volta riaperto il tavolo delle trattative bruscamente interrotto, di riconsiderare le decisioni dell'azienda e ridare speranza e fiducia a 250 lavoratori napoletani ed alle loro famiglie.

(4-15323)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che la ormai ventennale chiusura della strada provinciale per Cannara (Perugia) e la costruzione della strada statale n. 75 «centrale umbra» hanno determinato una situazione di divisione del territorio della frazione di Capitan Loreto di Spello (Perugia) con conseguenti disagi per la popolazione che vede ubicata la zona residenziale da una parte e quella commerciale dall'altra rispetto alla strada statale;

visto che per anni i residenti di Capitan Loreto di Spello hanno richiesto, attraverso molteplici petizioni la costruzione di un

sottopasso pedonale e ciclabile che ripristinasse il collegamento fra le due parti della frazione;

considerato che l'opera recentemente avviata ed ormai in fase di ultimazione, ha tuttavia, nel corso dei lavori, palesato un limite inaccettabile visto che il sottopasso è costituito da 24 gradini in salita ed altrettanti in discesa, con un'inclinazione di circa 39 gradi, pari ad una pendenza del 70 per cento;

tenuto conto che tale limite preclude l'utilizzo del sottopasso a persone che abbiano problemi di deambulazione (ad esempio anziani), a madri con passeggini e soprattutto a persone portatrici di *handicap*;

visto che ad oggi sono state raccolte più di cinquecento firme tra gli abitanti di Capitan Loreto di Spello e Capodacqua di Assisi che chiedono, visto che l'opera non è ancora del tutto ultimata, di sostituire gli impervi scalini con un comodo scivolo che consenta a tutti di poter fruire del sottovia,

si chiede di sapere cosa si intenda fare al fine di provvedere alla corretta ultimazione dei lavori del sottopasso in questione in modo che, nel rispetto delle esigenze di un'intera comunità nonchè nell'ottica dell'abbattimento delle barriere architettoniche, venga correttamente ripristinato il collegamento tra le due parti della frazione di Capitan Loreto di Spello.

(4-15324)

MASULLO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella seduta del consiglio comunale della città di Nola (Napoli) del 13 maggio 1999 il presidente del consiglio comunale ha portato a conoscenza del consiglio il testo di una lettera a lui indirizzata, unitamente al sindaco e al direttore generale, dal locale Difensore civico;

che il testo della stessa evidenzia tutta una serie di risposte negate da parte della amministrazione comunale e di pubblici funzionari rispetto a precisi quesiti reiteratamente posti dal Difensore civico;

che nello specifico il Difensore civico ha presentato le seguenti lamentele:

«1. oneri di urbanizzazione anni 1980-1987, gestione poco trasparente: il gestore del patrimonio comunale ha respinto la richiesta; il dirigente ufficio tecnico comunale - settore urbanistico (estraneo a quelle vicende) non mi ha risposto;

2. manutenzione (trascurata) edilizia scolastica (omessa) di contributi regionali in proposito: il dirigente ufficio tecnico comunale settore lavori pubblici non ha risposto;

3. lavori pubblici non portati a conclusioni e risalenti a pregresse amministrazioni, compreso il periodo commissariale, per i quali:

a) si sono pagati i progetti sbagliati;

b) si sono ottenuti finanziamenti non utilizzati;

c) si sono eseguiti appalti di dubbia trasparenza (cimitero Piazzolla, fognature e giardini di Stella, fognature Polvica e Piazzolla, casa mandamentale). Si tratta di opere per miliardi che avrebbero

assicurato lavoro a nostri disoccupati. Il dirigente ufficio tecnico comunale settore lavori pubblici, non si è degnato di rispondere;

4. bonifica bacini inferiori Volturno che impone ai nostri concittadini contributi non dovuti e non giustificati per i quali – nonostante le sollecitazioni in proposito – si è limitati ad una delibera di giunta di facciata; il comune dispone di ufficio legale e di un valoroso avvocato che andavano investiti nel problema. Einaudi qualificava «imposte taglia» i tributi non dovuti dal ricavo malamente speso;

5. alloggi comunali. Sono 66 appartamenti. Ne è completamente omessa la amministrazione. Il responsabile del patrimonio – sollecitato in proposito – ha lasciata inevasa la richiesta;

6. terreno di provenienza camorristica assegnato al comune: è rimasto nella disponibilità di coloro ai quali furono sequestrati. L'addetto al patrimonio – sollecitato in proposito – ha lasciato cadere la richiesta»;

di fronte alla gravità di comportamenti chiaramente omissivi e contrari al disposto di legge,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per il ripristino pieno della trasparenza e della legalità nella vita dell'ente locale in questione.

(4-15325)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la costituzione del consorzio tra Ansaldo Trasporti e Breda Costruzioni, da quanto si apprende da notizie di stampa, dovrebbe realizzare la nascita di un nuovo gruppo industriale nel settore dei trasporti;

che tale gruppo, nelle intenzioni della Finmeccanica, dovrebbe contare 6.800 addetti, 1.400 all'estero e 5.800 in Italia, al termine di un piano di «riorganizzazione» triennale;

che tale riorganizzazione prevede la suddivisione della produzione in tre aree territoriali: Napoli per le componenti elettriche e la sistemica, Pistoia per la meccanica ed il veicolo, Genova per il segnalamento;

che la Firema Trasporti spa, di cui il 49 per cento delle azioni è detenuta dall'Ansaldo Trasporti, è una società in grado di progettare e produrre delle locomotive elettriche e diesel-elettriche, degli elettrotreni suburbani ad alta velocità, eccetera;

che la fusione tra l'Ansaldo Trasporti e la Breda Costruzione, a fronte della necessità di un effettivo rilancio produttivo, si sta rivelando solo un piano di «razionalizzazione», che prevede, tra l'altro, 253 lavoratori in esubero tra la Sofer di Pozzuoli e l'Ansaldo di Napoli;

che la fusione tra Breda e Ansaldo, così come si prefigura, non prende in considerazione il peso nel mercato del materferro dei prodotti della Firema spa;

che la costituzione della *joint-venture* paritetica tra la GEC-Marconi e la Finmeccanica doveva far nascere, sulla carta, un nuovo gruppo con 9.500 addetti nel settore della difesa che ridisegnava l'attuale gruppo Alenia;

che si è assistito, invece, in questi mesi ad una progressiva diminuzione dei carichi di lavoro negli stabilimenti dell'Alenia di Fusaro e Giugliano;

che si è riscontrata, a fronte dei processi internazionali di ammodernamento tecnologico nel settore avio e della difesa, una incapacità da parte della Finmeccanica di esprimere una politica di riqualificazione tecnologica;

che da notizie di stampa, inoltre, si apprende di 600 licenziamenti – per qualifiche basse – e di 100 pensionamenti anticipati di lavoratori con qualifiche alte – quadri – negli stabilimenti dell'Alenia di Giugliano,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda presentare attraverso la Finmeccanica un piano industriale di rilancio per il comparto dei trasporti e per il comparto avio;

se non si valuti che le produzioni della Firema spa siano sovrapponibili a quelle previste dal consorzio Ansaldo-Breda;

se non si ritenga che il piano di razionalizzazione del gruppo Breda-Ansaldo, che prevede 550 esuberi nell'intero gruppo e 253 nell'area napoletana, possa essere bloccato;

se la *joint-venture* tra il gruppo Alenia e la GEC Marconi non stia realizzando le condizioni per il trasferimento all'estero di quote di produzione;

se risponda al vero la notizia di 600 licenziamenti e 100 prepensionamenti negli stabilimenti Alenia del Napoletano;

se, inoltre, il Governo e i Ministri in indirizzo non ritengano che la funzione della Finmeccanica debba ritornare ad essere quella di un soggetto in grado di esprimere una seria politica di programmazione, di riqualificazione e di innovazione tecnologica per l'industria pubblica e, in particolare, per i comparti industriali del trasporto e dell'avio.

(4-15326)

TRAVAGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli interni e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la legge 15 maggio 1997, n. 127 (nota come «Bassanini-*bis*»), introduceva la «carta d'identità elettronica» (articolo 2, comma 10);

che nel novembre 1997 il comune di Milano individuava l'opportunità di proporre un emendamento al citato articolo 2, comma 10, della «Bassanini-due»;

che nel maggio 1998 il comune di Milano presentava al «Forum della pubblica amministrazione» a Roma il prototipo di carta d'identità elettronica;

che la legge 16 giugno 1998, n. 191 (nota come «Bassanini-*ter*), accoglieva l'emendamento proposto dal comune di Milano e prevedeva che fossero emanati dalla data della sua entrata in vigore:

un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che individui caratteristiche e modalità per il rilascio della carta d'identità, entro novanta giorni (cioè entro il 3 ottobre 1998);

un decreto del Ministro dell'interno che detti le regole tecniche e di sicurezza, entro centoventi giorni (vale a dire entro il 2 novembre 1998);

che né l'uno né l'altro dei due decreti sono stati a tutt'oggi emanati, impedendo così al comune di Milano di procedere all'attività di sperimentazione,

si chiede di conoscere i motivi per i quali i predetti decreti non siano stati ancora emanati dopo sei-sette mesi dalla data tassativamente prescritta dall'articolo 2, comma 5, della citata legge 16 giugno 1998, n. 191.

(4-15327)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il paese è fortemente scosso dagli ultimi tragici eventi che hanno dimostrato non solo la probabile esistenza di rigurgiti di natura terroristica (omicidio del professor D'Antona) ma anche di situazioni sociali caratterizzate da estrema tensione che hanno portato negli ultimi giorni ad una ripresa di omicidi di camorra a Napoli, per non parlare dell'ultimo tragico episodio in cui hanno perso la vita quattro giovani sostenitori della squadra di calcio della Salernitana;

che anche nel Salento si assiste ad una ripresa di fenomeni criminosi, sfociati nelle scorse settimane in efferati omicidi e comunque ad una ripresa, anche qui di uno stato di tensione sociale che non può non preoccupare né può essere oggetto di sottovalutazione;

che è proprio delle ultime ore la notizia di una bomba a mano trovata all'interno di una scuola professionale femminile nel rione Sant'Angelo di Brindisi;

che la bomba, perfettamente funzionante, è stata fatta scoppiare dagli artificieri ad alcuni chilometri dall'abitato, evitando così una sicura tragedia all'interno dell'istituto professionale;

che, fatto grave, la scuola, frequentata da centinaia di studenti, è situata proprio di fronte al palazzo di giustizia di Brindisi;

che nonostante pare siano state escluse azioni dolose molti segnali inquietanti farebbero pensare il contrario,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di dover rivisitare l'orientamento già espresso in merito alla congruità delle forze dell'ordine presenti sul territorio brindisino, anche alla luce dei segnali molto preoccupanti che in queste ultime settimane stanno emergendo sul fronte della criminalità comune, di quella organizzata e dello stesso terrorismo.

(4-15328)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che allo scadere delle due prime settimane di operazioni da parte delle forze aeree della NATO sulla Serbia ogni riferimento alla partecipazione di reparti di volo dell'Aeronautica militare s'è esaurita; in precedenza la cosiddetta grande informazione aveva dedicato il consueto enorme quanto banale risalto a voli di cacciabombardieri e caccia intercettori «Tornado» e «Starfighter», voli formalmente finalizzati a stroncare *ab initio* qualsiasi tentativo delle forze aeree serbe di lanciare attacchi contro il territorio italiano; in questo contesto «servizi» giornalistici e richiami televisivi avevano anche magnificato efficaci attacchi degli aerei italiani con missili aria-terra contro stazioni radar serbe i cui fasci elettromagnetici avrebbero inquadrato i velivoli stessi, mentre, dopo l'ostentata divulgazione di vaghe informazioni circa un attacco al suolo (peraltro senza indicazione del motivo) da parte di cacciabombardieri AMX, le fonti d'informazioni ignoravano ermeticamente il vero e/o supposto contributo dell'Aeronautica militare italiana alle operazioni stesse;

che l'improvviso *black out* informativo di cui sopra è stato motivato in quattro modi diversi;

ogni forma di concorso di velivoli italiani alle operazioni in Serbia è stato bloccato per cause tecniche e scarsezza di parti di ricambio con conseguente indisponibilità di aeromobili pronti al combattimento, come è ripetitivamente spiegato da alcune fonti; se quest'ipotesi corrispondesse a realtà, tenuto altresì presente delle recenti, gravi rivelazioni del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare circa le inaccettabili condizioni alle quali la cosiddetta industria aerospaziale nazionale provvede alle revisioni e riparazioni degli aerei (come evidenziato dall'atto di sindacato ispettivo 4-15119 presentato il 4 maggio 1999), si tratterebbe di un fatto d'enorme gravità, tenendo conto sia degli elevati costi (in paragone a quelli praticati negli altri paesi comunitari) pretesi da detta industria al Ministero della difesa per revisioni e riparazioni sia dei criteri seguiti dal personale del Ministero della difesa responsabile dei contratti per revisioni e riparazioni dei velivoli dell'Aeronautica militare;

ogni forma di concorso di velivoli italiani alle operazioni in Serbia è stata resa impossibile dal fatto che l'incrementata attività delle forze aeree alleate ha reso indisponibili le piste delle aerobasi italiane dalle quali decollavano i velivoli dell'Aeronautica militare; se quest'ipotesi fosse fondata – a parte ogni considerazione circa l'effettiva sovranità sulle aerobasi italiane – è impossibile non esprimere forti dubbi sull'utilità effettiva della precedente attività della nostra Aeronautica militare sulla Serbia con conseguente maggiore e rischioso coinvolgimento del paese in un conflitto che è ben lontano da trovare l'unanime consenso da parte della collettività nazionale;

per ben note esigenze di opportunità politica interna il Ministro della difesa avrebbe disposto la totale e completa cessazione di operazioni da parte di velivoli dell'Aeronautica mili-

tare sulla Serbia e comunque in connessione con il conflitto serbo; se ciò fosse vero, l'aver omesso il Ministro della difesa d'aver appropriatamente informato il paese rappresenta un fatto costituzionalmente per lo meno scorretto;

per ben note esigenze di opportunità politica interna il Ministro della difesa avrebbe disposto sia la totale e completa sospensione della divulgazione di notizie relative ad operazioni da parte di aeromobili dell'Aeronautica militare sulla Serbia e comunque in connessione con il conflitto serbo sia appropriati interventi presso editori e direttori di testate al fine che di tali operazioni nulla fosse pubblicato; nell'ipotesi in cui ciò corrispondesse a verità, il Ministro della difesa avrebbe commesso un torto imperdonabile nei confronti dei piloti dell'altro personale dell'Aeronautica militare che eventualmente corre dei rischi nelle operazioni sulla Serbia e che viene privato del pur modesto riconoscimento da parte dell'informazione,

si chiede di conoscere quale e/o quali delle quattro opzioni enunciate in premessa sia fondata/e e conseguentemente, a conclusione di appropriati accertamenti, se il Presidente del Consiglio ritenga politicamente ed eticamente ammissibili tali contraddittori comportamenti e se ritenga di adottare misure correttive.

(4-15329)

BARRILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che il ponte sul Cansalamone, sito in un punto viario centralissimo della città di Sciacca, anche se si trova nella periferia per motivi di pericolosità, è stato chiuso al traffico;

che il fatto ha provocato danni alle imprese commerciali, artigianali e turistiche presenti nella vasta area, nonché al già provato e caotico traffico cittadino;

considerato:

che si avvicina l'estate, aumenterà il traffico per la presenza dei turisti e nonostante ciò il ponte è sempre chiuso;

che da un servizio televisivo, attraverso la dichiarazione dell'ingegnere capo del comune, si è appreso che i tempi saranno lunghi,

si chiede di sapere:

se si ritenga di attivare l'esercito per la sistemazione del ponte sul Cansalamone;

se si ritenga di richiedere un immediato intervento dei genieri affinché il ponte sia apeto al traffico.

(4-15330)

MANFREDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione*. – Premesso:

che la legge 20 gennaio 1999, n. 9, prevede l'elevazione, a partire dall'anno scolastico 1999-2000, dell'obbligo di istruzione;

che la suddetta legge ha riformato i cicli formativi della scuola secondaria superiore per i Centri di formazione professionale (CFP) causando situazioni di disagio;

che gli allievi in uscita dalle scuole medie non possono più iscriversi ai corsi di primo livello organizzati dalle agenzie formative, con conseguenti danni alle attività delle agenzie stesse, che sono costrette ad avere una formazione per allievi, con obbligo scolastico assolto, di 15 anni;

che gli allievi sono costretti ad iscriversi ad un istituto superiore, pubblico o privato, per assolvere all'obbligo dell'elevamento a 15 anni, anche se già iscritti ai corsi di formazione professionale;

che gli allievi hanno manifestato contrarietà a frequentare per un anno istituti superiori e percepiscono questo periodo come un anno di parcheggio,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di sanare tale situazione e se non ritenga opportuno prevedere l'assolvimento dell'obbligo nei CFP all'interno dei corsi di formazione professionale convenzionati con lo Stato.

(4-15331)

PETTINATO, CORTIANA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in data 7 aprile il dottor Sebastiano Valastro, direttore didattico del circolo «E. De Amicis» di Catania, inviava al provveditore *pro tempore* di Catania una istanza di permanenza in servizio previa revoca del provvedimento di collocamento in quiescenza sino al raggiungimento del 70° anno di età, nonostante il raggiungimento dei limiti massimi di età attualmente consentiti dalla legge n. 477 del 1973 (articolo 15, comma 1);

che analoga richiesta di permanenza in servizio veniva inviata al Ministro della pubblica istruzione da parte del provveditore agli studi di Catania in data 9 aprile 1999;

che, in forza della citata normativa, ciò non è consentito e determina una situazione di disparità di trattamento a vantaggio di situazioni regolate da altre disposizioni di legge, ad esempio quelle concernenti categorie come i magistrati ed i professori universitari, che sanciscono come limite massimo di età per il collocamento a riposo quello di 70 anni (vedi rispettivamente articolo 5 del regio decreto legislativo n. 511 del 1946 e articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980),

si chiede di sapere:

se non si ritenga la richiesta sopraesposta meritevole di attenzione alla luce anche della recente normativa (legge n. 57 del 1997 e decreto legislativo n. 59 del 1998) che introduce la figura del dirigente scolastico;

se non si ritenga di dover intervenire per porre rimedio alla disparità di trattamento con la figura del magistrato e del professore universitario;

se e come si intenda eventualmente intervenire in merito alla richiesta del dottor Valastro, consideratane anche la elevata capacità operativa e culturale.

(4-15332)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Novate Mezzola, in provincia di Sondrio, sembrerebbe essere favorevole alla realizzazione di una nuova strada che andrebbe a ferire gravemente un territorio di elevatissimo pregio ambientale e paesaggistico;

che la suddetta strada, partendo dalla località «La Foppa», dovrebbe raggiungere la località «Ganda Grossa», per procedere fino a Montagnola e poi ancora proseguire, salendo in quota per circa 800 metri e perforando la montagna per 2,5 chilometri, fino a Codera e da Codera, con un ultimo tratto, fino all'alpe di Bresciadega;

che una porzione del percorso previsto si snoderebbe su terreno geologicamente instabile mettendo a rischio il transito sulle sottostanti strada statale n. 36 dello Spluga e ferrovia;

che a Montagnola non risulterebbero residenti stabili nè allevatori, presenze che potrebbero giustificare la costruzione della strada;

che il progetto del tratto di strada da Codera a Bresciadega prevederebbe la sua realizzazione, come pista agro-silvo-pastorale, proprio sul tracciato dell'attuale secolare mulattiera di accesso che andrebbe perciò irrimediabilmente distrutta;

che per il trasporto di materiali, tra Novate Mezzola e Codera e tra Codera e Bresciadega, viene utilizzata una teleferica che, a norma del decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza, necessiterebbe di controlli e migliorie;

che la Val Codera, che sino ad oggi ha conservato la sua integrità grazie proprio all'assenza di una strada carrozzabile, riveste un grande interesse per i cavatori della zona per via della altissima qualità del granito presente e per la qualità del materiale inerte che il fiume ed i suoi affluenti hanno smosso con il passare degli anni,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che si intende costruire la strada di cui in premessa e quale sia l'eventuale utilità di tale realizzazione;

quali siano i costi previsti sia per la progettazione che per la realizzazione dell'intera opera e se siano già stati valutati quantitativamente i costi di manutenzione e da chi saranno sostenute le relative spese;

se esista una valutazione di impatto ambientale del progetto e se il progetto di costruzione rispetti tutti i vincoli idrogeologici e paesaggistici presenti nella zona interessata dalla strada in questione;

se non si ritenga che per soddisfare le reali esigenze presenti in Val Codera non sia sufficiente, e più logico e razionale, ammodernare l'impianto di teleferica di cui in premessa;

se non si ritenga che la strada, così come sembrerebbe essere stata progettata, non possa causare la rovinosa fuoriuscita dal proprio alveo delle acque dei numerosi torrenti presenti (Grialese, Belinga, Grosina) che già rendono periodicamente inagibile il sentiero esistente;

se non si ritenga necessario intervenire al fine di bloccare la realizzazione della strada in questione, opera che andrebbe ad incidere negativamente su un territorio, come quello della Val Codera,

dove sarebbe più utile realizzare interventi di salvaguardia all'interno di un piano complessivo di recupero di tutto il comprensorio.

(4-15333)

BEDIN. – *Ai Ministri per le politiche agricole e della pubblica istruzione.* – Premesso che sulla base della legge n. 81 del 28 marzo 1997, articolo 1, comma 21, l'Istituto tecnico agrario statale «Duca degli Abruzzi» di Padova ha regolarmente presentato domanda a mezzo raccomandata del 30 aprile 1997, protocollo n. 14366 del 2 maggio 1997, per l'assegnazione gratuita di un quantitativo di riferimento pari a 300.000 chili di latte di consegne e di 50.000 chili di latte di vendite dirette ai sensi della legge citata;

osservato:

che in base alla circolare AIMA protocollo n. 7675/S del 9 aprile 1997 l'assegnazione gratuita di quota agli istituti tecnici agrari e istituti professionali per l'agricoltura con decorrenza per il periodo 1997-98, previa ammissibilità della domanda sia ai controlli AIMA che ai controlli regionali, doveva essere formalizzata in sede di pubblicazione del bollettino n. 2 del 1997-98;

che la pubblicazione del bollettino è stata sostituita dalle comunicazioni individuali, di cui all'articolo 2, comma 5, della legge n. 5 del 1998 e che quindi l'assegnazione di quota in questione avrebbe dovuto essere formalizzata in tali comunicazioni;

che pertanto spetta all'AIMA, ritenuta l'ammissibilità della domanda ai sensi dell'articolo 1, comma 21, della legge n. 81 del 1997, procedere all'assegnazione automatica della quota richiesta dall'istituto «Duca degli Abruzzi»;

preso atto:

che con propria nota del 20 aprile 1999 all'ispettorato regionale per l'agricoltura del Veneto l'AIMA «comunica che le disposizioni relative al ritiro delle quote latte e la successiva distribuzione delle stesse, come previsto dalla legge n. 81 del 1997, sono attualmente sospese. Pertanto questa azienda non dispone di quote latte da attribuire ad eventuali richiedenti»;

che per gli istituti agrari le quote latte restano il parametro di sopravvivenza delle strutture didattiche a servizio degli studenti;

che nella stessa condizione dell'istituto agrario di Padova si trovano gli istituti «Dalmasso» di Pianezza (Torino), «Garibaldi» di Roma, «Pastori» di Brescia, «Stanga» di Cremona, «Ciuffelli» di Todi (Perugia) e di Aquileia (Udine);

considerato:

che queste scuole hanno confidato nella legge e saranno costrette ad un brusco ridimensionamento dei loro programmi aziendali-didattici, al pagamento delle multe, alla svendita di numerosi capi di bestiame frutto di ricerca genetica, applicazione e studio dei docenti e degli studenti;

che gli istituti vengono messi nella condizione di pagare una multa per il servizio pubblico che erogano,

si chiede di sapere:

quali iniziative immediate si intenda assumere per dare applicazione effettiva alla legge n. 81 del 1997 ed evitare le conseguenze dannose per la formazione degli studenti degli istituti agrari;

se non si ritenga di verificare l'applicazione anche di normative successive in materia di quote latte per far fronte ad un quantitativo oggettivamente limitato ma determinante per la sopravvivenza didattica degli istituti agrari.

(4-15334)

DOLAZZA. – *Al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che sulla base di segnalazioni pervenute risulta che all'ufficio IVA 2 di Roma sussistono condizioni inammissibili per il pubblico a causa dell'infimo livello di organizzazione dell'ufficio, del numero non adeguato di personale in servizio, del disordine indescrivibile e dell'arroganza con la quale viene trattato il pubblico (fra l'altro all'ufficio informazioni, con un organico di quattro elementi, normalmente in servizio ve ne è uno, costringendo ad attese medie di quaranta minuti; agli uffici si accede con numerazione di turno che, di solito, si esaurisce alle 11, dopodichè normalmente non viene più ricevuto alcuno);

che le condizioni di detto ufficio non possono definirsi sopportabili neppure per il dipendente personale in servizio, visibilmente afflitto, oltre che dall'esiguità numerica, da un'organizzazione operativa non adeguata;

che sulla base di dichiarazioni di elementi del personale dipendente dell'ufficio IVA 2 di Roma le condizioni sintetizzate al precedente capoverso sono destinate a peggiorare ulteriormente persistendo le limitate risorse devolute all'ufficio stesso dall'amministrazione centrale, il rifiuto di quest'ultima a portare a soluzione una serie di problemi da tempo ripetutamente segnalati e la conseguente crescente disaffezione dei quadri ad ogni livello,

si chiede di conoscere se il Ministro delle finanze non ritenga di disporre con urgenza l'effettuazione di un'ispezione all'ufficio di cui in premessa e quindi di prevedere le misure necessarie per assicurare ai contribuenti un minimo di educazione civica ed efficienza.

(4-15335)

MARRI, BEVILACQUA, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 21 maggio 1999, lo scrivente senatore Marri ha ricevuto copia di un fax recante la firma del signor Domenico Braccialarghe – responsabile della divisione infrastruttura delle Ferrovie dello Stato spa – nel quale testualmente si legge: «Signori responsabili servizi produzione loro sedi. Si interessano codeste sedi a provvedere affinchè sia diramato a mezzo sistemi di diffusione sonora nelle stazioni l'unito comunicato predisposto dalle segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali, relativo all'uccisione del professor Massimo

D'Antona. L'annuncio sonoro dovrà essere effettuato in data odierna nelle seguenti cadenze orarie: 17,30-18,30-19»;

che il testo del comunicato recita: «Le segreterie CGIL-CISL-UIL esprimono lo sdegno e il dolore più alto per la barbara uccisione del professor Massimo D'Antona. Uomo mite, studioso di diritto del lavoro, instancabile, tessitore di importanti iniziative legislative su democrazia e rappresentatività sindacale, nonché della stesura del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione. Siamo in presenza di una rivendicazione di questo gravissimo fatto di sangue. Questo conferma che siamo di fronte a un atto terroristico, le cui modalità, forme e origine andranno chiarite con indagini ravvicinate e stringenti. Le segreterie nazionali FIT-CGIL, FIT-UIL, UILTrasporti e i lavoratori delle Ferrovie esprimono lo sdegno per questo atto di barbarie e aderiscono alle iniziative che si stanno svolgendo in tutti i posti di lavoro del paese che prevedono, anche nelle Ferrovie, di formare presidi, assicurando però la regolare marcia dei treni. Le segreterie nazionali FIT-CGIL, FIT-CISL e UILTrasporti esprimono alla signora D'Antona, alla figlia ed alla famiglia le condoglianze più sentite»;

che la società Ferrovie dello Stato s'intende a servizio di tutti i cittadini e pertanto non può essere strumentalizzata a scopo pubblicitario su iniziativa di parte;

che, nel caso di specie, l'omicidio del professor D'Antona ha suscitato sentimenti di sdegno e di cordoglio in ciascun cittadino che si identifichi in questo Stato;

che il suddetto comunicato avrebbe dovuto rappresentare tutte le forze sindacali;

che l'iniziativa sopra denunciata è da considerarsi del tutto scorretta, considerato che sono stati coinvolti in essa solo i sindacati di una precisa parte politica,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia al corrente di quanto esposto in premessa;

se non sia configurabile, da parte del signor Braccialarghe, il reato di abuso di ufficio;

in caso affermativo, quali provvedimenti s'intenda adottare nei confronti del responsabile.

(4-15336)

MINARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che nel centro abitato e nelle zone rurali della città di Modica si stanno verificando numerosi furti alle abitazioni con grave danno per i cittadini;

che questa situazione sta allarmando tutta la popolazione;

che nonostante gli eccellenti sforzi compiuti dalle forze dell'ordine il fenomeno rimane tuttora dilagante e perlopiù incontrollabile in quanto pare che gli autori dei furti, alcuni colti in flagranza, siano extracomunitari clandestini e senza fissa dimora,

si chiede di sapere:

se non si ritenga utile allo scopo di garantire la sicurezza dei cittadini mettere in atto adeguati interventi volti ad un controllo capillare del territorio specialmente in presenza del diffuso e continuo fenomeno della clandestinità;

se sulla base di quanto esposto e per la necessità di provvedere non si ritenga necessario fornire immediatamente alle forze dell'ordine i mezzi tecnici e soprattutto le dotazioni di organico necessarie per lo svolgimento del servizio;

quali altri od eventuali provvedimenti si intenda adottare per debellare un fenomeno criminoso che terrorizza la popolazione modicana e che oltre ai danni strettamente materiali provoca nei cittadini un diffuso stato di paura e di sfiducia.

(4-15337)

PIATTI, PIZZINATO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità*. – Premesso:

che nei giorni scorsi si è verificato un inquinamento di pozzi idrici di alcuni comuni della provincia di Lodi (Cervignano, Casalmaiocco, Mulazzano, Sordio e Tavazzano) e della provincia di Milano (Colturano, Dresano, Mediglia, Tribiano e Vizzolo Predabissi);

che il tempestivo intervento del CAP (Consorzio acqua potabile) di Milano con tecnologie appropriate ha assicurato acqua potabile in tutta la rete idrica comprendente tali comuni con la piena e positiva collaborazione degli enti locali coinvolti;

che per tale emergenza è stato speso oltre un miliardo;

che la sostanza inquinante sembra essere di tipo industriale e derivare dal comune di Tribiano ed è stata riscontrata a grandi profondità (140 metri);

che in tale indagine oltre alle istituzioni locali è stato coinvolto l'Istituto superiore di sanità,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative siano state messe in atto per individuare i colpevoli di tale enorme inquinamento;

quali effetti possa produrre tale inquinamento per la salute e la compromissione del sottosuolo e quali iniziative, oltre a quelle già efficacemente intraprese dal CAP, dalle ASL e dai comuni coinvolti, saranno assunte per limitare tali danni.

(4-15338)

VEDOVATO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che è ormai entrato in fase di piena operatività l'aeroporto internazionale di Malpensa 2000 e i cittadini residenti nella provincia di Novara ne usufruiscono in maniera sempre maggiore per gli evidenti vantaggi di collocazione territoriale;

che fra i mezzi di collegamento con l'aeroporto il servizio taxi costituisce per le sue caratteristiche quello che più risponde alle esigenze di velocità e flessibilità di orari;

che gli agenti di polizia municipale deputati al controllo nell'area aeroportuale (appartenenti al comando unificato dei comuni di Lonate Pozzolo e Ferno) elevano verbali di accertamento a tutti i taxisti novaresi che si recano a prelevare clienti in arrivo presso Malpensa 2000, in quanto non sarebbero ricompresi nel bacino di utenza e pertanto privi di autorizzazione al carico;

che tale interpretazione disattende quanto disposto dalla legge 15 gennaio 1992, n. 21 (legge-quadro per il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea), che prevede l'obbligo di inizio del servizio (e non semplicemente di prelevamento dell'utente) nel comune di appartenenza; lo stesso Ministero dei trasporti, Direzione generale della motorizzazione civile, si è pronunciato con una risposta fornita al Gabinetto del Ministro ad un quesito (n. 518 del 2 marzo 1993) confermando che i taxisti, dimostrando mediante lettera d'incarico o con altra modalità, che l'inizio del servizio è avvenuta con partenza dal proprio comune, possono recarsi a prelevare clienti in ogni località del territorio nazionale;

che risulterebbe inoltre che gli agenti accertatori pongano in essere continue minacce di sanzioni e provvedimenti disciplinari che configurano un atteggiamento al limite della intimidazione,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per risolvere la situazione sopra esposta uniformando i comportamenti alle norme di legge.

(4-15339)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02851, del senatore Sarto, 3-02863, del senatore Cazzaro, 3-02864, della senatrice Bonfietti, 3-02865 e 3-02866 del senatore Azzollini, 3-02867, del senatore Pastore, 3-02868, del senatore Di Benedetto, e 3-02870, dei senatori Pieroni ed altri, sulla presenza di ordigni bellici nel mare Adriatico;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02872, del senatore Lauro, sull'incendio del treno su cui viaggiavano tifosi della squadra di calcio della Salernitana verificatosi il 24 maggio 1999.